



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B
474
NAPOLI

~~Blanchy~~

0.7 16

... ..

Vell. B
474

V I T A
D E L S I G N O R
CONTE CAMMILLO
S I L V E S T R I
NOBILE DI ROVIGO

E
PADRE DELLA ROMANA ERUDIZIONE
*Adornata di varie osservazioni al suo Museo spettanti,
e copiosa di molte altre notizie istoriche,
critiche, e letterarie.*

C O N S A G R A T A
A G L' I L L U S T R I S S I M I S I G N O R I
GIANDOMENICO
R O N C A L I K.^R

E
DOMENICO CEZZA
Regolatori, o sia Deputati della Magnifica
Città di Rovigo.

*Decens est eos cives laudibus exornare qui cefferint è vita si corporis;
vel animi viribus res arduas, praeclarasque gesserint.*
Plat. de legib. Dial. VII.



IN PADOVA: MDCCXX.
PRESSO GIAMBATTISTA CONZATTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE
OFFICIAL
PUBLICATION
OF THE
UNITED STATES
DEPARTMENT OF AGRICULTURE

Published by the
Government Printing Office
Washington, D. C.

ANNUAL
REPORT
OF THE
COMMISSIONER
OF THE
GENERAL LAND OFFICE

For the Year
Ending June 30, 1904
Presented to the
Senate and House of
Representatives
at the Session
Beginning October 3, 1904

IN PUBLICATION
BY THE
GOVERNMENT PRINTING OFFICE
WASHINGTON, D. C.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Signori, e Padroni Colendifs.^{mi}



Urono per grido , per numero , e per sesso così distinti i letterati di cotesta Vostra Magnifica Città, Illustrissimi Padri ; che avendola co' prodigj del loro sapere soprammodo illustrata , non vi lasciano , con invidia , ad alcun'altra del mondo , in questa parte di gloria . Dissi per sesso , perchè infino le donne , come Ipsicratea Monte , (a) la più dotta , e gentil donzella d'Italia , e pronipote , per quanto scrive Andrea Nicolio , del Vostro famosissimo Celio , gareggiarono con le più celebri penne dei Riccoboni , de' Bonifacj , dei Minadoi , dei Frachetta , dei

(a) Elog. Vir. Illuf. di Monfig. Tommasini, pag. 364. in 4.
e Luigi Groto cieco d'Adria nelle sue lettere, p. 353, in 4.



dei Richerj; ed altri, che degnamente sudano, per lasciare non mero di se stessi, che della lor patria eterne memorie; ma il Signor Conte Cammillo Silvestri, che a' giorni nostri fiorì, col non ammettere uguale, antecessore, o seguace, accrebbe sì fattamente, con la sua fama, lustro alla patria, che volle codesto Vostro Illustrissimo Consiglio, con generosa riconoscenza, in una decorosissima lapida, render palese la distinzione, e sempre viva mantener la memoria. Ad imitazione di sì memorabil' esempio ho procurato ancor io, giusta mia possa, raccogliere, e pubblicare la serie delle sue gloriosissime azioni, per esporre ad universale veduta, nel ritratto del suo bell' animo, l' Idea della stessa Virtù. Appena formai questo intellettuale disegno, che per dedicarlo, non altro, Illustrissimi Padri, che il Vostro inclito nome su gli occhi mi apparve, e su le labbra mi venne, imperciacchè dicevol cosa non era, che una fatica, la quale in se racchiude buona parte di quanto operò un Vostro nobilissimo concittadino, altronde procurasse illustramento, e sostegno, che da quella città, da cui egli vanta la

coltura, e l'origine, e di cui Voi sostenete, con tanto merito, la rappresentazione, e le veci. Ben' è vero, che se avessi, come artefice di miglior pratica nel pulire il conceputo embrione; pareggiata; con la forza dell'arte, la dignità della materia, sarebbe riuscita l'opera non indegna di comparire sotto i riflessi della Vostra gran mente, ma per quanto ella sia inferiore alla grandezza de' Vostri pensieri, ha voluto nondimeno farmi conoscere più tosto felicemente arrogante nel consacrarvela, che perdere, nella cognizione del mio demerito, i vantaggi d'un onore sì bello. Mi consolo però, anche fra gli estremi viziosi del mio smoderato coraggio, che se la materia non è agguagliata dalla perfezion del lavoro, resta certamente il lavoro superato dalla perfezione della materia, e se dalla stima, ch'è ragionevolmente dovuta al glorioso defunto, ch'è l'unica materia del mio lavoro, è necessario; che dipenda il pregio, e dal pregio l'aggradimento dell'opera, io non posso desiderare miglior Destino alle mie fatiche, più nobile ricompensa a' miei sudori, e premio più ragguardevole agl'impiegati miei studi.

Non

Non isdegnate dunque , Sapientissimi Padri ,
d'ammettere alla Vostra presenza questa mia os-
sequiosissima offerta , considerandola , per ragione
di naturale dominio , cosa più vostra , che mia ,
e ciò per lo particolare diritto , che avete sopra
quel , che riguarda l'esaltazione d'un Vostro san-
to celebre cittadino : in questa guisa ricevendo
ella nobiltà dal vostro splendore , e riputazione
dalla Vostra accoglienza , imprimerà sentimenti
di pari trattamento negli altri , ed io così reste-
rò , per colmo di mia fortuna , contrassegnato col
marchio distinto della vostra stimabilissima grazia ,
da cui sperando il più valido patrocinio , e la più
interessata difesa mi dichiaro con ambizione , e
rispetto

Di V. V. S. S. Illustrissime

Di Vicenza li 12 Dicembre 1720.

Umiliss. e Devotiss. servo
Michelangelo Zorzi.

V I T A
DEL SIG. CONTE
C A M M I L L O
S I L V E S T R I
N O B I L E D I R O V I G O

Solo chiaro è colui, che per se splende.



E mai alcuno e per chiarezza di sangue, e per eccellenza d'ingegno, e per soavità di costumi merita postoraguardevol nel mondo, e nicchia distinta fra i più celebri Professori di lettere, questi è certamente il Sig. Conte C A M M I L L O S I L V E S T R I, Nobile di Rovigo, di sempre gloriosa, e venerabil memoria. Nome, che, per essere di maraviglia egualmente alle più vicine, che alle più remote nazioni, non abbisogna, a simiglianza del Sole, nè di lingua, che, con isforzo d'arte, lo illustri, nè di pennello, che, con vaghezza di tinte, lo adorni. Nome, che rende languida, e spollata la Fama, e che, se tornassero i Tullj, gli Ortensj, e i Demosteni per encomiarlo, farebbe bastante a scereditare i miracoli delle lor penne. Nome di estensione sì

A

Ya-

vasta , che oltre all'essere penetrato , per così dire , fin negli Antipodi , passerà eziandio , ne secoli avvenire , come prodigioso all' ammirazione de' posteri . Nome finalmente , che ponendo in disperazione , e tumulto la stessa Eloquenza , si confessa sterile nell' abbondanza medesima , e calcola , in questa occasione , per suo maggiore vantaggio , e trionfo , comparire impotente per esaltarlo . Verità , che seriamente considerata dovrebbe servire di spavento al mio troppo arrifcato coraggio , e distorlo dall' impegno volontariamente incontrato di scrivere in loda di uno , che fa ammutolire la stessa Facondia : ma perche non posso , nè debbo aver ambizione di tesser elogi al merito di questo Eroe Letterato , così non ho rossore di offrire al pubblico un ragguaglio schiettilissimo della sua vita , in contrassegno di quella gratitudine , che sono tenuto manifestare , per l' amore , che mi portò , in testimonio di quella stima , che ho sempre avuto del suo inarrivabil sapere , ed in rimostranza di quella venerazione , che al presente professo alla sua illustre memoria .

Sarà , non niego , questa mia istorica narrazione , come un ritratto in profilo mal disegnato , e peggio colorito , per la mia non men conosciuta , che confessata imperizia ; ma siccome il prezzo di questo tenue regalo dipende più dall' animo , che dalle forze di chi lo espone all' universale compatimento , così priego vivamente chiunque averà la pazienza di leggere queste mie mal compendiate notizie , a ricever in buon grado tutto ciò , che verrà registrato più
dalla

dalla sincerità del mio cuore obbligato, che dalla
 fiacchezza dell'inesperta mia penna, considerando
 specialmente, che se non saprò dir quanto merita
 la riputazion del soggetto, sò almeno conoscere il
 mio difetto, ch'è di non essere sufficiente a scrivere
 quanto basta, per degnamente lodarlo. Ben'è vero,
 che se in me fosse tanto d'ingegno, per commendarne
 le gesta, quanto v'ha di dolore, per deplorarne la
 perdita, potrei giustamente gloriarmi di esser capace
 di pareggiare, con la forza del dire, la grandezza dell'
 argomento; ma essendo in me men, che mediocre
 la cognizione, e più che grande il merito nel glo-
 rioso defunto, mi convien cedere sotto un peso co-
 tanto sproporzionato, e confessare, che siccome per
 piagnere farei il più disposto di tutti, così per lo-
 dare non v'è il meno acconcio di me, quindi chia-
 ramente da tal confessione risulta, ch'io non pre-
 tendo con arrogante follia, far pompa, in questa ope-
 retta, di maestosa eloquenza, ma puramente di tra-
 mandare, con genio, a notizia de' posterì quanto
 fece l'indefessa applicazione del Sig. Conte Silvestri,
neque ego nunc facultatem eloquentiamque polliceor, sed
res gestas, quas perire non patior, autenticò per me
 Vopisco, in *vita Probi*, cap. I. pag. 718, tomo 2. in-
 titolato *Historia Augusta scriptores*, Lugduni, apud Fran-
 ciscum le Preux, 1592. in 8. Qual egli siasi però que-
 sto mio nè compiuto, nè ripulito lavoro, non dovrà
 essere rigettato dall'altrui delicatezza, perche se non
 apporterà giovamento, e diletto con la purità dello
 stile, e con la nobiltà de' pensieri, saranno rimarcabili

almeno le azioni del Sig. Conte Cammillo, quanteunque debilmente rappresentate, perche serviranno così semplici, e nude di specchio più lucido ai moderni, per ammirarle, ed ai posteri d' eccitamento più forte, per doverle, con generosa emulazione, imitare. Fine, che fu l'unico oggetto di mia intenzione, e che potrà essere conseguito, con gloria, da chi vorrà camminare per la strada della Virtù, con la scorta dell' esemplare, che resterà più sotto rozamente descritto. *Existimamus nos rem vehementer conducibilem, & his qui in vita sunt, esse facturos, si praestantium virorum memoriam celebremus, bonoremque habeamus his, qui vita defuncti sunt. Si quidem hac ratione futurum arbitramur, ut multi apud nos similes evadere cupiant, insegna Luciano, secondo la versione d'Erasmo, nel suo Libro intitolato ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ ΑΓΙΑΝΤΑ, Luciani Samosatensis opera, quae extant omnia, Graecè, & latinè, in quatuor tomos divisa, una cum Gilberti Cognati, & Joannis Sambuci annotationibus utilissimis, tomo primo, in Toxari, sive amicitia, pag. 590. Basilea, per Sebastianum Henricpetri, in 8. insegnamento confermato dal famoso Petrarca Epist. fam. lib. 6. Epist. 4. pag. 219. apud Petrum Roverianum, 1601, in 8. con la seguente autorevole attestazione; profecto autem si statua illustrium possunt nobiles animos ad imitandi studium accendere, quod Q. Fab. Maximum, & Q. Cor. Scipionem dicere solitos Crispus refert, quanto magis ipsa virtus hoc efficit, claro dum proponitur non marmore, sed exemplo, errò il Petrarca, quando non sia dello stampatore la colpa, nel prenome di Cornelio Scipione, imperciocchè*

ciocchè era *Publio*, non *Quinto*, come ne fanno tutte le Storie Romane pienissima fede, anzi *Sallustio* medesimo, da cui ebbe origine la notizia, pubblicata dall'antidetto *Petrarca*, a chiare note lo esprime, de *Bello Jugurtino*, pag. 501. *Venetis apud Funtas, & Baba*, 1649. in 12. che referirò, con piacere, sì per autenticare la mia osservazione, come per aggiugnere peso alla mia finale intenzione; *nam saepe audivi Q. Maximum, P. Scipionem, praeterea civitatis nostrae praclaros viros solitos ita dicere, cum majorum imagines intueventur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi, scilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in se se habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere, nec prius sedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adequaverit*, ragioni, che tutte unite tosto mi spingono a dar cominciamento alla divisata sincerissima narrativa, acciò non resti il beneficio dell'imitazione più a lungo differito, e sospeso.

Spuntò qual lucidissimo Sole, il chiarissimo Conte CAMILLO SILVESTRI, grande ornamento, e splendore non men di sua Patria, che di nostra Italia, negli anni CIO. IO. CXLV. adì XIV. Giugno, in Padova: ebbe per padre ALESSANDRO SILVESTRI, e per madre ANNA ANGELI, anch'essa nobile di Rovigo, e sorella di quel rinomato Conte MARINO ANGELI, Compilatore delle Leggi Venete, in cui formò la natura l'idea d'un'eccellente Oratore, come raccontano *Le Glorie degl' Incogniti*, pag. 332. In Venezia appresso *Francesco Valvasense*, 1647. in 4. Bisogna cre-

credere, che i suoi Antenati si elegero per soggiorno cotesta Regia Città, parecchi anni avanti la nascita del Conte Cammillo, mentre l'avolo suo di simil nome mancò in essa nel 1618, non 1650, come, per errore di stampa, vedesi nella vita di questo letterato, inserita nel Tomo XXXII. del Giornale d'Italia pag. 272. e dopo anni XXXI. cioè del 1649 vi spirò ancora ALESSANDRO suo padre, lasciando in età di quattro anni il figliuolo, di cui al presente scrivo la vita; fu questi subito condotto dalla madre a Rovigo, antica patria de' suoi maggiori, e vedendolo, con istupore, negli anni più teneri, applicato ad esercizj più tosto serj, e massiccj, che puerili, e leggeri, procurò di far risaltare il suo spirito, con la cura, faccendolo ammaestrare nelle buone arti, ed ottime discipline, e però superati sotto la direzione di periti maestri, con felicità di progresso, i primi elementi della Gramatica, si diede allo studio della Rettorica, e della Filosofia, nelle quali, come dotato d'un prontissimo ingegno, fece avanzamenti tali, che ben presto si portò, con passi da gigante, alla cognizione perfetta del più artificioso maneggio di scrivere, & alla profonda conoscenza d'ogni più recondita, e difficil quistione. Crescendo in questo mentre, l'amor della madre a misura del merito del figliuolo, determinò ricondurlo a Padoa, in età d'anni XV. ove nel corso d'anni cinque successivi s'impossessò, con tale franchezza, delle Leggi Civile, e Canonica, che conseguì di XX. anni, con tutto l'applauso, e con pienissimi voti d'approvazione, il fregio della Laurea Legale

Che

Che allora lo studiar era stimato, nè, com'oggi, contrario era tenuto. A le prove di Malta il Dottorato posso dir con giustizia ciò, che scrisse, per vergogna de' nostri tempi, lo stesso Conte Silvestri nella sua prefazione alle Satire di Giuvenale, *un. no. dissi per vergogna de' nostri tempi, perche sembrano de cadute dal loro antico splendore le Scienze, venendo dall'ingiustizia del mondo stimato assai più uno, che abbia varie lettere di cambio nella scarfella, che un'altro, il qual vanti un ricco capitale di belle lettere in testa, come scherzò leggiadramente Sigismondo Scaccia de Commercio, & Cambio §. 1. Quast. III. n. 13, e 14.*

Appena ottenuto, nella corona d'Alloro, il premio de' suoi sudori, si portò di bel nuovo a Rovigo, ove, senza punto abbandonare gli studj, accudì vigorosamente a dar quell'ordine, ch'è necessario in tutto, come asserisce il Giureconsulto Maranta, nel proemio *de ordine Judiciorum*, ma particolarmente necessarissimo, per ben regolare, e mantenere una casa, i cui più rilevanti negozj sogliono sempre partire varj sconcerti, quando, mancando, nel capo, il fondamento delle famiglie, hanno gli eredi, come succedette al Sig. Conte Cammillo, la sventura di restar, senz'appoggio, in età pupillare. Raffettate, ch'egli ebbe le dimestiche sue faccende, a norma di una esatta, ma nobile economia, ch'è quella *parsimonia sine sordibus*, tanto lodata da Capitolino in Antonino Pio, n. 4. del libro più sopra citato, deliberò di

di prender moglie, perche continuasse, nella rinovazione del suo sangue, lo splendore del suo casato, che viene giustamente tra i più stimati, e più antichi della sua patria, riposto; effettuò cotesto suo lo devole, ed onesto disiderio, legandosi in matrimonio con PLACIDA CAMPO parimente Nobile di Rovigo, da cui vanta l'origine quella degna, e numerosa prole, che viene dallo Stemma seguente mostrata.

Baldassarre

morto nel 1570.

*

Cammillo

morto in Padova, 1618.

*

Alessandro

morto in Padova, 1649.

*

Cammillo d'illustre,

e gloriosa memoria

morto in Rovigo, 1719.

Placida Campo

in primo voto

2. voto Valeria Lion,
3. Margherita Cittadella,
ambe Nobili Padoane.

* Alessandro, Primo,	* Giovanni,	* Girolamo D.,	Aurelio,	Rinaldo,	Carlo,	Cecilia,	Altadonna
	Co. Maria		Canonico		Assi-	in Co-	in Girola-
	Grompo				ee Paoli	nelio	mo Nafel-
	Nob. Pa-				Nob. di	Campa-	li Nob. di
	doana				Rovigo	gnella	Rovigo.
						Nob. di	
						Rovigo	

Sc

Se bene indefessamente occupato, come ho detto più sopra, nel promuovere i vantaggi privati di sua famiglia, e specialmente dopo avuto, con la benedizione del Cielo, sì bel numero di figliuoli, non lasciò mai in abbandono i pubblici della sua patria, e però oltre allo essere stato più volte eletto dagli interessati della Compagnia vecchia in loro Presidente, in tempi difficilissimi, e di maggiore premura, esercitò ancora tutte le cariche, che sogliono essere distribuite dal Magnifico Consiglio di Rovigo, come di Proveditor alle Vittuaglie, di Sindaco, o soprintendente a' luoghi Pii, di Giudice agli argini, di Regolatore, o sia Deputato della Città, carica la più cospicua, che venga sì dalla medesima, come dalle altre Città dispensata; ne' quali impieghi fece sempre spiccare una somma destrezza, ed una pari abilità. Sostenne, dopo la morte del Sig. Marchese Giambattista Manfredini, l'onorevole carico di Proveditor ai confini, posto, che quantunque riguardato, con occhio geloso, dal Pubblico Sereniss. pure, con pienezza di voti, in competenza di molti altri qualificati soggetti, fu appoggiato alla sua fede, e mantenuto in sua testa sino a tanto, ch'ebbe termine il corso glorioso della sua vita: seguì una tal'elezione, negli anni M. DC. LXXXII. adi 16. Gennajo M. V. che venne a cadere negli anni 1693. M. I. come dimostra l'Indizione I. espressamente segnata nella parte presa, osservazione ommessa dall' autor della sua vita, posta nel Tomo XXXII. del Giornale d'Italia, pag. 479.

Fu destinato parimente alla regolazione dell'Estimo

B

di

di tutto il Polesine , con tanta maggiore sua lode , con quanta non pensata facilità ridusse in buon ordine cumuli disordinati d'ammontate scritture , dando in un' affare cotanto imbrogliato , e confuso , saggi evidenti di sua maravigliosa attitudine : onde *chi vede* , dice l' autor della vita di questo letterato , pag. 479 del soprallegato Giornale , *le sue industriose fatture in questo propoliso , e l' immensa mole di carte tutte scritte di suo pugno , appena crede , ch' egli abbia potuto far altro in vita sua* . Fu spedito più volte appiè del Principe in qualità d' Inviato , nel quale uffizio accrebbe nome a se stesso , e benefizj alla patria , riportando sempre apprò della medesima benigne , e vantaggiosè risposte .

In mezzo a tanti pubblici , e privati maneggi non tralasciava d'impiegare il rimanente del tempo nello studio della più soda , & amena erudizione , avendo per abito , ch'è lo stesso quanto dir per natura , il piacere di sempre operar bene ad un modo . Amava dunque , per tale motivo , naturalmente il Conte Silvestri *multum disputare , multum audire , multum lectitare , quamque plurimum scire , quotidie tamen aliquid addiscere* , per valermi delle parole di Plinio , lib. IV. Epist. 23. quindi è , che soleva dire , maravigliando , conforme mi raccontò il Sig. Marchese Giampaolo Manfredini in Vicenza mia patria , li Vni. Giugno M. D. CC. XIX. che non sapeva comprendere , come si potessero trovar uomini , che godessero , con perdita lagrimevole di tempo , passeggiare oziosi per le piazze , o sedere neghittosi nelle botteghe , mentre

vi era tanto da operare non meno per pubblico beneficio , che per interesse privato . Era così parco nel riposo , che alla natura donava quella porzione di quiete , ch'era sol necessaria pel mantenimento dell'individuo ; il resto era tutto da lui impiegato , senza mai badare ad alcun passatempo , o nel leggere gli autori più rinomati dell' antichità , o nel meditare passi inviluppati d' Istorie , o nello sciorre dubbj eruditi , o nello scrivere dissertazioni , ed altre opere di giusto peso , delle quali a suo luogo farò più distinta menzione : di questo posso farne ancor io sincera testimonianza ; imperciocchè , con l'occasione , ch'io mi portava in varj tempi a Rovigo , per godere di sua conversazione , ed apprendere dalla medesima quelle notizie , che sono desiderabili da chiunque brama menare una vita da uomo , non fu mai possibile , che lo stimolo degli amici , l'eccitamento delle Dame , e le preghiere de' figliuoli lo potessero indurre a divertirsi o col solletico degli orecchi ai Drami musicali , ne' tempi propri , o per sollievo dell'animo , col passeggio per la città ; ed io , che nell'imitazione di sì lodevol contegno , ricavava più di utile dalla sua compagnia , che di piacere dalle sopraccennate mondane pazzie , ricusando con uffiziose maniere gl'inviti , mi tratteneva seco , per l'uniformità degli studj , con sicurezza di profittare , nell'udire le sue sempre nuove , massiccie , & erudite lezioni . Soleva egli , in queste letterarie occupazioni consumare la metà del giorno , senza mai patirne alcuna alterazione di resta , o

provare turbamento alcuno di stomaco ; nel passare dalla mensa allo studio ; cosa , che posso testificar di veduta , e che viene confermata pag. 477. del Tomo XXXII. del Giornale d'Italia, quivi l'autore , parlando a proposito dell'accennato racconto , in simil guisa s'esprime . *Era solito impiegare in queste sue continue applicazioni dieci , e più ore del giorno (cosa incredibile) senza mai patire alcun' incomodo di capo , nè alcuna fiacchezza di mente , ma sempre forte e sempre instancabile , faceva , ebe una fatica succedesse immediatamente all'altra . Era di una natura così seria , che poco , o niente si diletta-va di altri divertimenti , fuori di quello , che traeva dallo scrivere o leggere ; a tal segno che non è stato mai possibile vederlo a passeggiare oziosamente nè in pubblico , nè in privato .*

Ebbe poi una prontezza , ed una facilità così maravigliosa nello spiegare gli antichi marmi , che le sue interpretazioni potevano il nome di congettura , e comparivano in aria di evidente dimostrazione . Nissuno più di lui , dice il Giornale antedetto al luogo citato , ebbe facilità in ispiegar le difficili iscrizioni de' marmi antichi , delle quali si spacciava con tanta franchezza , che ben si potè dire l'Edipo del nostro secolo ; prerogativa , che lo rendette tanto stimato nel mondo , e tanto noto alle nazioni più remote , e straniere , che , per comune consenso de' dotti , non poteva gloriarsi l'Europa d'avere alcuno a lui pari , o secondo ; a segno , che possiam dire di questo illustre soggetto , senza un menomo sospetto d'adulazione , ciò , che disse Marziale di Roma , lib. XII. Epig. 8.

Terrarum Dea , gentiumque Roma ,

Cui par est nihil , & nihil secundum

giustizia , che li venne fatta anche dal Sig. Vincenzio dalle Chiavi, nostro concittadino, allora, ed al presente , che scrivo, degnissimo Vicario Pretorio in Rovigo, quando, con l'infra scritta sua lettera, mi recò la nuova ah! troppo dolorosa , e penetrante della sua morte .

Illustriss. Sig. mio Sig. Sig. Colendiss.

Accolga in queste quattro righe con eguale sentimento di dolore al mio l'infauisto avviso della morte del Sig. Conte Cammillo Silvestri, jeri seguita alle ore XX, con piena rassegnazione d'un grand' uomo , e d'un ottimo cristiano. Compiangerà unito a noi tutto il mondo letterario la perdita di un tanto soggetto, di cui forse non b'è l'età presente il secondo. Rimetto a V.S. Illustriss. la lettera pervenutami in tempo inopportuno per recargliela , come pure il suo nobil Sonetto , per ubbidire alla soverchia delicatezza del suo gusto , per non dire alla troppa severità , con la quale giudica i suoi parti , e supplicandola rimandarmelo , riveduto, che l'abbia , unito all'onore de' suoi comandi mi dicbiaro

Di V.S. Illustriss.

Rovigo li VII. Gennajo , 1719.

*Devotiss. & Obligatiss. servitore
Vincenzio dalle Chiavi .*

Fu, per la sua mentovata eccellenza d'ingegno, ricevuto il Sig. Conte Silvestri, nelle più famose Accademie d'Ita-

d'Italia, cioè a dire in quella de' *Ricovrati* di Padoa, nel 1679. adi primo febbrajo, e negli anni 1698. adi 30. Giugno in quella degli *Animosi* di Venezia, che si radunava, con distinzione di grido a *S. Maria Formosa*, in casa del Sig. Giancarlo Grimani, Patrizio Veneto, di sempre degna, e riverita memoria, nella quale fu pure per cortesia, descritto il mio nome sotto li XXIII. Marzo, 1692. Videsi poi nel 1698. adi X. Luglio parimente aggregato in quella degli *Arcadi* in Roma, ove chiamavasi *Nunneo Acacesiate*, cognome dato dagli antichi a Mercurio, Dio dell' Eloquenza, secondo il rapporto fatto da Niccolò Leonico Tomeo de *varia bistoria*, lib. I. cap. 98, e per ciò molto giudiziosamente attribuito al suddetto insigne defunto. Fu, replico, nel 1698. a' X. Luglio aggregato dalla già nominata illustre Adunanza, conforme prova, con le sue stampe, il *Catalogo degli Arcadi per ordine d'annoverazione*, pag. 347. in fin. tra quali ebbi anch'io l'onore di essere ammesso sotto li XXIII. Marzo 1699. senza merito alcuno, ma per solo benefico genio di que' nostri gentilissimi, e valorosissimi compastori, col nome di *Elpido Cererio*, come leggesi pag. 349. del soprariferito catalogo, neque hæc scribo, ut me laudem, scio enim, quam in me fuerint semper, & sint omnia minus quam mediocria, per ridir con giustizia ciò, ch'espresse per modestia il Cardinal Agostino Valiero; nel suo opusculo *de cautione adhibenda in edendis libris*, pag. 17. *Patavii, excudebat Josephus Cominus*, 1719. in 4. Fece poi il soprad detto Sig. Conte Cammillo, con molta sua gloria, rifiorire l'Accademia de' *Concordi* della sua patria, che

che depressa , e sconosciuta giaceva nel bujo d'una sventurata dimenticanza , per disapplicazione , e svolgiatezza de' cittadini , scritti nel ruolo di quella famosa adunanza ; disordine scandaloso , che corre al presente in molte altre cittadi ancora , con grave scapito delle lettere , e pari disonore degli Accademici.

Nel numero de' suoi soprannominati figliuoli , ritrovandosene due , per passare dalla toga al sajo , e dalle lettere all' arme , cioè Alessandro , e Primo , che per generoso ebollimento di sangue nobile inclinavano a bellicosi esercizi , e volendo il padre soddisfare al genio marziale de' figli , provide loro , a sue spese , d'una Compagnia di Fanti , alla testa de' quali marciando Alessandro , col fratello in qualità d'Alfiere , si portarono entrambi , nella penultima guerra del Peloponneso , in Levante , per militare contro alla coronata barbarie dell' Ottomano Monarca . Quivi fecero tre gloriose campagne , quando nel 1690. adì 26. Marzo su lo spuntar dell' Alba verso Capo Sant' Angelo , accompagnando , con la loro Nave S. Marco , l' atra , detta S. Giuseppe , comandata dall' Almirante Alessandro Valiero , sopraggiunti da dieci Navi Turchesche , e due d' Algieri , si videro in necessità di non ricusare l' incontro . Non si smarrirono al disuguale cimento gl' intrepidi seguaci di Marte , anzi mandando con magnanima risoluzione , il giovane comandante ordini di coraggio alla compagna S. Marco , & infondendo , con pari grandezza d' animo , sentimenti di costanza a' suoi di S. Giuseppe , alzata prima bandiera di battaglia , fece , ch' entrambe
le

le Navi si preparassero a fare giornata: giunte, che furono a tiro, la Capitana d'Algeri, e sua conserva le voltarono il bordo, e diedero principio alla pugna, dopo quattr'ore di coraggioso conflitto, appiccatosi il fuoco nella Nave S. Marco, montata dagli antidetti due valorosi guerrieri, figliuoli del Conte Cammillo, sparì via in un momento, restando tutti, in un batter d'occhio, vittime della Fede, e del Principe, come più diffusamente racconta il Veneto Senatore Garzoni nelle sue Storie, parte prima, pag. 360. in Venezia, appresso Gio: Manfrè, 1705. in 4. grande, narrando il fatto, benchè non vi sia il nome delli due mentovati prodi fratelli, che sbranati dalla violenza d'un fatale accidente se ne volarono a ricever la palma, come si spera, da Dio, che, per consolazione maggiore de' suoi fedeli campioni, avrà fatto anche registrare a caratteri di stelle il compassionevol successo negli eterni volumi del Cielo.

Qual fosse il dolore dell'afflittissimo padre, per l'inopinato olocausto di due figliuoli in un punto, può essere più facilmente concepito, che agevolmente descritto. Il Principe Serenissimo, che nella grandezza dell'accidente compativa la sventura del padre, volle render consolata, nella miglior forma possibile, la sua affizione, concedendoli col Senato il titolo spezioso di Conte per se, & eredi, esentandolo parimente dall'annua ricognizione, che solea pagare, per un'antichissimo feudo della sua casa: tutto ciò conferma l'infra scritto decoroso Diploma, che
ho

ho voluto quì registrare , non tanto per pubblica testimonianza del vero , quanto per ilpezial' onorevolezza della casa Silvestri.

FRANCISCUS MAUROCENO DEI GRATIA
DUX VENETIARUM &c.

UNiversis , & singulis Reſtoribus , & Rappreſentanti-
bus Noſtris quibuſcunque , nec non Magiſtratibus hujus
Urbis Noſtræ Venetiarum , eorumque Miniſtris præſentibus ,
& futuris , ad quos hæc noſtræ pervenerint , & earum exe-
cutio ſpectat , vel ſpectare poterit , ſignificamus hodie in Con-
ſilio Noſtro Rogatorum captam fuiſſe partem tenoris infra-
ſcripti , videlicet . Con la Nave S. Marco , rimafſa incen-
diata nell'incontro del combattimento con le Sultane di Co-
ſtantinopoli , ſono periti li due fratelli Aleſſandro , e Pri-
mo Silveſtri , Nobili di Rovigo Feudatarij Noſtri , che
ſopra vi diſtevano , con una delle due compagnie di quella
Magnifica Città , da loro a proprie ſpeſe ammaſſata , e che
veniva dai medefimi con valore diretta . Aleſſandro eſſen-
dovi alla teſta , come Capitano , e Primo ſoſtenendovi la
carica d'Alfiere . Camillo loro padre afflitto per la perdi-
ta di due figliuoli , che con fine lodevole di comprobare
a più ardui cimenti la coſtanza dell'antica ereditaria de-
vozione dei loro maggiori verſo la Signoria Noſtra , s'era-
no eſpoſti alli pericoli , & alli travagli dell'armi , ricor-
re , & implora li ſoliti effetti della Publica Benignità ,
che come teſtimonj del Publico gradimento vagliano a con-
ſolarlo , & a porgerli qualche riſtore . Al merito diſtinto
de' figliuoli deſonti , che per il coſo di tre campagne , bora
C nelli

nelli Pressidj delle Piazze di nuova conquista, bora sopra le Publiche Navi, & bora nelle superate trinciere de' nemici sotto Negroponte, e negli assalti dati a quell'oppugnata Piazza, non risparmiando le proprie vite, diedero piene prove di coraggio, e di zelo, finchè, nel fatale preaccennato incendio, terminarono l'intera sacrificio di se stessi, unendosi il riflesso delle gravi giatture dell'addolorato padre, che con molto incomodo delle ristrette fortune della sua numerosa famiglia, somministrò loro i mezzi d'ammassare la compagnia, e di sussistere nel servizio, ben si conosce conveniente di renderlo consolato, Però

L'anderà Parte, che il fedelissimo Camillo Silvestri, Feudatario Nostro sia per atto della Publica Benignità, insignito del titolo di Conte con suoi figliuoli, e discendenti legittimi in perpetuo, per godere di tutte le prerogative, prebeminenze, & immunità, che sono proprie di tal grado, e resti per sempre con li suoi figliuoli, & heredi suoi libero dall'obbligo delli vinticinque Ducati annui, che li sono stati imposti in tempo di guerra, per il Feudo, che da più secoli fu conferito, e si mantiene tutta via nella sua benemerita fedelissima casa; onde apparisca il publico gradimento verso il sangue sparso da' figliuoli defonti, & il compatimento, con quale s'accompagnano le giuste afflizioni del di lui animo. E li Provveditori alli Feudi siano incaricati d'eseguire in conformità. Quare auctoritate supradicti Consilii mandamus Vobis, ut ita exequi faciatis.

Data in Nostro Ducali Palatio, die X. Junii, Indictione XLI. M. DCXC.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Per

Per non lasciar perire la memoria del fatto , e per non mostrarsi ingrato alla beneficenza del Principe , fece innalzare il Conte Cammillo una lapida nella Chiesa de' RR. PP. di S. Girolamo , detti della *Fraglia* , con la seguente iscrizione

ALEXANDRO ET PRIMO DE SYLVESTRIS FILIIS CARISSIMIS
 QUI
 ALTER EX COHORTIBUS RHODIGINÆ CIVITATIS DECRETO
 AD SACRUM BELLUM CONSCRIPTIS PRÆFECTI
 TRIENNALIBUS TERRA MARIQ. MILITIÆ MUNIIS STRENUÈ
 PERFUNCTI
 TANDEM CONFLICTU INTER DUAS NAVES VENETAS
 CLASSEMQUE
 TURCICAM EHEU NIMIUM DISPARI MARTE COMMISSO
 VII. KAL. APR. M. D. C. LXXXIX
 ILLUSTREM MORTEM OPPETIERE
 CAMILLUS PATER
 HONORIFICO INDE TITULO ET IMMUNITATE
 PRO SE LIBERISQUE S. C. DONATUS
 UT VENETÆ REIP. MUNIFICENTIAM
 ET B. M. FILIORUM NOMINA COMMENDARET
 H. P. M.

Dopo il soprannominato fatale accidente si dic-
 de a tradurre in versi Italiani le Satire di Giuvena-
 le , e di Persio , che a fine condusse con varietà di
 metro , sì perche così costumarono gli antichi , sì per-
 che veniva in tal forma a minorare al leggitor quel
 redio , che seco avrebbe portato una sempre uni-
 forme tessitura di carmi . Egli stesso fa fede di que-
 sta sua praticata condotta , nelle annotazioni alla
 sua prefazione , pag. 12. n. 34. apertamente dicendo ;
*costumarono gli antichi inserir nelle loro Satire varie sorte
 di versi . Tanto con l'autorità de' frammenti di Ennio ,*

di Lucilio, e di Varrone, raccolti particolarmente da Nonio Marcello, ci prova Giovanni Maccio *Opinionum* lib. III. c. 18. Anzi si danno alcuni fatto lecito di comporre in prosa, e di versi insieme frammischiati, onde Satyræ, quasi Saturæ furono chiamate, le quali ebbero dai Romani la loro origine; per interrompere con brevità il ragionamento del Sig. Conte Silvestri. Itaque hoc primum, dice Niccolò Rigalzio de Sat. Juvenal, in princ. ex Quintiliani doctrina verissimum esse persendo, Satiram totam esse Romanam, ejusque originem ab Satyrica Græcorum poetæ nullatenus repetendam. Id autem vel maxime probari mihi videtur, quod nomen ipsum Satyræ sive Saturæ sit pura pura Latina vox à vetustissimis auctoribus pro farcimine primitus usurpata, unde & multorum & diversorum capitum leges, & complures diversi generis bistorias appellavere satiras. Onde, seguita il Conte Silvestri, Satyræ, quasi Saturæ furono chiamate; di che Niccolò Rigalzio nella sua Dissertazione de Satyra Juvenalis adduce gli esempj di Varrone stesso, di Petronio, e di Marciano Capella. Quindi ho creduto poter anch'io, per sollevare il lettore dal tedio d'una sempre uniforme tessitura de' carmi, spiegar le Satire più moderne di Giuvenale, non solo con Terzetti, ma con Quadernarij, ed altre maniere di versi, ne quali però dalla consonanza delle Rime, se non altronde; sempre risentisse l'orecchio qualche consolazione: Artificio usato pure da Plinio in certo suo componimento, di cui nel lib. VII. (errore di stampa dee leggerli lib. VII.) Epist. 21. Liber fuit & opusculis varius, & metris; ita solemus, qui ingenio parum fidimus, satietatis periculum fugere.

Que-

Questa traduzione fu poi arricchita dal suo celebre autore d'annotazioni così pellegrine, così scelte, e così perfette, che non lasciano campo alla critica più sopraffina di trovar in esse ombra di dubbietà, non che materia di censura; e però conoscendomi totalmente insufficiente a lodarle, mi sottoscrivo a quanto pubblicarono, con giustizia, i dottissimi Giornalisti d'Italia, nel tomo V. pag. 401. del loro non mai a bastanza commendato Giornale, e molto più a quanto replicarono nell'ottavo tomo, pag. 40. facendo il rapporto dell'opera, che non può essere per mio, ed altrui giudizio, nè più nobile, nè più eccellente; a segno, che posso dire con Plinio lib. IV. Epist. 20. *Est opus pulchrum, validum, acre, sublime, varium, elegans, purum, figuratum, spatiosum etiam, & cum magna sua laude, diffusum.*

Attendeva il Conte Camillo, nel suo illustre Museo, all'impegno glorioso della suddetta versione, interrompendola puramente con l'incessante lettura de' libri, e con la meditazione de' punti più scabrosi dell'antica erudizione, quando nel 1702, non 1700, come segnò con notabile anacronismo l'autor della vita di questo celebre letterato, inserita nel tomo XXXII. del Giornale d'Italia, pag. 480. quando replico, nel 1702, adì VI. febbrajo, come si ha dall'*Italia Sacra* dell'Ughelli col. 409. tomo II. della seconda edizione di Venezia, eletto Vescovo d'Adria Monsig. Filippo del Torre, nome notissimo nella letteraria Repubblica, venne per colmo di sue soddisfazioni a fermarsi in Rovigo, solita residenza di cotesti Vescovi.

Vescovi: un tale incontro non poteva essere per entrambi più fortunato; la pari sublimità degl'ingegni, e la uniforme inclinazione agli studj eruditi li unirono, e legarono insieme con vincoli così stretti, che non si staccavano mai, se non tanto, quanto ricercava il bisogno di naturale riposo, oppure il riguardo delle loro dimestiche, e letterarie faccende. Questa reciproca corrispondenza d'amore, e vicendevole unione di cuori viene palesata, e confermata nella vita del suddetto Prelato, scritta dalla felicissima penna del Sig. Dottor D. Jacopo Facciolati (da cui l'ebbi in dono) come attestano i Giornalisti d'Italia, tomo XXVIII. pag. 419. e stampata senza nome dell'autore, che volle modestamente occultarsi col seguente frontespizio, *Philippi a Turro Vita Patavii scripta, Cenetæ edita per H. de L. che vuol dire per Hieronymum de Leonibus, exodebat Matthæus N. cioè Naxinus, Cagnanus, 1717. in 8. e ristampata con questo altro titolo, Vita Philippi a Turro Episcopi Adriensis, edita altera, Cenetæ, typis Matthæi Nantoi Cagnani, 1717. in 8. Qui vi l'autore, ch'è, come dissi, il Sig. Facciolati, Prefetto degli Studj nel Seminario di Padova, ed uno de' primi lumi, che illustrino la nostra Italia: elogio tanto più vero, quanto, che viene di là da' monti, per bocca del Sig. Giangiorgio Walchio, & espresso nella sua *Historia critica latine lingue*, pag. 443. *Lipsiæ, sumpt. Io. Friderici Gleditschii, & filii, 1716, in 8. Dux sunt lumina, dic' egli, latine lingue, que jam Italiam illustrent, quorum alterum est Janus Vincentius Gravina &c. Alterum est Jacobus Facciolatus Patavinus; ma**

essen-

essendo mancato il Sig. Gianvincenzio Gravina li VI. Gennajo, 1718. in età d'anni LVI. al riferir del Giornale d'Italia, tomo XXXI. pag. 318. si può chiamar, con ragione, solo, ed unico lume d'Italia il Sig. Dottor Facciolati, che vive per gloria di nostra nazione, e per universale profitto. Quivi torno a replicare, l'autore, ch'è il suddetto Sig. Facciolati, nella Vita di Monsig. del Torre, pag. 9. della seconda edizione, così discorre. *Egregiam lucubrationem Innocentius XII. Pont. Max. valde probavit*, parla dell'insigne libro di Monsig. del Torre, intitolato *Monumenta Veteris Antii*, stampato in Roma l'anno 1700, *novis typis Caletani Zenobii, & Georgii Plachii*, in 4. onorato d'un bellissimo Sonetto dal Sig. Niccolò Madrisio, pag. 370. delle sue poesie, delle quali parlerò più distintamente altrove, e mentovato con la dovuta lode sin di là da' monti dal Padre Montfaucon, dal Clerico, dal Cellario, dal Morelli, dal Reland, dagli ultimi editori del Grutero nella prefazione, e dai Giornalisti di Germania, e di Francia, al riferire de' nostri d'Italia, nel tomo XVI. pag. 56. del loro applaudito Giornale. Dunque *egregiam lucubrationem Innocentius XII. Pont. Max. valde probavit, nec laudibus solum, quarum multis solent esse liberalissimi, sed etiam beneficiis ornavit, plura daturus, nisi fato interceptus fuisset. Veruntamen quod ille prestare non potuit, abunde prestitis CLEMENS XI. qui pro sua quadam non Religionis modo, sed etiam literarum cura Philippum complexus, Adriensem Episcopum renuntiavit XVIII. Kal. Febr. an. M. D. CCII. (che vuol dire alli XV. di Gennajo, tempo molto discordante dalli VI. Feb.*

Febbrajo , accennati più sopra , ed ottimamente segnati ; come farò vedere più basso esaminando questo punto d' Istoria Ecclesiastica , per farlo comparir chiaro , e sicuro) *Qui hominis virtutes , & ingenium noverant , non eum libenter discedere Roma patiebantur , ut in Italiae angulo nec prorsus illustri , neque saluberrimo delitesceret . Sed ille tamen nihil tale recusandum ratus , in quo divina quaedam vis apparebat , & providentia ; Rhodigium statim profectus est , totumque se ejus Ecclesie rebus addixit . Magna in eo fuit , & intelligendi , & agendi celeritas ; itaque cum omnia sue Provinciae negotia ipse per se diligentissime expediret , optimique Praefatis pariter impleteret , sua tamen tempora Musis quoque tribuebat . Hujus industrie querenti socium non defuit Comes Camillus de Sylvestris , notum in Rep. literaria nomen , etate pene pari , morum vero elegantia , & antiquitatis studio nihil dissimili . Hunc sibi Philippus tanquam divinitus datum in Urbe multis quidem rebus ornata , sed literis colendis non admodum opportuna , cupidissime adjunxit , eoque uno familiarissime , quandiu vixit , usus est ; lo stesso ridice il Sig. Dottor Don Niccolò Colletti ; nelle giunte fatte all' Italia Sacra dell' Ughelli , col. 398 , tomo II. ove registrando la relazione dello stato della Chiesa d'Adria , spedita da Monsig. del Torre l'anno 1706. a Roma , in tal guisa discorre . *Eam mihi perhumaniter communicavit libris jam editis clarissimus vir Camillus Sylvestrius Nobilis Rhodiginus , eidemque Episcopo , tum morum , tum literarum affinitate conjunctissimus .* Tanto conferma di propria bocca lo stesso Monsig. del Torre , pag. 175 della sua eruditissima Dissertazione*

De

De annis Imperii M. Aurelii Antonini Elagabali, di cui farò più distinta relazione altrove, col dire. *Ut vero & hoc addam, mihi quoque de hoc celebri numismate, intende della medaglia di Annia Faustina, non leves suspiciones jamdudum exorta sunt. Cum enim Venetiis apud te illud inviserem, multo tamen post editam epistolam, signa deformationis quædam, præsertim in Epocha, statim olfecer: quæ amico Astorio, qui mecum tum eras, indicavi, eademque postea Cl. SILVESTRIO, quocum post graviores curas de rebus literariis agendo recreari soleo, non semel aperui: rarità di concordia tra questi due eminentissimi ingegni, che non può essere più decorosamente esposta, che con le parole di Plinio lib. VII. Epist. 20. Erit rarum, & insigne duos homines, ætate propemodum æquali, non nullius in literis nominis (cogor enim de te quoque parcius dicere, quia de me simul dico) alterum alterius studia fovisse.* Sopra la mancanza di questo illustre Prelato, che seguì li 25. febbrajo, 1717, oltre al dolore, che giustamente mostraron i dottissimi Giornalisti d'Italia tomo XXVIII. pag. 385. del loro Giornale, pianse ancora nobilmente la non men sorda, che spiritosa Musa del Sig. Niccolò Madrisio, Nobile di Udine, e conosciuto nel mondo per la fama del suo valore nelle poetiche discipline, corrispondendo in simil guisa, con esemplar gratitudine, a quella lode, che li diede un Prelato di tanto merito, nel libro già ricordato con istupore, ed intitolato *Monumenta Veteris Antii*, pag. 257. rammemorando l'eccidio d'Aquileja. *Hanc vicem, dic'egli, celeberrimæ Urbis eleganti carmine latino olim*

D

de.

deflevit Nicolaus Madrifius Utinensis, quem inter amicos optimum, severioribus disciplinis, et poliorum literarum egregie excultum, honoris causa nomino: il componimento del Sig. Madrifio si vede pag. 28 d'un picciolo libro, che a me fu cortesemente spedito in dono, sotto li 3. Giugno, 1719. dall' antedetto gentilissimo autore, e stampato con questo titolo, Sonetti aggiunti di Niccolò Madrifio, senza luogo, anno della stampa, e nome dello stampatore, perche deve una tal giunta inserirsi negli esemplari delle sue Poesie, impresses in Padoa, nella stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1713, in 12, come se ne dichiara meco egli stesso con la seguente umanissima lettera

Illustriss. Sig. mio Sig. Colendiss.

Con occasione, che se ne ritorna alla patria l' Illustriss. Sig. nostro Giudice, che parte da questa città con tutto l' applauso (è questi il Sig. Fabbrizio Tavola nostro concittadino) mi do l'onore di rammemorare a V. S. Illustriss. l' obbligata mia servitu, rassegnandole una picciola giunta, che questi giorni ho fatta alle mie poesie, con disegno d' inserirle agli esemplari del mio libro stampato in Padoa. La parzialità, ch' ella ha per me, e per le cose mie, mi fa coraggio a sottoporla a' suoi purgatissimi sguardi, che possono accreditarla, e supplicandola del suo benigno compattimento, e patrocinio a debolezze, che ne abbisognano tanto, con tutto rispetto mi sottoscrivo

Di V. S. Illustriss.

Udine li 3. Giugno, 1719

Devotiss. & Obligatiss. serv.

Niccolò Madrifio

per

per essere l'accentuato Sonetto tenero, espressivo, sostenuto, e ben condotto, al solito di sua perizia, stimo bene trascriverlo per mia gloria, ed altrui soddisfazione

*In morte di Monsig. Illustriss., e Reverendiss.
Filippo del Torre Vescovo di Adria.*

O Con qual colpo inaspettato affisse
Oggi la patria mia rigido Fato!
Ah che le ba forse il primo Eroe levato,
Che da gran tempo ad illustrarla uscisse!

Le ba toco un'Uom, che in ciò, che fece, o disse
Del pari ba il suolo, e 'l secol nostro ornato;
Uom, ch'agli studj, e alle Virtù sol nato
Sillò balsami eterni in ciò, che scrisse

Per lui le Muse insuperbian latine,
E dai Romani Altar l'ostro dovuto
Era già pronto a coronargli il crine;

Ma, oimè, che il sacro pegno abbian perduto,
Ed alla patria mia non resta alfine,
Che la gloria immortal d'averlo avuto.

Praticato questo pietoso uffizio anche verso la degna memoria di Monsig. del Torre, vengo alla difamina del giorno preciso di sua elezione in Vescovo d'Adria, conforme l'impegno da me assunto più sopra. Due opinioni corrono, come osservai intorno a questo particolare, una del Sig. Dottor Don Jacopo

Facciolati , l'altra del Sig. Dottor Don Niccolò Coletti ; il primo nella vita dell'antidetto eruditissimo Prelato , pag. X. dice , che ciò seguì XVIII. Kal. Feb. an. M. D. CCII. il secondo nelle giunte fatte all'*Italia Sacra* dell' Ab. D. Ferdinando Ughelli , tomo II. col. 409. della seconda edizion di Venezia , vuole , che accadesse alli VI. di febbrajo , an. suddetto , eccone la conferma. *Philippus a Turre, Presbyter, nobilis Foro-Julienſis, Diaceſis Aquilejenſis, J. U. D. Auditor Eminentis. D. Joſepbi Renati Cardinalis Imperialis, & alias Canonicus Collegiate Eccleſiæ Fori-Julii, dum annum ætatis ſuæ 45 ageret* (imperciocchè nacque il primo Maggio dell'anno 1657.) *Adriuli decoratus eſt inſula die 6. Februarii an. 1702.* Partecipai la diverſità di queſti tempi al Sig. D. Facciolati , come a quello , che per averne ſcritto la Vita , doveva probabilmente eſſere più informato degli altri , pregandolo illuminarmi in una contrarietà , che non poteva in modo alcuno ſuſſiſtere , e che indicava ſenza dubbio dell'uno , o dell'altro , oppure d'entrambi l'errore , e che laſciava oltre modo confuſo , e diſguſtato il leggitore in un punto d'Iſtoria Eccleſiaſtica , cotanto recente , ed a tempi noſtri vicina . Mi riſpoſe incontanente , col ſolito di ſua volonterofa diſpoſizione , come ſiegue

Illuſtriſs. Sig. Sig. Patr. Colendiſs.

Riceverà i libri ordinatimi , e li mando ſciolti , giacchè V.S. Illuſtriſs. non mi parla di legatura.

Quanto alla morte del fu Monſig. del Torre , anzi quanto alla ſua elezione al Veſcovato , che di queſta ella
mi

mi ricerca, e non della morte, come ora meglio offervo, non so che altro dirle, se non che quel preciso giorno da me segnato nell'elogio mi fu significato dal Sig. Niccolò fratello del defunto con sua lettera. Forse sarà vero l'uno, e l'altro, potendo essere stato nominato dal Papa al Vescovato in un giorno, e preconizzato in Concistoro in un altro, come suol farsi. Egli mi raccontò più d'una volta, come il Papa lo chiamò per farsi pigliar la mitra, come il Cardinal Imperiali si maneggiò a persuaderlo, e come accaddero certe cose, che lo fecero risolvere una cosa per altro lontana dal suo genio, ma non mi sovviene la distinzione de' giorni. Anche queste dubitazioni possono aver cagionato l'equivoco dei giorni. Questo è quanto posso dirle, e col solito ossequio mi rassegno

Di V. S. Illustriss.

Padoa 7 Luglio 1719.

Unilifs. Diotifs. sero. V.
Jacopo Facciolati.

a questa diedi prontamente risposta, lodando la difesa, senza però rimanere contento, adducendo per mio fondamento, che l'atto di preconizzare in Concistoro è una semplice cirimonia, che pubblicando il già fatto, niente pone in essere; e però doverfi solamente aver riguardo all'elezione, o secondo altri alla consecrazione, da cui puramente pretendono, ch'abbia principio la dignità Vescovile. Scrissi nello stesso tempo a Monsig. Gio: Mario Crescimbeni, degnissimo Arciprete di S. Maria in Cosmedin, e Custode Generale d'Arcadia, col nome di *Alfelibeo Cario*,
noto

noto al mondo per la molteplicità de' suoi libri stampati, tutti di scelta, e profonda erudizione ripieni, il quale con promessa di operare, mi rispose, come si pratica tra noi compastori, usando confidentemente il nome pastorale per dentro le lettere, e siccome io mi chiamo *Elpido Cererio*, conforme accennai più sopra, così resta col medesimo espresso interiormente il titolo, come testifica l'infra scritto suo foglio

Gentiliss. e Valorosiss. Elpido

Ho sentito grandissimo dispiacere della perdita del gentiliss. Numero (tale era il nome pastorale del Sig. Conte Cammillo Silvestri) ma pure alquanto mi sono consolato sentendo la vostra pietà nello scriverne la vita; mentre per verità egli merita questo atto di gratitudine per l'affetto grande, che portava alle scienze, e alle belle arti. In esecuzione poi de' vostri ordini farò ogni più esatta diligenza per ritrovare la giornata della consecrazione, & elezione di Monsig. del Torre in Vescovo d'Adria. Egli è ben però vero, che il tempo dell'elezione è più proprio, & anche di questo farò ricerca; ma conviene, che diate un poco di tempo, perchè quelli, che danno cura de' registri sono Prelati, co' quali non si può a tutte l'ore costumare; ma bisogna aspettare ogni lor comodo. Il nuovo mio libro sopra la Basilica di S. Maria in Cosmedin già è finito di stampare, e nell'entrante settimana, piacendo a Dio si pubblicherà, e con pieno ossequio mi confermo per sempre

Roma 22 Luglio 1719.

V. Div. servo e Compastore
Alfesebo Custode d'Arcadia.

Ve-

Vedendo, che la tardanza della sospirata notizia serviva d'intoppo al proseguimento di questo lavoro, tornai, per averla, a tormentare, con nuove suppli- che, Monsig. Crescimbeni, da cui ebbi l'infra scritta cortese risposta.

Gentiliss. e Valoross. Elpido

Ancora non ho potuto servirvi della consaputa notizia, perchè sebbene ho avuto rincontro del tempo dell' elezione, nondimeno dubito, che anche in questo rincontro vi sia sbaglio, e però è necessario, che faccia un'altra diligenza, prima di mandarvi tal notizia. Intanto voi degnatevi di compatire, & assicuratevi, che ho somma ambizione di servirvi, e con tutto l'ossequio mi ratifico per sempre.

Roma 26 Agosto 1719.

*V. Div. serv. e Compasione
Alessandro Custode d' Arcadia.*

Nel mentre, che io stava attendendo maggiori lumi, per decidere con sicurezza il dubbio cagionato dalla varietà delle stampe suddette, e vedendo, che la dilazione delle notizie rendeva infruttuoso il mio desiderio, mi andava disponendo a presumere per vero il giorno de' 15. Gennajo, segnato dal Sig. D. Facciolati, non essendo verisimile, per quanto io immaginava, che una tale particolarità, uscita dalla penna d'un fratello del fu Monsig. del Torre fosse fallace, & erronea: nel mentre replico io così mi credea, ecco, che la forte, e probabile mia conjet-
tura,

tura, viene in questo punto dichiarata illegittima, e non vera dalla testimonianza di Monsig. Crescimbeni, che, per trionfo del vero, quì sotto registro

Gentilis. , e Valorosis. Elpido

Finalmente ho avute le parole de Regisfiri de Concistori, che in ordine all' elezione, o promozione di Monsig. Torre al Vescovato d' Adria dicono chiaramente, ch' ella seguì - feria 2. die VI. Februarii, 1702. di questa giornata adunque statene sicuro, perche è indubitata. Quanto all' altra della sua consagrazione ancora non mi è riuscito d' averla, e se l' avrò, mi darò l' onore di trasmettervela. Standosi compilando il quarto tomo delle Vite degli Arcadi per darlo alle stampe, avvisatemi se avreste gusto di scriverne alcuna, e con tutto lo spirito mi ransigo per sempre

Roma 16 Settembre 1719.

*V. Dio. sero. e Compastore
Arcivescovo Custode d' Arcadia.*

All' VI. dunque di febbrajo, feria 2. cioè giorno di Lunedì, come dimostrano tutti gli Almanacchi, e Calendarj degli anni 1702. fu eletto Monsig. del Torre Vescovo d' Adria, non alli XV. di Genajo, conforme fu le relazioni del Sig. Niccolò del Torre, fratello dell' illustre defunto, scrisse il Sig. D. Facciola, a cui giustamente non si può ascrivere a colpa un tale equivoco, restando pienamente giustificato dalla lettera, che mi scrisse li VII. Luglio, 1719. e che ho registrato quì addietro più per Apologia del suo

suo detto, che per altro motivo. La certezza finalmente del giorno preciso dell'elezione suddetta, cavata dai Concistoriali registri, con tanto merito di Monsig. Crescimbeni, e della consecrazione di Monsig. del Torre, seguita alli XIX. di Marzo, 1702. come palesano i Calendari d'ordine del Prelato medesimo, stampati per beneficio del suo Clero, rende chiaramente appagato il vario genio dell'erudito lettore, mostra senza dubbio stabilita la verità di questo storico fatto, e fa conoscere, con evidenza, ragionevolmente esclusa la giornata de' XV. di Gennaio, introdotta, sul fondamento dell'altrui fede, dal Sig. D. Facciolati, la cui gloria non può in conto alcuno rimaner eclissata da questo neo, se lo veggiamo sempre con lode ad arricchire per altro, co' parti del suo elevatissimo ingegno, la Repubblica delle lettere: ma chi ha per le mani opere da lavorarsi a lume sumministrato, conviene per necessità, che s'appoggi alle altrui relazioni, dalle quali bene spesso dipendono gli abbagli de' benemeriti scrittori, senza carico della loro abilità, e senza colpa della loro stimabile cognizione, e specialmente del Sig. Jacopo Facciolati, il cui merito s'è in guisa fin di là dai monti fatto conoscere, che le sue elegantissime orazioni vi sono ricercatissime, a segno che un Professore di Jena, per soddisfare a que' letterati, medita di raccogliercle tutte, e darle alla pubblica luce; la qual cosa non può certamente, se non con tutto l'applauso riceverfi dagli amadori dello scrivere purgatamente nell'idioma latino; come raccontano, con

E altre

altre particolarità concernenti la gloria del suddetto insigno letterato, i Signori Giornalisti d'Italia nel Tomo XXXII. pag. 315. del loro Giornale. Sbrigato di questa forse noiosa, ma non del tutto inutile digressione, fo ritorno d'onde partì, ritoccando la confidenza, e familiarità, che passava tra Monsig. del Torre, ed il Conte Silvestri.

La simpatia dunque delle antidette due anime letterate proveniva, come dissi, dall'uniforme genio agli studj dell' antichità, ne quali fissò sì fattamente il pensiero il Sig. Conte Cammillo, che oltrepassò i confini dell' umano sapere, e divenne il Monarca degli antiquarj, per non dire un miracolo di natura, ed un portento del mondo: *adeo literarum antiquitatis studiosus, ut nemini sit in eo genere Græcorum, Romanorumque secundus*, si può dire con giustizia di questo celebre defunto, come disse di M. Antonino soprannominato il Filosofo, Erodiano nella vita di Commodo suo figliuolo, n. I. pag. 135. del libro intitolato *Historiæ Augustæ scriptores, Lugduni, apud Franciscum le Preux, 1592. in 8. tomo II.*

Per l'accennato motivo era, ed è al presente oltremodo vaga e maravigliosa la raccolta, da lui fatta, di moltissime lapide antiche, avute per compera, o per regalo, come si ricava dal P. Giannantonio Orsato, Monaco Benedettino Casinese, che, nelle sue nobilissime annotazioni alla seconda parte de' *Marmi eruditi* del Sig. Conte, e Cav. Sertorio suo avolo, pag. 101, in Padova, presso Giuseppe Comino, 1719, in 4. fa per tal causa l'infrascritta particolare doglianza.

Que-

Questa iscrizione non meno, che tutte le altre raccolte da mio Avo, ed inserite nel muro della nostra casa, ora sono in Rovigo in mano del Nob. & erudito Sig. Conte Silvestri, al quale mio padre le ha troppo generosamente donate, privando di così bel fregio, e la patria, e la casa.

Nel numero di LXXX. pezzi di marmo antichi, raccolti dalla sua commendabile sollecitudine, undici sono greci, come si ha dal tomo XXXII. pag. 482 del Giornale d'Italia, le altre lapide sono latine, oltre ad una lamina di bronzo rarissima, in cui si fa menzione di Vicenza mia patria; e che pubblicata dal Sig. Conte Silvestri nel suo *Juvenale tradotto*, pag. 546. mostra quanto imperfettamente, prima di lui, l'abbia donata al pubblico il Sig. Cav. Orsato *Monum. Pat. pag. 229. Patavii, apud Paulum Frambotum, 1652. in fol.* quantunque avesse potuto questo dotto antiquario ricopiarla da Lorenzo Pignoria de Servis, pag. 29. che l'aveva inserita nel suddetto eruditissimo trattato, della prima edizione; seguita del 1614, in Augusta; detta dai Latini *Augusta Vindelicorum*, e dai Tedeschi *Augsburg*, città libera dell'Imperio, rimpetto al fiume *Lech*, su le frontiere della Baviera, famosa per la *Confessione*, cioè professione di Religione, che presentarono i Luterani l'anno 1530 all'Invittissimo Imperator Carlo V. detta anche in oggi, per tal motivo, *Confessione Augustana*; nella quale si contenevano quarantatré articoli della lor confessione di fede, e dopo vi aggiunsero alcuni altri articoli abusivi, per dire come lor dicevano, i quali erano stati mutati da essi. In somma in questa dieta si trattarono

varie cose, così d'intorno alla Religione, come anco di quel che conveniva per il ben publico di Lamagna. Et essendo-
 vifi conteso lungamente per la ostinazione de' Luterani, che
 sempre furono duri, e ostinati, non volendo mai ascolta-
 re quel che se gli conveniva per la salute delle anime lo-
 ro, fu dall' Imperadore, & da' Principi Cattolici conclu-
 so, che tutti perseverassero costantemente nell' antica Re-
 ligione, & fede de' lor maggiori, & volle, che tutti si
 sottoscrivessero a questa conclusione a XIX. di Novembre di
 questo anno M.D.XXX. ma a questo molti Principi, e città
 di Lamagna si opposero, e protestarono, con quel che
 siegue, descritto dal Sig. Alfonso Ulloa, pag. 121 a
 tergo della Vita di Carlo V. in Venezia, appresso
 gli eredi di Vincenzo Valgrisi, 1574. in 4. e così
 nacque il nome di Protestanti, a differenza degli altri
 Principi, e Città, che non protestarono: tanto si
 vede accennato nell' *Histoire de la naissance progrez
 & decadençe de l' heresie de ce siecle*, par Florimond
 de RÆmond, pag. 308. A Pavis, chez la Vefue Guil-
 laume de la Nove, rue saint Jacques, au nom de
 Jesus, M.D.CX. in 4. Seguì una riforma della sud-
 detta confessione Augustana l'anno 1658, fu cui fece
 un bel trattato il P. Masenio Gesuita, intitolato *Me-
 ditata Concordia Protestantium cum Catholicis in una Con-
 fessione Fidei, ex S. Scriptura desumpta, quam in comitiis
 electoralibus S. R. I. Anno M. D. C. LVIII. ab utraque par-
 tium hinc, atque inde gemino exemplari vulgatam, nunc
 opera & studio suo conciliavit P. Jacobus Masenius Soc.
 Jesu, obtulitque, ac submisit S. D. Alexandro VII. Pont.
 Max. &c. Colonia Agrippina, apud Joannem Busæum,*
 sub

sub Monocerote, anno 1661, in 8. l'opera è divisa in due tometti altrettanto rari, che ingegnosi: e tanto basti per non ivviare più a lungo, e perdere di veduta il Museo Silvestri, in cui oltre a' marmi già nominati, si veggono ancora molte Urne sepolcrali tanto di marmo, quanto di terracotta, e di cristallo col finisugli delle ossa avanzate dalla voracità delle fiamme; alcuni lagrimatori sì di cristallo, come di terracotta, varie Lucerne, Idoletti, Vasi, Amuleti (erano questi certi membri visivi di metallo, che solevano appenderli al collo de' fanciulli, & al Cocchio de' trionfanti, quelli per esser difesi dalle male, quelli dall'invidia: a tal eccesso di follia giunse la superstizion de' Romani, che vollero pazzamente pubblicare per culto ciò, che saviamente insegnò per vergogna occultar la natura) varie lucerne replico, idoletti, vasi, amuleti, fibbie, armille, cucchiaj antichi, anelli, e mille altri avanzi dell' antichità, curiosissimi, e dilettevoli, a' quali dovrebbe destinarsi un Volume particolare, per ben descriverli tutti. E' cosa molto vaga, ed osservabile il cucchiajo, che nella sua Galleria conservasi, perche dalla forma del medesimo si viene chiaramente in cognizione d'un distico di Marziale, oscuro, e di non facile intelligenza più per causa de' comentatori, che per difetto dell'autore, dalla cui penna usci intelligibile, e piano; sopra il quale affaticò con merito, ma non con felice riuscita il Sig. Doctor Girolamo Baruffaldi nel suo *Schedæma* (cioè *opus ex tempore factum*) *de armis convivialibus*, posto nel fine del trattato erudito de
coro-

coronis & unguentis, in antiquorum convivii, composto in italiana favella, dal Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni, ed impresso col titolo *Dell'uso della Gbirlande*, e degli unguenti ne' conviti degli antichi. In Ferrara, per il Filoni stampatore Episcopale, 1698, in 12. e dal Sig. Dott. Baruffaldi tradotto in latino, per renderlo famigliare alle straniere nazioni, e stampato, parimente, in Ferrara, typis Bernardini Barberii, 1715. in 8. Quivi pag. 181. in proposito del cucchiajo così ragiona il benemerito, e valoroso Sig. Baruffaldi. *Cochleare, sive Cochlearium, utcumque apud scriptores invenitur, non tantum mensura est, sed instrumentum illud coquis, culinisque familiare, quo sorbiles escas haurimus, ac liquamina sumimus: unde apud nonnullos sumptorium appellatur quasi a sumendo, ut Hodoard. lib. 3. Hist. Rhem. cap. 4. Apud alios Applare nuncupatur, pro quo Scaliger. in Svet. Per nonnullos Ascula lignea, per alios tandem Conchylium. Plurimum ad inquirendam cochlearis originem M. Martinius insudavit in suo etymologico, illam ex Græcis, Hebræis, Hispanis, Germanis, Gallis, quid plura? Anglis quoque vocibus inquirens, plurima longè a vera etymologia adducens in tanta rerum congerie. Unicum, inter tot, locum Martialis silet, qui eum a tanta rerum indagine absolvisset, estque lib. 14. Ep. 121.*

Sum cochleis habilis, sed nec minus utilis ovis,

Numquid scis potius cur cochleare vocer?

super quo saniozem interpretationem addit Farnabius, cui omnino adstipulor: consentanea enim est veritati. Inquit enim cochleare dici a cochlearum testis, primum ad hunc usum adhibitis. Enim vero priusquam ex auro,

argen-

argento, seu alio metallo considerentur instrumenta ista, ex solis cochlearum testis prestabantur, quarum nonnullae apud nos servantur ex rarioribus cochleis, nempe ex Nautillo (doveva scriversi Nautilo, essendo la seconda breve, come dimostra Plinio H. N. lib. IX. cap. 29. in fin. & il greco *Ναυτιλος*, da cui vanta l'origine, scritto col *tau*, e semplice *Αυδα*) ex olearia, ex concha Venerea, ex Margaritifera, ac hujusmodi. Cochlearia igitur a cochleis, quibus primum conficiebantur dicta nemo est qui ambiget. mi perdoni l'illustre, e degno professore di lettere, non è questa la ragione, da cui prende il cucchiajo la sua denominazione, nè per ritrovarla, era duopo col Martinio cercarla tra la varietà delle lingue straniere, e molto meno conveniva farne la decisione con Marziale illustrato dal Parnabio, o con l'altro corredato cum notis variorum, i quali niente discordano dal primo allegato famoso comentatore, perche il credito degli Scrittori celebri, e rinomati non dee avere possanza tale su l'altrui raziocinio, che persuada ad un letterato di grido, com'è il Sig. Dottor Baruffaldi, una favola per istoria, o un'ingegnosa immaginazione per infallibile verità. Basta dar un'occhiata al cucchiajo antico, per ben intendere la sua etimologia, senza lambiccarsi il cervello nello specolare sofismi per accreditare invenzioni: aveva questo, come rappresenta il disegno, che più innanzi offerisco alla pubblica curiosità, da una parte una spatoletta concava, che serviva, benchè di minore tenuta, come il moderno a mangiar la minestra, le uova tenere, ed altre robe liquide, dall'altra

altra

illa habilis, & utilis quibus non convenit cocbleare. Propterea unum, & idem instrumentum fuisse Ligulam, & cocbleare censendum est; così detto, perchè con esso si potevano estrarre, e mangiare le chioccioline, per altro il guscio delle medesime non poteva mai servire di strumento comodo da prender cibo, come ognuno può chiarirsene con la prova, e molto meno il Nautilio, e Madreperla, che si potevano, attesa la loro grandezza, adoperare più tosto per romajuolo, che per cucchiajo, quando la sottigliezza del Nautilio, che agguaglia la carta, al riferire anche del Moscardo, nel suo Museo, lib. III. cap. 17. non lo facesse conoscere improprio per un tal' uso, la durezza però in questo caso supplirebbe alla sottigliezza: della Conca di Venere, che dicesi volgarmente *Porcelletta* non parlo, per essere totalmente inabile a prestar il divisato servizio. Che nell' Indie corrano monete di chioccioline picciole, lo racconta appoggiato a tutti gli scrittori dell' Indie l'Agostini, Arcivescovo di Tarracona, ne' suoi Dialoghi, pag. 189. e come si può vedere nel Museo del Sig. Antonio Vallisnieri, pubblico Professore primario di Medicina nello Studio di Padoa, il quale molte ne conserva nella sua dovizioso raccolta di cose naturali, ed antiche: ma che di chioccioline si formassero anticamente cucchiaj, non ho avuto la fortuna di vederlo, che nell' opere del Farnabio, e del Sig. Baruffaldi, ambi eruditi, e da me venerati soggetti. Resta dunque appianata l' intelligenza del passo accennato di Marziale, e nello stesso tempo scoperta l'etimologia del *cocbleare* con l'esistenza

del cucchiajo antico , la cui originale veduta (benehe da molti dotti uomini rappresentato in copia , ed esposto in immagine) mi fece maggiormente avvertito , e mi confermò nell'opinione di Martino Lister , che me l'avea fatta solamente concepir in idea . Questa strada mi sembra più sicura di quella battuta dal Sig. Dottor Baruffaldi , che camminò spensieratamente dietro l'orme , in questa parte , fallaci del già mentovato Farnabio , e però mi averà per compatito , se ne meno il rispetto , che devo alla fama del suo chiarissimo nome , mi persuade a calcarla , e se in grazia del vero dissentito da' suoi , per altro , ingegnosi riflessi .

Questo è quanto ho potuto imparare dal cucchiajo antico , sopra cui vi è stato uno , che si lasciò trasportare a motteggiarmi , con maniera derisivamente giocosa , come applicato a bagatelluzze puerili , e ridicole , ed a studj poco stimati , ed inutili . Io restai maravigliato del suo dire , e guatatolo fiso in volto , dopo un succinto racconto di quanto ho più sopra notato , lo feci con una assai aggiustata risposta ravvedere . Mostrò egli tosto pentimento del suo discorso , e confessò , che niente sapeva intorno a queste materie : e per vero dire , non ebbi difficoltà a dare credenza all'ingenuità del suo racconto , perchè chi ha qualche buon gusto nella professione erudita conosce , ch'ogni picciolo avanzo dell'antichità non è da scherzarsi , ma da venerarsi , *quoniam antiquitas proxime accedit ad Deos* , disse Tullio nel secondo *de legibus* , tomo quarto pag. 1251 , dell'edizion di Basilea , *typis Job.*

Re-

Rodolphi Genabii, 1687, in 4. al suo proposito, e che posso ripetere nel mio. Oltre alla venerazione, che imprime, per se stessa, l'antichità negli animi più rozzi, e men coltivati, serve anche di maggiore motivo a quelli, che hanno qualche ornamento di lettere di sempre studiare, e lo studiare porge loro sempre occasione d'apprendere cose nuove, nelle quali consiste tutto il diletto dell'uomo savio: *in eo enim admirandum est antiquitatis studium ut nullis limitibus circumscriptum sit, sed nova in dies, & nondum agnita suppediet*; disse per fiancheggiarmi il famoso Vaillant nella sua prefazione al libro intitolato *Numismata Imperatorum Romanorum præstantiora a Julio Casare ad Posthumum, & Tyrannos*, tomo I. dell'edizione di Parigi, 1674, in 4. Se avesse mai avuto il mio censore per le mani libri, che trattano di tali materie, avrebbe veduto con sua meraviglia, e forse con suo contento, che molti uomini distinti per dottrina, e per fama si sono perduti, per usar la sua frase, nella descrizione di varie minuzie; che non hanno stima maggiore, quanto quella, che loro tramanda il vanto d'un'origine antica; e così ammaestrato dalle celebri penne di tanti illustri scrittori farebbe con fodevol silenzio astenuto dalla non propria, e non giusta censura. Sono cose frivole quelle, che ho più sopra esaminate, e discusse intorno al cucchiajo degli antichi, sono frivole è vero, nè mi vergogno di confessarle per tali; ma senta, per sua regola, il mio amato censore, in via di caritativo ricordo, ciò, ch'io gli suggerisco, a questo proposito, con l'autorità di *Vopisco* nella

nella vita di *Aureliano*, n. 4. pag. 670. del libro altre volte citato, ed intitolato *Histonis Augusta scriptores*, tomo II. *Frivola hac fortassis cuipiam & nimis levia esse videntur, sed curiositas nihil recusat*. La curiosità è la madre delle scienze, e chi non è lodevolmente curioso resta sempre involto nel bujo d'un' infelice ignoranza. Si veneri dunque ogni rimasuglio d'onorabile antichità, perche come disse S. Lion Magno Epist. X. altre volte LXXXIX. cap. X. *bonoranda est semper antiquitas*, & s'impari da questo grand'uomo e per fantità, e per dottrina a celebrarla col silenzio, se non si vuol commendarla con la voce. Disbrigato di questa picciola digressione, che ho dovuto stimolato dall'altrui dire incontrare a dispetto del mio naturale, passo a descrivere il rimanente del Museo Silvestri, che non è punto inferiore a qual si sia altro più rinomato, e cospicuo. Ma prima siami lecito di qui registrare una lettera del Sig. Niccolò Madrisio, altre volte nominato per lustro di questi miei oscurissimi inchiostri, con la quale mi rispose, allora quando gli partecipai la nuova funestissima della morte di questo benemerito letterato, perchè nello stesso tempo serve di prova per autenticare la rarità del suddetto Museo, ed il sapere di chi lo formò.

Illustriss. Sig. mio Sig. Colendiss.

Non ho espressioni per degnamente ringraziare V. S. *Illustriss. della memoria, che conserva della mia divozione, e per attestar l'onore, che ricevo dal suo umanissimo foglio, il quale ben compensa i danni della lunga*
pri-

privazione, che ho avuta. Ma che nuova funesta è questa, che mi arreca della morte del Sig. Conte Camillo Silvestri, dalla quale, se mi permette di dirlo, mi viene amareggiata la sua lettera stessa, e lo stesso contento di rileggere i suoi riveriti caratteri. Certo che l'erudizione Italiana ha perduto un singolare ornamento, V. S. Illustriss. ha perduto un grande amico, ed io un gran patrone, con cui avea contratta servitu in varie occasioni, che sono stato a riverire Monsig. Vescovo d'Adria (a). La casa del Sig. Conte Silvestri in ciò, che riguarda il materiale, era un vero teatro di dottrina, per le tante medaglie, e marmi, ond'era fornita, ne io so fuori di Roma, ove potesse trovarsi altra privata, per questo capo, sì ben provveduta. Nel formale lo era assai più per lo sapere sodo, e profondo, ond'era dotato il patrone. Ma così vanno le vicende, e le cose del mondo, tutti soggiacciamo alla dura legge del morire, nè v'ha distinzione, o privilegio per alcuno. V. S. Illustriss., che aveva sì intima cognizione del di lui merito, nel quale gli era anche compagna, n'averà avuta una gran parte di travaglio in questa gravissima perdita, ed io me ne condolgo seco con tutto il cuore. Viverà egli però eternamente nelle belle opere, che ha lasciate, e que' tanti marmi, e metalli, che avea con tanta spesa adunati, saranno simulacri di onore, che rappresenteranno l'immagine di lui presso i posterì, il che deve servire di sollievo a noi altri, e mitigar non poco il dolore della jattura, che abbiain fatta di questo celebre letterato. A questo uffizio poi, ch'io passo di condoglienza, mi prendo libertà d'accoppiare un'ufficio di congratulazione seco lei

(a) che in quel tempo era Monsig. Filippo del Torre.

per la nobilissima *Dissertazione* sua inserita nell'ultimo *Giornale d'Italia*, ch'è il tomo *XXIX.*, da me letta con tutta ammirazione, ed applauso. Non avendo prima d'ora avuto onore di riverirla da che s'è pubblicato questo eruditissimo scritto, adempisco con questa occasione al mio debito eccitandola quanto mai posso, e so a continuare ad arricchire la *Repubblica letteraria* coi parti del suo ingegno, assicurandola, per quanto può mai stendersi il mio debol giudizio, dell'approvazione universale, e rassegnandole il mio costantissimo ossequio mi sottoscrivo per sempre

Di V. S. Illustriss.

Udine 29-Gennaio, 1779.

Devotiss. & Obbligatiss. serv.

Niccolò Madrisio.

Non fu dunque iperbolica espressione la mia fediffi, che il Musco del Sig. Conte Silvestri è uguale a qual si sia più rinomato e cospicuo, mentre con la testimonianza del Sig. Niccolò Madrisio resta per tale approvato; e pure con l'occasione de' suoi lunghi viaggi, fatti per arricchire di nuove cognizioni il suo nobilissimo spirito, averà avuto entratte di vederne molti, i quali niente li recarono di maraviglia, perchè niente vide in essi di più portentoso, di quello aveva già veduto nella famosa raccolta del ragguardevole, anzi ad ogni laude superiore Sig. Conte Silvestri. Veggonsi descritti in versi sciolti (che non piacevano a *Claudio Tolomei*, usati pel verso eroico greco, e latino, come se ne dichiara, pag. 9. a terzo delle sue lettere. In Venezia, appresso Giovanni

Alberti,

Alberti, 1607. in 8. ma in contrario v'è l'autorità della *Sofonisba*, e dell' *Italia Liberata da Gots*, lavori celebratissimi del nostro *Giangiorgio Trissino*, inventore delli medesimi, che basta, per mille testimonianze, a distruggere l'opinione del Tolomei). Veggonfi, replico descritti in versi sciolti, e stampati in Venezia da Gio: Gabriello Ertz, l'anno 1718, divisi in due tomi i suddetti viaggi di sì pellegrine, & erudite annotazioni forniti, che ben fanno conoscere il fondo del loro dottissimo, e cortesissimo autore. Il loro titolo è questo: *Viaggi per l'Italia, Francia, e Germania di Niccolò Madrisio &c.*

Ora, per continuare l'intralasciata descrizione del Museo Silvestri, dico, che dopo le già esposte antiche memorie, seguono le medaglie in argento, che doveano, pel loro pregio, essere in primo luogo riposte, le quali e per la quantità, e per la qualità, e per la loro intera conservazione sono stimabilissime, talchè la stanza, ove sono collocate può chiamarsi, senza punto d'adulazione, un dovizioso *raposo*. Fanno primariamente vaga pompa le Consolari, distribuite con lo stesso ordine, che praticò il celebré *Fulvio Orsino*; fra queste vale un tesoro, per la sua singolarissima rarità, quella della famiglia Orazia, *sine nota restitutionis*, stata sin' ora oggetto del desiderio, non mai dell'occhio d'alcun antiquario, ed io trasecolai quando ebbi la fortuna di vederla, mostratami dal Sig. Conte Cammillo in compagnia di molte, senza punto far parola nè di questa, nè delle altre, o per la sua esemplare modestia, che abborriva le

millanterie , e le ampollose jattanze , o per far prova , con sagace silenzio , della mia somma imperizia ; ma scoperta appena dall'occhio , corse a prenderla frettolosa la mano , e rimasta , per poco spazio di tempo , estatica nel considerarla la mente , me l'appressai , dopo rinvenuto , alle labbra , e la baciai . Accortosi del mio stupore , e dell'atto da me praticato il Sig. Conte Silvestri , soggiunse incontanente forridendo , e scherzando : *una medaglia profana non merita tanta venerazione* ; è vero , risposi similmente burlando ; nè questo è il motivo , che mi spinse a così distinguerla dalle altre . Varj furono sopra ciò i ragionamenti seguiti , che tralascio di riferire , per non riuscire noioso , con la frequente ripetizione delle proposte , e risposte , a guisa di Dialogo , che quantunque approvato , e praticato da molti dotti uomini antichi , e moderni , pure vienè da me contrassegnato per tiranno dell'intelletto , e carnefice degli orecchi : con questo mio sentimento camminò anche il famoso critico Udeno Niseli , che renderò smascherato altrove , nel pr. Volume de' suoi *Proginnaſmi Poetici* , pag. 58 . In Firenze , appresso Zanobi Pignoni , 1620. in 4. quando pubblicò del Dialogo l'encomio seguente . *La più abboſminevol peſte dell'apprenſiva , il più tiranneſco tormento dell'animo , il maggior perdimento di tempo che nelle opere ſcientifiche ſi poſſa immaginare ſi è certiffimamente il Dialogo , il quale ti dà prima la morte che la dottrina . Gli ſi aſſeſta molto bene , il laberinto delle ſciienze per ſuo proprio nome . In eſſo trovanſi proemi dal principio del mondo , epiloghi che non vengono a fine , digreſſioni*
ſpro-

sproporziate, cirimonie inopportune, metodi infrastati, e finalmente il Dialogo non è altro che uno arcolajo dell' intelletto. Dio lo perdoni a Platone, e a Cicerone senza nominarne più. Per cose piacevoli, e ragionamenti da far fiera il Dialogo mi pare il calissimo, Basti per molti Luciano, con quel che siegue; dattatura, che mi tocca l'ugola, e il cuore, perche pienamente seconda il mio genio: ma non si perda, con la distrazione del Dialogo, la traccia della mentovata medaglia, si ritorni ad essa, e si dia principio a minutamente descriverla.

Essa è dunque d'argento, della grandezza ordinaria, e porta nel diritto l'impronta d'una testa di donna galeata, con due Ali in capo, tenuta per testa della Vittoria, oppure di Roma, come più fondatamente, tra que', che ne parlano, scrive il famoso Patino, nel suo libro *de Numismate antiquo Horatii Costitius*, pag. 3. dell'edizione di Padoa, 1678. in 4. *Resma caput nummo impressum est*, dice il suddetto illustre scrittore; quivi si può vedere ancora di quale stima, e di qual singolarità sia una tale medaglia: dietro al capo dell'accennata donna galeata si scopre il nostro segno del X. indicante li dieci assi, che la moneta stessa valeva, e davanti alla faccia vi si legge chiaramente COCLES, nel rovescio poi si mirano impressi Castore, e Polluce, dai Greci detti Διοσκοροι, cioè *Jovis filii*, & ancora ατορπατοι, cioè *malorum nozarumque depulsores*, ac *hominum tutelares*; quindi è ch'io non so comprendere, come alcuni dotti uomini si sieno indotti a pubblicare i Dei Cabiri per figliuoli

di Vulcano, mentre in più lapide antiche leggonfi chiamati Diofcori, la qual parola non altro significa, che *Jovis filii*, com'è noto ad ogni principiantello di grammatica greca. I Cabiri, per altro sono gli stessi, che Castore, e Polluce, la prova è chiara in una medaglia, portata dal Sig. Haym, nel suo Tesoro Britannico, pag. 254, nella quale si veggono da una parte due teste barbate, credute ragionevolmente di Marco Aurelio, e di Lucio Vero, dall'altra le due teste giovanili di Commodo, & Anzio Vero, con due stelle sopra il capo, figurati per Castore, e Polluce, con lettere intamezzate dall'Albero della Palma, simbolo della Giudea, e della Fenicia, che dicono KABI: CYPION, cioè *Cabirorum Syriorum*, l'onore di questa parola viene dall'Ebreo *Cabir*, che significa Grandi, e Potenti, come veramente furono chiamati Castore, e Polluce. Dovrei più a lungo trattenirmi su questi Dei Cabiri, ma di loro parlandone con vaga pompa di varia, e soda erudizione Raffaello Fabretti *de Colum. Trajani*, cap. 3, pag. 74. *cum sequentib.* e l'eruditissimo Sig. D. Giannantonio Astori nella sua nobilissima Dissertazione *de Djs Cabiris*, mi ritiro, spaventato dalla felicità delle lor penne, dall'impresa, lontana anche dal mio assunto, e ripiglio il ragionamento intorno al rovescio della medaglia, in cui si mirano, come dissi, Castore, e Polluce a cavallo, con lancia in mano in atto di ferire, e sotto ai piedi de' cavalli, cioè nell'eserga, la parola ROMA, nella guisa, che rappresenta l'infra scritto disegno, che ho voluto partecipare a chi legge, come figura d'una

rarif.

rarissima gioja, e tanto più gagliardi provai, in questa occasione, gl'impulsi del genio, quanto che non essendo mai stata sin'ora la medaglia, di cui ragiono, veduta, non fu possibile ne meno ad alcuno scrittore pubblicarne, con le stampe, l'intaglio.



Il rinomato Patino ne possedeva una, ma segna-
ta *cum nota restitutionis*, cioè restituita da Trajano,
Principe, che tra la magnificenza delle sue opere,
ebbe ancora la gloria di far riconiare tutte le mo-
nete, delle quali si andava la memoria perdendo.
Isidem temporibus, conferma Dione in *Trajan. cap. 5.*
hist. Aug. script. pag. 13. Stravit paludes Ponticas lapidibus,
extruxitque juxta vias aedificia, pontesque magnificentissimos
fecit, nummosque monetae exsolecentis conflavit omnes. Ha
quella restituita da Trajano, nel contorno del rove-
scio la seguente leggenda IMP. CAES. TRAIAN.
AVG. GER. DAC. P.P. REST. della quale faccen-
do menzione, pag. 2. dell'antidetto suo libretto il Pa-
tino, in simil guisa, con giusto vanto si spiega, quan-
ta raritate censendus sit celeberrimus hic mens nummus, ex

eo intelligi potest, quod nemo mortalium, quantum quidem sciam, parem possideat, e pure un'altra simile si trovava nella scelta, e numerosa raccolta del Serenissimo di Parma, che li fu anche involata, restando quell'illustre Museo spogliato del suo maggiore ornamento, e privato il Principe del suo maggiore diletto. Fu creduto reo di questo trasporto il mentovato Patino, ma egli si giustificò con l'edizione dell'opuscolo, che più sopra ho citato, e fece conoscer vano il sospetto, o falsa l'imputazione.

Se tanto si gloriava questo gran medico, e pari antiquario per una medaglia di Orazio Coclite *cum nota restitutionis*, che mai avrebbe fatto; se ne avesse posseduta una, come quella del Sig. Conte Silvestri, nuda e semplice, qual fu da principio coniatà? averrebbe certamente stordito il mondo con ambiziosi racconti, ne mai avrebbe cessato di commendarla con elogj, sempre compatibili, quantunque eccedenti, e trapassanti i confini del vero; ma siccome aveva opinione, che fosse perita, così lasciòsi cader dalla penna quanto scrisse, pag. 5. della soprallegata *Dilettazione de Numismate antiquo Horatii Coclitis*, che qui ho il piacere di registrare, acciò il lettore possa, nello stesso tempo, concepire dell'originale maraviglia, e stima. *Illud olim nudum, & simplex seu absque ulla restitutionis nota ab aliquo Horatii gentis signatum fuisse mihi nullum est dubium, & si neque illud vidisse unquam licuerit, neque a quoquam visum intellexerim: at quod alia peruisse verisimile est, hoc quidem certo cusum fuisse ex restitutione abunde patet*, e per vero dire, Fulvio Orsino,

pag.

pag. 121. del libro intitolato *Familia Romana in antiquis Numismatibus*, della edizione di Parigi, 1683 in fol. con le giunte del Patino, pubblicò solamente quella restituita da Trajano, senza dire cosa alcuna intorno a questa, di cui ragiono, e che al presente ho la gloria di far palese: tanto fece anche l'autore del libro, che porta il seguente titolo: *La Science des medailles, tome premier, pag. 48. n. 2.* della stampa di Parigi, 1715, in 8. Nè per questo si può sospettare della legittimità di quella esistente nel Museo Silvestri, rimuovendo ogni dubbio, come leggermente accenna anche l'autore della vita di questo insigne letterato, posta nel tomo XXXII. pag. 481. del *Giornale de' letterati d'Italia*, l'anima di rame, che in essa si vede; per essersi un poco logorato l'argento dietro alla testa della donna galeata. Questo è un contrassegno evidente della sua antichità, e della sua infallibile, sincera, e non adulterata entità, com'è notissimo ai professori della nummaria, che di tal sorta le chiamano medaglie foderate, conforme anche apertamente dichiara il Patino nella sua *Introduction a la connoissance des Medailles, troisieme edition, a Padovè, 1691 in 12. chapitre VIII. pag. 65.* e la ragione è chiarissima, perchè s'è falsa parte della materia, non è falso il conio, nè vale l'obbiezione, che mi fu fatta in questo proposito, col paragone delle monete false de' nostri tempi; imperciocchè in queste non solamente è falsa la materia, ma è falso ancora il conio, in quelle non era falso il conio, perchè così uscivano dalla pubblica Zecca, benché parte della

ma-

materia fosse falsa, e già sappiamo, che i falsificatori moderni, a guisa di quelli rammemorati nella *l. prima. C. de fals. mon.*, lavorano nelle segrete più remote, e lontane dalla frequenza degli uomini, per timore di essere scoperti, denunziati, e castigati, per lo contrario in Roma si facevano pubblicamente battere simili monete da soprantendenti, ognuno de' quali s'intitolava su le medaglie *III. VIR. A. A. A. F. F.* cioè *Triumvir Auro, Argento, AERE, Flando, Feriundo*, ovvero *III. VIR. A. P. F.* che vuol dire *Quatuor Viri Argento Publicè Feriundo*, per essere stato ai tempi di Giulio Cesare accresciuto il numero, che poi fu ridotto da Augusto al primiero stato di tre, come insegna lo Spanemio, primo lume dell'antica erudizione, *de praef. & usu Numism.* tomo II. pag. 332. *Amstelodami, apud Danielel Elzevirium, 1671. in 4. ed.* il Parino in *Jul. Caf. vita*, cap. 76. in fin. Alle volte in caso di morte, o assenza d'uno de' triumviri ordinarij, se ne sostituiva un'altro, che chiamavasi *PRO III. VIR.* cioè *Protriumvir*, come dimostra una medaglia riferita dal suddetto Spanemio, pag. 354. con iscrizione *C. MARIUS PRO III. VIR.* Quando si voglia render immune da tal sordidezza l'animo generoso de' Romani Triumviri, bisogna caricare l'insaziabile avidità dei monetieri, de' quali si può credere con più fondamento, che fosse l'utile considerabile, che ritrar solevasi da tal mescolanza, se si vuole aver riguardo all'immensa quantità di monete, che si coniavano. Al Senato per certo, non si può attribuire la fraudolente commissione, perche verrebbe troppo ingiustamente

mente a deprimere la grandezza Romana, chi volesse assegnare l'emolumento al pubblico, a cui, per verità, non si può fare un sì notabile affronto. La prova si può dedurre dall'autorità di M. Claudio Tacito dell'ordine patrizio *minorum gentium*, al riferire dell'Agostini nelle famiglie Romane, eletto Imperator dal Senato a replicate insolite istanze della milizia; che s'arrogava una tal elezione, a cui cedette confusa d'aver ucciso, per arte maliziosa d'un'infamissimo servo, l'Imperatore Aureliano, come raccontano Zosimo, Vopisco, e Sesto Aur. Vittore in Aureliano. Il successore di questo Principe, che fu l'accennato M. Claudio Tacito nell'orazione sua, detta in Senato, vietò sotto pena capitale, e confiscazione delle facoltà la mescolanza, di cui s'è ragionato più sopra. *In eadem oratione*, dice Vopisco in Tacito, n. 4. pag. 709. *cavit, ut si quis publicè privatumque as misceisset, si quis auro argentum, si quis ari plumbum, capitale esset cum bonorum proscriptione*. La dettatura di questo Istoric fa conoscere, che pubblicamente a man salva si faceva mescolanza di metalli inferiori con l'argento, e con l'oro; per non esservi legge, che, col timor del castigo, ponesse freno alla libertà del delitto: nè v'è bisogno d'autorità di scrittore, ove fanno infallibile testimonianza le medaglie, che in oggi si veggono, fatte con tanto artificio, che sarebbe impossibile perfettamente imitarle: *ce maudit artifice*, dice il Patino nella sua Istoria delle medaglie, pag. 65. *esloit si bien exécuté, qu'il seroit bien difficile & peut-être impossible de le contrefaire exactement: De sorte que les*

H

Con-

Connoiffans ne doutent point de l'antiquité de cette espèce de fausse Monoye, qu'on appelle Médailles fourées, dit-
to, che nelle Imperiali ebbe principio sotto Severo, e Caracalla, come racconta il celebre Patino nell'antichità sua Istoria, pag. 94. scrivendo nella seguente maniera: *Leurs Médailles estoient d'argent pur, jusques au siècle de Severus & de Caracalla, qui y meslerent quelques portions de cuivre; mais depuis ce temps-là, la matière en fut si altérée que nous ne l'estimons que sur la pied de sept au huit francs le marc; au lieu que celles d'argent pur en valent pour moins vint huit.* Devesi intendere delle medaglie Imperiali, come dissi, non delle Consolari, per altro il Patino si convincerebbe facilmente d'errore con la stessa medaglia del Conte Silvestri, come battuta moltissimi anni avanti Severo, e Caracalla; la ragione non può essere più convincente di quello dirò. Se la medaglia della famiglia Orazia vedesi restituita da Trajano, che fu più d'un secolo avanti Settimio Severo, e Caracalla, quanto più anteriore ancora sarà quella del Conte Silvestri, *sine nota restitutionis*, come originale; da cui dipende la copia fatta far da Trajano, e pure ha l'anima di rame, dunque avanti Severo, e Caracalla correva la mescolanza del rame con l'argento: in oltre vi è Plinio H. N. lib. XXXIII. cap. 9. che fa menzione di questo mescolamento, asserendo, che infino il ferro fosse stato incorporato nelle medaglie sotto Marcantonio nel suo Triumvirato, (che fu due secoli, e mezzo incirca avanti Severo, e Caracalla) al qual abuso volle alludere Plauto in *Casina* nel principio del Prologo, dicendo

- 60 -

32

Nam

1803. (Nam nova quæ nunc produnt contumelia, eorum illi
 1804. Multo sunt nequiores, quam nummi novi. 1805.
 Da tutto ciò si vede, che il Patino non può parlare,
 che delle medaglie Imperiali, le quali principiarono ad
 esser coniate nel tempo di Cesare, che fu il primiero
 a sortir l'onore di vedere, come sovrano, la sua effi-
 gie improntata su le monete, al riferir dello Storico
 Dione, lib. XLIII. privilegio mantenuto con gelo-
 sia da Ottaviano Augusto, e da tutti li successori re-
 gnanti, non lasciando in questo, & altro, che un'
 ombra di libertà alla Romana Repubblica. La purità
 dunque delle medaglie Imperiali cominciò sotto agli
 antedetti due Imperatori a sentir il discapito, e cadere
 di credito, ad imitazione forse di Cesare, che nel suo
 primo Consolato fece provare una simil disgrazia al
 pubblico erario, in primo suo consulatu tria millia pon-
 do auri furatus è Capitolio; tantumdem inaurati aris repo-
 suit; come lasciò scritto Svetonio in *Jul. Caf.* cap. 34.
 il qual fatto venne a cadere negli anni 695. dalla
 fondazione di Roma, secondo i Fasti Varroniani.

Chi avesse poi genio di sapere quanto importi
 quel *pondo auri* indeclinabilmente usato dagli scrittori,
 come oltre a Svetonio allegato, si può anche vede-
 re in A. Gellio lib. XVII. cap. XXI. verso il fin. & in
 Livio lib. VI. Dec. III. pag. 304. *Francofurti ad Ma-*
num, 1578. in 8. ove descrivendo sì famoso Storico
 il bottino conseguito dai Romani nella presa di Carti-
 gena (fortezza con uno de' migliori porti del Medi-
 terraneo, nel Regno di Murcia, spettante in oggi alla
 Spagna; picciolo sì, ma tanto delizioso, che viene

chiamato, per Antonomafia, il Giardino del Rè) così discorre: *Patera aurea fuerunt CCLXXVI librales ferme omnes pondo: argenti facti signatique decem & octo millia, & CCC. pondo*, si configli per averne l'intero; col Sig. Cav. Orfato *Monum. Patav.* pag. 329, e specialmente con Lionardo Porto, ornamento e splendor di nostra patria, che resterà pienamente contento; il passo è pag. 35. lib. II. della sua eruditissima, e sceltissima opera intitolata *Leonardi Porti Jurisconsulti Vicentini de Sestertio, Talentis, Pecuniis, Ponderibus, mensuris &c.* in 4. senza luogo, anno della stampa, e senza nome dello stampatore, ma per quello, ch'io posso conghietturare dal simbolo, che vi si vede impresso; io la giudico stampata in Basilea da Giovanni Froben. Questo nostro illustre concittadino ebbe il merito di contender al Budeo, che scrisse *de Asse* la gloria dell'invenzione, pregio, che viene rammemorato dal famoso Gravina *de origine Juris*, tomo I. pag. 176. *Neapoli, ex typographia Felicis Mosca, 1713.* in 4. Quivi del Budeo ragionando, in tal guisa anche del nostro Porto fa gloriosa menzione: *Nec minori utilitate pandit rem nummariam eruditissimis de asse libris, quorum causa diu de inventionis laude certavit cum Leonardo Porto Isalo:* (doveva dir. *Vicentino*, per mostrarsi informato della patria di questo insigne scrittore) *qui eodem tempore idem argumentum tractarat egregie;* e tanto egregiamente, che da Bartolommeo Marliano in *Topographia Urbis Romæ* in princ. stampata in Roma appunto l'anno 1544. in fol. viene antiposto al mentovato Budeo. Il giudizio del Marliani, nobile Milanese non è da

è da sprezzarsi, perche oltre all'essere stato uomo di varia erudizione, fu in ispezie peritissimo delle antichità Romane, come fanno indubitata testimonianza i libri, che diede alle stampe in Roma l'anno 1560, dedicati a Pio IV., e sono. *Annales Consulum, Dictatorum, Censorumque Romanorum à condita Urbe usque ad T. J. Caesarem* etc. *In eisdem ac Triumphos Commentarius* etc. *Observationes de Praenomine, Nomine, & Cognomine*. etc. oltre alla fama, che s'acquistò co' suoi scritti, parlano anche di lui, con decoro, che stima; Corrado Gesnero nella sua Biblioteca Univers. de il Ab. Don Filippo Picinelli nell' *Ateneo de' Letterati Milanesi*, pag. 70. in Milano; nella stampa di Francesco Vigone, 1670, in 4. onde non è mal appoggiato schio cammina col sentimento di questo dotto scrittore nel dar la precedenza al nostro *Porto* ne già esposti trattati delle suddette antiche materie. etc.

Dopo avere brevemente svagato, mi rimetto in istrada, e ripigliando il primiero ragionamento dico, che la medaglia del Conte Silvestri è inapprezzabile per quella stessa ragione, che gl'imperiti fanno giocare in contrario, essendo appunto l'anima di rame, appresso gl'intendenti un' indizio sicuro dell' antichità e legittimità delle medaglie, come ho detto più diffusamente di sopra, e com'è a lungo m'affaticai far capire al mio oppositore, con l'infra scritta nuova testimonianza, che mi sumministrò l'autore della *Science des Medailles*, tome premier, pag. 31. *Enfin il y en a de fourrées, qui n' ont qu' une feuille d' argent sur le cuivre, mais*

mais battûes ensemble fort adroitement , & qui ne se connoissent qu' à la coupure . C'est une espece de fausse monnoye , qui commença dès le temps des Confeds , & qui se renouvella durant le Triumvirat d' Auguste ; c' est une preuve infailible de l' antiquité de la Medaille , & même de la rareté . Io non credeva , che si potesse parlar con maniera più chiara e più stringente intorno a questo punto per rendere soddisfatto il mio cortese avversario : con tutto ciò non fu mai possibile persuaderlo ad abbracciare una tal verità . E però , niente ostando l' altrui opinione conchiudo , che la casa Silvestri , la Città di Rovigo , e la nostra Italia possono tutte giustamente gloriarsi di possedere un tesoro , di cui forse non può far pompa alcun' altro nel mondo . Dissi forse , perche il Sig. Don Girolamo Bellotto , Nob. anch' esso di Rovigo , e gran dilettante di medaglie , mentre io mi trovava , nel mese di Luglio , 1719 , in Venezia , ebbe la bontà di presentarmi in istampa di rame i modelli di due bellissime , e rarissime medaglie : una non dissimile in altro da quella del Sig. Conte Silvestri , se non che dietro alla testa della donna galcata porta improntata la nota V. che la dichiara per un quinario , ascendente al valore di cinque Asse , metà del denaro rappresentato nella moneta del Sig. Conte Silvestri , e sotto alla pancia dei cavalli nel rovescio la lettera H. che unita al COCLES , impresso nel ritto , viene a formare la leggenda di *Horatius Cocles* ; ma siccome non ho potuto vedere , nè per conseguenza esaminare il quinario suddetto in tempo , che il Sig. Don Girolamo poteva farmi l' onore

di

di condurmi a S. Salvatore, luogo di sua abitazione, per darmi campo di poterlo ammirare; così non ho voluto prender pubblico impegno di esporlo ad universale veduta, senza avere maggior fondamento, che la sua parzialissima, ed interessatissima relazione.

Nell'altra poi, ch'è partimente d'argento, e quasi d'ugual rarità, posto che il quinario sia legittimo, vedesi figurata l'effigie di Gnea Cornelia Supera moglie di Valeriano II. per quanto afferma il Sant'Amand, che primiero la pubblicò, tomo 3. pag. 134. e con esso il Vaillant, tomo 2. pag. 177. & il Mezarbarba, pag. 384. col sentimento de' quali cammino ancor io, non perche sia delitto, oppure temerità allontanarsi in una cosa tanto dubbiosa dai primi lumi dell'antica crudizione, ma perche non ho prove; per ora, bastanti a ribattere la loro opinione fondata su gli ornamenti, e Luna crescente espressi nella medaglia uniformi a quei di Salonina, moglie di Gallieno I. congiuntura, che può esser vera; ma anche falsa, veggendosi nella stessa guisa coniate le medaglie di Plautilla, Otacilia, Erennia Etruscilla, Severina, & Annia Faustina, della quale conservavasi bellissimo medaglione nel Museo del Sig. Giandomenico Tiepolo, Senatore Veneto. Dissi di Valeriano II. perche essendo stati tre di tal nome si possa distinguere senza confusione dagli altri, anzi per rendere più chiara, ed apparente la serie de' tre Valeriani; e due Gallieni, e cavarli da quelle tenebre, nelle quali furon lasciati dagli scrittori vacillanti, e dubbiosi nel

nel tramandar le notizie, come si lagna con lo Spas-
 nemio *de praest. & usu Numism.* tomo II. pag. 595. l'An-
 geloni nella sua Istoria Augusta, pag. 319. ho stimato
 bene sottoporli all'occhio di chi legge con la de-
 neazione dello Stemma seguente;

supra, come P. Licinio Valeriano I.

P. Licinio Valeriano II.

P. Licinio Gallieno I.

P. Licinio Cornelio Salo-

Q. Giulio Salo-

nino Valeriano III.

no Gallieno II.

Dicevasi Licinio Valeriano, perchè passò per ado-
 tazione dalla gente Valeria, nella Licinia, al risorire
 dell'*Agostini. de familiis Romanorum*, pag. 390. e come
 dimostra il cognome di Valeriano, derivativo dal gen-
 tilizio *Valerio*, la prova si potrebbe fare con mille esem-
 pi, che negli Storici, e ne' matmi s'incontrano; ma
 per tutti sovra la persona d'Augusto, il quale adot-
 tato nella gente Giulia trattenne il gentilizio della
 Ottavia, usandolo dopo il cognome dell'adottante
 con la derivazione in *anus*, coll'intitolarsi *C. Julius*
Cesar Octavianus. Veggasi il Cav. Orsato nella prima
 parte de' suoi *Marmi eruditi*, pag. 192.

Alcuni vogliono, che P. Licinio Gallieno I. fosse
 fratello di Valeriano I. non figliuolo; ma io seguitan-
 do la corrente degli antichi e moderni Scrittori ho
 voluto collocarlo nel grado di figliuolo, tanto più,
 che

che dopo esser restato il padre prigioniero di Sapore Re di Persia (nella cui Reggia fatto lagrimevole spettacolo d'umana fortuna non solo miseramente incanuti, servendo di sgabello nell'atto di montare a cavallo, alla superbia dell' indiscreto Persiano, ma benanche vi morì fatto da lui scorticare, & asperger di sale, perche riuscissero più saporite, con l'accrescimento degli altrui spasmi, le delizie di sua barbarie, quando non fosse stato un giusto giudizio di Dio per vendicare col suo supplizio tanti innocenti fedeli ch' avea fatto morire, come osserva il P. Coronelli, nella sua Cronologia universale pag. 49. in fol nella quale sarebbe desiderabile un computo più giusto, ed esatto) tanto più replico, che dopo essere restato il padre prigioniero di guerra di Sapore Re di Persia, assunse come figlio maggiore d'erà le redini del governo, e portandosi da regnante dichiarò Augusto Valeriano il fratello, onorato col solo titolo di Cesare dal padre avanti l'antidetto sventurato successo, tralasciando l'opinione di coloro, che non lo vogliono Augusto, ma Cesare, e molto più l'altra, che lo costituisce in condizione privata senza carattere nè di Cesare, nè di Augusto, come peggior della prima, e rigettata freddamente da Trebellio Pollione, ne' due Gallieni, pag. 691 del libro detto *Historia Auguste scriptores*. Eccone la testimonianza; *Et quidem Ceteropii Dalmatarum ducis gladio Gallienus dicitur esse percussus, ut quidam ferunt, circa Mediolanum: ubi continuo & frater ejus Valerianus est interceptus, quem multi Augustum, multi Casarem, nulli neutrum fuisse*

*fuisse dicunt : quod verisimile non est ; languida espressione di penna titubante, ed incerta , non dettatura di storico contemporaneo , e bene informato , doveva , dopo aver riferito le suddette mal fondate opinioni , soggiugnere francamente ; quod falsum est ; e con l'evidenza delle medaglie , che sono testes omni exceptione majores , per usar le parole del Patino nel suo *Svetonio illustrato* , pag. 1. provare primariamente il titolo di Cesare , poscia la dignità di Augusto in Valeriano II. veggansi per certezza di questi fatti le medaglie portate dal Tristano di Saint-Amand , dal Vaillant , dallo Strada , dal Mezabarba , & altri .*

Ho creduto poi miglior partito distinguer li antedetti Valeriani con la nota numerale di primo , secondo , e terzo , per togliere , ragionando di loro , con una infallibile specificazione , gli equivochi , che potrebbero nascere , contrassegnandoli con altra men distinta , e particolarizzata maniera : l'autore però della *Science des medailles* , pag. 390 , e 391 . prescrive un'altra regola per ben conoscere il secondo , ed il terzo , ch'è la seguente . *Il faut savoir connoître les Medailles des deux Valériens , savoir le fils de Gallien & de Salonine , dit Cornelius Saloninus , & le fils de Valerien & de Mariniane , frere de mere de Gallien ; dit Licinius ; Quand il n'y a que le mot de Valerianus , il est très-difficile de juger : mais quand il y a ou Cor. ou Sal. ou Divvs , ou une consecration , c'est très-assurément le fils de Salonine , parce que le fils de Mariniane n'a jamais été mis au nombre des Dieux ; au contraire quand il y a Lic. c'est constamment le fils de Valerien .* ottimo insegna-

gnamento, ma soggetto a qualche opposizione, che tralascio di riferire a studio non tanto di brevità, quanto per essere fuori del mio assunto, ch'è di scrivere la vita del Conte Silvestri, solo mi fermerò nel fare una piccola osservazione, sovra alcune parole del soprallegato autore, che nel loro significato, per mio credere, non reggono punto a martello, e sono l'infrafcritte, *le fils de Valerien, & de Mariniane, frere de mere de Gallien, dit Licinius*, nelle quali consiste l'abbaglio; mentre Valeriano II. fu figliuolo del primo di questo nome, e di Mariniana sua seconda moglie, avendo già avuto Gallieno dalla prima, il cui nome resta involto nelle tenebre dell'obblivione; per lo silenzio rigorosamente osservato da tutti gli storici, onde Valeriano II. era fratello di Gallieno per parte di padre, e non di madre, come pubblicò l'autor Francese, cioè consanguineo, non uterino, come dicono i leggisti, & in ispezie *Instit. tit. de legib. adnat. success. §. sunt autem*, e l'Oinotomo lib. III. *de heredit. qua ab intest. defer. de tertio ordine succedendi n. 20.*

Che di Valeriano I. e di Mariniana sua seconda moglie sia nato Valeriano II. siccome Gallieno I. d'altra femmina, farebbe soverchio provarlo, essendo cosa notissima ad ognuno, anche razionalmente verificato nella cognizione degli Annali Romani, tutta via perche non sembri da me impugnata sull'aria. l'opinione dell'erudito francese, non sarà sconvenevole addurne i fondamenti, per passare dipoi alla continuazione del mio primiero racconto. Primo a diporre questa verità sia il Sig. di Chevreau, nella sua Istoria

del mondo, Parte I. lib. IV. pag. 27. dell' edizione di Venezia, in 4. non per essere il più antico, nè il più classico, quantunque praticissimo delle Storie, ma per essere suo nazionale, la cui testimonianza sarà ricevuta con piacere, e stima da tutti li Francesi, come personaggi dotati di elevatissimo ingegno, e di una mente arricchita delle più rare, e distinte notizie. Ecco per tanto le sue parole: *Publio Licinio Valeriano*, figliuolo di *Valerio Flacco*, della casa de' *Corneliani*, ovvero *Cornelj*, ebbe della prima moglie, della quale gl' *Istorici* ignorano il nome, *P. Licinio Gallieno*, di *Mariniana*, *P. Cornelio Valeriano*. Due marroni ha fatto in queste due righe il valoroso francese, il primo nel dichiarare *Valeriano* della casa *Cornelia*, quando non era, che della gente *Valeria*, come ho provato altrove; il secondo nel fissare, per figliuolo di *Valeriano I. P. Cornelio Valeriano*; mentre è certo, che fu figliuolo di *Gallieno*, e nipote, *ex filio* di *Valeriano I.* conforme si vede nello stemma, che ho esposto più sopra con l'indirizzo delle medaglie, e conforme comprova *Sesto Aurelio Vittore*, dicendo pag. 584. *Hist. Aug. scriptor.* tomo II. *Licinius Valerianus*, cognomento *Colobius*, imperavit annos quindecim, e poco dopo, *Hic filium suum Gallienum Augustum fecit, Gallienique filium Cornelium Valerianum Casarem*; lo stesso conferma *Paolo Diacono*, *Historiar.* lib. X. pag. 247. tomo XIII. della vastissima, & eruditissima opera intitolata *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum, & antiquorum scriptorum Ecclesiasticorum. Lugduni, apud Anissonios, 1677. in fol.* quivi lo storico dopo avere parlato di

di Valeriano I. soggiugne : *Hic Cornelium Valerianum Gallieni filii sui filium Casarem fecit* ; figlio dunque di Gallieno era Cornelio Valeriano , detto Cornelio dalla madre *Cornelia Salonina* , non perche fosse della gente *Cornelia* : riducendo però a più vera lezione la dettatura del Sig. di Chevreau , diremo

Il P. Licinio Valeriano , figliuolo di Valerio (con l'autorità di Trebellio Pollione , che dice *Valerianus Imperator , nobilis genere , patre Valerio , censor antea &c.*) della gente *Valeria* , ebbe della prima moglie , della quale gl'istorici ignorano il nome , P. Licinio Gallieno , e di *Mariniana sua seconda moglie* P. Licinio Valeriano , & ecco , che Valeriano II. era frater consanguineo di Gallieno , non uterino . Succeda al Sig. di Chevreau Giovanni Vaillant , il più bell'Astro similmente che risplenda nel Gallico Cielo , ed il più gran medagli- sta , che vanti il mondo erudito ; questi nel suo primo tomo di medaglie , pag. 174 così discorre , *Mariniana Valeriani uxor secunda , cui Valerianum juniorem peperit* , e poi pag. 175 soggiugne , *Gallienus , Valeriani filius major , primum Caesar , deinde Augustus appellatus est* ; dalle parole di questo insigne scrittore si raccoglie , che Valeriano II. e Gallieno I. furono entrambi figliuoli di Valeriano I. e s'è vero ciò , che lasciò pervenire a nostra cognizione Trebellio Pollione , in *Valeriano juniore* con l'infra scritta notizia . *Valerianus junior alia quam Gallienus matre genitus &c.* sarà falso , che Valeriano II. sia stato fratello uterino di Gallieno , come pubblicò l'autor della *Science des medailles* , perche non sarebbero nati d'un padre solo ,

solo, e due madri, ma da una madre, e due padri, altrettanto asseriscono il Mezabarba, il Panvinio, l'E-
rizzo, Trebellio Pollione, Zosimo, Sesto Aur. Vitto-
re, & altri, che ometto, per non riuscire noioso,
e stucchevole con provare soverchiamente una cosa,
che non ha bisogno di maggiore insistenza.

Avanti di ripigliare la continuazione del mio la-
voro, non sarà sconvenevole a questo passo, riferi-
re, come anche a Valetiano III. fu conferito il tito-
lo sublime di Augusto: sarà forse questa introduzio-
ne ricevuta da molti con naso raggrinzato, e volto
burbero, per essere contraria al comune parere de-
gli storici antichi, e moderni; ma se vi ripugna la
corrente degli scrittori, vi concorre per sostenerla,
oltre allo Spanemio, *de praest. & usu Numism.* pag. 596.
tomo II. l'autorità irrefragabile delle medaglie, delle
quali una greca se ne vede portata dall'Occone, con
la seguente Epigrafe, ΠΥ. ΛΙΚ. ΚΑΛΩΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑ-
ΝΟC. CEB. cioè *Publius Licinius Saloninus Valerianus
Augustus*. Il cognome di Salonino lo contrassegna in-
fallibilmente per Valeriano III. *Nam Valerianus alter
Gallieni frater verum ex altera matre ortus, nunquam
Cornelius Saloninus dicitur, sed P. Licinius Valerianus;
Cornelii enim, & Salonini nomina habuerunt tantum Gal-
lieni Augusti filii Valerianus tertius, & Gallienus ju-
nior a matre Salonina Augusta Gallieni uxore*, disse il
famoso Panvinio nel commento sopra il secondo libro
de' Fasti, pag. 378. *Venetis ex Officina Erasmiiana Vin-
centii Valgrivii*, 1558. in fol. seguitato dal Vaillant, &
altri. Questo P. Licinio Cornelio Salonino Valeriano

era

era fratello di Q. Giulio Salonino Gallienò , non di Cornelio Salonino conforme pubblicò il per altro eruditissimo Sig. Patarol nella sua *Series Augustorum, Augustarum &c.* pag. 69. *Venetius, Typis Antonii Bortoli, 1702, in 8.*, e con esso lui altri di minor fama credettero . Lapidè , e medaglie sonò le prove sicurissime di tal verità ; le prime si possono vedere nel Panvinio al luogo citato , e le seconde nel Mezarbarba , che dicono a chiare note Q. IVL. SAL. GALLIENUS NOB. CÆS. PRINC. IVVENT. Quinto serviva di prenome appresso i Romani , come altresì Terzo , Quarto , Sesto , Settimo , e Decimo , il che fu ignoto al dottissimo Panvinio de *antiquis nominibus* , pag. 64. com'egli afferma , con istupore , dicendo , *miror tamen, cur non secundum etiam, tertium, quartumque dixerint, cum id præsertim in feminis facere consueverint* , per lo che tutto giubilo , e festeggiante il Reinesio , *Clas. V. n. 54. esclamò, eoque miratur Panvin. l. de nomin. antiq. cur non etiam secundum, tertium, quartum dixerint. Non vidit lapides Romanos 76. Clas. VIII. qui secundum, & 275. Clas. I. qui tertium, & 78. Clas. VIII. qui octavum, & hunc ipsum qui nonum prænominatum exhibet. Es nos igitur miramur potius admirationem, ad finem dubitationis, & ignorantie, tanti Antiquarii. Mi perdoni, a questo passo, il Reinesio, non doveva mai, come uomo di vasta cognizione dotato, scrivere con tanta baldanza, e disprezzo contro alle ceneri illustri del famoso Panvinio, che meritò, per universale consenso de' dotti il venerabile soprannome di Pater Historum, nam idcirco, cioè Panvinio, omnium eruditorum*
judi-

judicio, *Lipso elogium concipiente*, Fastorum Pater, *bonoris gratia, nuncupatur*, disse per confermazion del mio detto, l'Eminentissimo Arrigo Noris, nella sua *Epist. consul.* pag. 7. e tanto più dovea moderare l'ingloriosa espressione dell'ardita sua penna, quanto che si vede arrivato il Panvinio ad un posto sì alto di gloria, per la multiplicità de' suoi scritti, quasi tutti nell'età di XXX. anni perfezionati, al quale, con tutta l'agrezza de' suoi mordentissimi inchiostri, non potrà mai giugnere il Reinesio, per quanto possa stendersi la durazione del mondo. Non deve però in conto alcuno riuscire di maraviglia questo suo licenzioso ardimento di scrivere a chi è informato del suo coraggio, per ragionar con modestia; mentre ne meno i falsi vanno esenti dal rigore del suo autorevole arbitrio, alterando, mutando, ed inventando iscrizioni a capriccio, acciò i marmi in tal guisa aggiustati sumministrino materia di pompa alla sua erudizione, quando la sua erudizione non può fare onorevole comparfa con la spiegazione dei marmi nell'esser loro lasciati: *siquidem Reinesius vetustas inscriptiones perinde ac amanuensium scripta pro arbitrio mutare solet*, disse toccandolo apertamente sul vivo l'Eminentissimo Arrigo Noris, in *Epist. Consul.* pag. 93. Esempio di costella sua lubricità sieno i fondamenti dell'aspramente praticata censura contro al Panvinio, in quali vengono in parte ribattuti dall'insigne Fabbretti, *Insc. Antiq.* cap. 1. pag. 25. col seguente avvertimento. *Prænomina Secundi, Octavi, & Noni, de quorum inventione exultat Reinesius in sc. 54. Claf. V. 76. & 78.*
Claf.

Clas. VIII. & 51. Clas. XII. ipse, cum suis Ligorio, & Langermanno, in quorum officina nummi plumbei istiusmodi cudi solent, sibi habeat; nam nos talibus sponsoribus rem novam producere non audemus. Qui termini il già detto non tanto per dichiarazione delle accennate medaglie, quanto per difesa del Panvinio, alle cui benemerite fatiche farà, con tutto il mondo erudito, anche particolarmente tenuto il Reinesio d'ogni suo avanzamento, e si ripigli l'interrotto istorico ragionamento. Abbiamo detto più sopra, che tra le medaglie Consolari, esistenti nel Museo Silvestri, si trova quella della famiglia Orazia, la quale, per essere legittima, sincera, e lontana da ogni sospetto di falsità, non ha prezzo, che agguagli il suo valore, nè loda, che corrisponda alla sua rarità. Se tale fosse il quinario del Sig. Don Girolamo Bellotto, e lo conservasse per gloria, non lo trafficasse per utile, potrebbe Rovigo andare giustamente fastoso per lo possesso di due inestimabili gioje: ora si passi al racconto delle altre medaglie di ragione del suddetto Sig. Conte Silvestri.

Seguono in secondo luogo le Imperatorie distribuite con ordine proprio, tra le quali v'entrano alcune delle più rare, e stimate. Fece anche di tali monete buona raccolta in metallo, e sono quasi universalmente di tutta conservazione. Alla direzione di cotesto ben fornito, e dovizioso Museo è stato destinato il Sig. Conte Carlo di volontario consentimento degli altri fratelli, come quegli, che ha maggiore diletto, e che seguita con maggior attenzione

le vestigia impresse, con tanta gloria, dal Sig. Conte Cammillo suo padre. Un'ammassamento di così rare, e diverse anticaglie trasse la curiosità di moltissimi non solo dello stato Veneto, e dell'Italia, ma dell'Europa ancora, che si portarono la bella posta in Rovigo per vederle, e contemplarle. Era, per tale motivo, divenuta la sua casa un Liceo di letterati, & un'adunanza de' più eruditi soggetti: concorrevano tutti a gara per ammirare la sua famosa *Pinacotheca* e le Dame stesse, quantunque lontane, o per debolezza del sesso, o per artificio degli uomini, da simili studj, si recavano a gloria di essere spettatrici della sua Galleria, & io posso ingenuamente farne testimonianza di veduta. Era, per questo, in continuo moto il Conte Cammillo, o per quiete delle sue soddisfazioni, o per soddisfazione dell'altrui genio; imperciocchè fu sempre trovato a studiare, o a scrivere, o a ragionare di cose erudite, o a decidere quistioni imbrogiate, e difficili; a segno, che ne meno la ultima sua indisposizione, accompagnata dalle più cordiali, e premurose istanze dei figli, fu valedole a distorlo dalle solite sue non meno letterarie, che zelanti applicazioni, impiegandosi anche negli ultimi momenti della sua vita a vantaggio dei pubblici, e de' privati interessi, per quanto mi raccontò il Sig. Marchese Melchior Manfredini, Arciprete dignissimo del Duomo di Rovigo li 15. Giugno, 1719. in Padoa, ove ebbi l'onore di riverirlo, per occasione della fiera del Santo: onde si può dire del nostro letterato Campione ciò, che scrisse il celebre Gravina

vina di Q. Muzio Scevola , *Originum Jur. Civilis* ,
tomo pr. pag. 78. *a respondendi munere , providendisque*
publicis , privatisque negotiis , *neque valetudine , neque*
ingravescente vocabatur aetate .

L'infermitade , che rapì alla Repubblica lettera-
ria , e all'universale contento in età d'anni LXXIII.
M. VI. G. XXIII il Sig. Conte Cammillo Silvestri

Del quale il pregio , e 'l grado dell'onore

In eterno vivrà nel comun grido

al dir di Piero Arcino nel secondo tomo delle sue
lettere , pag. 59. In Parigi , appresso Matteo il Mac-
stro , 1609. in 8. lo sorprendette nel dopo pranzo
dell'ultimo giorno dell'anno M.D.CC.XIX. non nel
primo dell'anno susseguente , come si ha dal Giorna-
le de' letterati d'Italia , tomo XXXII. pag. 486 , lo at-
taccò replico con tanta furia , che in breve lo ri-
dusse agli estremi , sforzandolo sulle ore XX. non a 3
al riferir del Giorn. p. 487. del sesto giorno di Gen-
najo CIO. IO. CC. XIX. a cedere , e rendere l'anima
illustre al suo Creatore , nel mentre , che andava di-
visando di mettere in indice le sue medaglie Consolari , co-
me si ha dal Giornale de' letterati d'Italia , tomo
XXXII. pag. 485.

Veniva già da molt'anni periodicamente assalito
da dolori per difficoltà , e per bruciore nell'orinare ,
dipendenti da mala impressione , lasciata in quelle
vie dalla dimora , e dallo scarico di tempo in tem-
po , fuori delle medesime , di varj calcoli , se bene
di picciola mole , nondimeno alcun d'essi di figura ,
e di superficie scabra , e pungente , come pure dal

passaggio quasi continuo per dette strade di materie viscide, & acri, or in poca, or in molta copia, apparenti dalle orine. Simili, & assai più gravi tormenti di bruciore, e di stillicidio avea lo stesso, poco avanti l'ultima sua malattia, sofferto per molti giorni, onde sfiorato di spiriti dal precedente travaglio, e perciò ormai senza freno l'acido austero predominante nel fluido universale, già si trovava egli con manifesto discapito, in gran parte dell'animale economia, quando in tale sbilancio venne sopraggiunto da febbre mite in apparenza, e sincera, perchè senza comparsa d'accidenti comunemente notorj, ma che in fatti dalla sopravvenienza del medico, che fu il Sig. Lodovico Picinini dalla Mirandola, soggetto non men cortese di tratto, che valoroso nella sua professione, il dì seguente fu stabilita del genere delle acute, tendente all'infiammatoria (per usare un vocabolo non toscano), ma familiare ai professori di medicina) nè senza qualche carattere di maligna.

Come però dal sollecito avanzamento del male, per le cose sopravvenute ne' quattro giorni successivi, che furono li parentorj dell'infermo, restò chiaramente giustificato quanto si era considerato dal peritissimo professor; così non ostante l'uso di que' rimedj, che poterono conciliarsi con la costituzione, con l'età, e con la varietà de' sintomi, e delle circostanze del caso, e che poterono, nelle angustie del tempo, dirigersi a domar la forza dell'acido, a prevenir li coaguli, & in uno gli scioglimenti del sangue, a rimettere in azione i fermenti, ed a risarcire
di

di spiriti il tutto; fu contuttociò necessitato, nel giorno, e nell'ora, che più sopra accennai, di cedere al comune fatale destino, spirando carico di meriti l'anima da quell'uomo grande, pio, e cattolico, ch'egli era, munito de' Santissimi Sacramenti, & arricchito di benedizioni, & Indulgenze *in articulo mortis*. Fu questo un colpo mortale per la sua famiglia, che perdette nel capo il suo maggiore sostegno, per la sua patria, che vide, nella mancanza di così celebre cittadino, oscurata la sua maggiore chiarezza, per le lettere, che piansero, nella sua morte, sepolto il loro più bell'ornamento, e finalmente per la mia obbligata persona, che sente ancora, e sentirà sempre la piaga aperta nel cuore, per la perdita d'un secondo padre in affetto, e zelante direttore ne' studj. Fu il suo cadavere portato, con tutto lo splendore d'un funerale piamente pomposo, accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare, nella Chiesa de' PP. Minori Conv. di S. Francesco, ove riposano le sue ossa, collocate in un'antico sepolcro del suo casato. Non mancò la pietà de' figliuoli di ordinare, per l'anima del loro benemerito genitore, un sontuoso ottavario nel Venerando Tempio della B. V. del Soccorso, il più bello di quanti si trovino nella Città di Rovigo, come si ha dall'*Italia Sacra* dell'Ab. Ferdinando Ughelli, tomo secondo, col. 399. della seconda edizion di Venezia, *apud Sebastianum Coleti*, 1717 in fol. *Præter Parochiales, & Regularium Ecclesias*, dice la giunta fatta dal commendabil Sig. Dottor Don Niccolò Coleti, 7. *numerantur Oratoria sacris faciundis insti-*

instituta ; sed longè ea post se relinquit Templum B. M. Virginis del Soccorso , amplitudine , & cultu . Figura enim octogona constructum , pavimentum marmore quadrato stratum , parietes picturis undequaque exornatos , & laqueare aureo superfusum ostentat . Regitur a Fratribus Conventualibus , ac Duumviris a civitate in singula triennia electis &c. Quivi fu lodato con una elegante orazione funebre dalla somma facondia del Sig. Ab. Marchese Paolo Manfredini , alla presenza di S. E. il N. H. L. Michel Pisani , figlio del Senatore Ottaviano Pisani, Podestà , e Cap. di Rovigo , che volle con tutta la Curia intervenirvi , o per coprire , co' raggi maestosi del Principato , l'orrore della funesta funzione , o per dare un pubblico testimonio di quel dolore , ch'era dovuto da ogni genere di persone al merito sopraggrande dell' illustre defunto . La Nob. Donna Sig. Chiara Valmarana moglie di S. E. il suddetto N. H. Podestà , e figlia del N. H. L. Conte Benedetto , Dama delle più manicrose , e leggiadre , che vanar possa Venezia , con numeroso seguito di altre Dame della città , tutte vestite a bruno , volle anch'essa con luttuosa comparsa far palese l'interno suo cordoglio , e rendere a quell'anima grande una pubblica dimostrazione di stima . La città poi conoscendo , che la lode è il solo guiderdone della virtù , con generosa , pia , ed esemplare risoluzione , li decretò , co' voti universali del Consiglio , l'erezione d'una lapida , perchè sia qual immagine viva di gloria , esposta all' altrui veduta , di conforto alla comune affizione , di qualche compenso alla perdita irreparabile , e di efficacia.

castimo stimolo, all'avanzamento de' posteri; e giacchè la parte presa da quel magnifico consiglio è un esempio degno da essere imitato dalle altre città, che lasciano, con vergogna della lor gratitudine, senza premio il merito de' lor benemeriti cittadini, ho stimato cosa non men decente, che necessaria di qui trascriverla, perche serva se non di rimprovero, almeno di sprone, per eccitare l'altrui tiepidezza a non permettere mai, che infelicamente periscano le memorie degli uomini grandi: e dove fosse questo trascorso, si corregga con magnanima emenda l'errore, e si riceva questo mio ingenuo ricordo, non per un' invettiva satirica, ma per un' avviso zelante, e cordiale, specchiandosi particolarmente nell'infra scritto esemplare

*Copia tratta dal libro V. delle parti, e deliberazioni del
Magnifico Consiglio della Città di Rovigo a carte 30.*

Die XVI. Januarii 1719.

Convocato, & aggregato il Magnifico Consiglio &c.

Ceteris omissis, parte presa.

Li sudori sparsi in vita dal nostro benemerito cittadino Conte Camillo Silvestri a profitto di questa Città, gli studi, e le sollecitudini sempre indefesse, con le quali ha riguardato le cose di questo Pubblico, chiamano l'attenzione di questo Consiglio a dimostrare verso le ceneri di un Uomo sì illustre gli atti di tutto l'amore, e di tutta la gratitudine. Che però mandano parte gl'Illustri Signori Rego-
latori

latori col parere della Magnifica Consulta, che a Cittadini non si meritevole, e di tanta virtù, com'è notorio, sia affissa nella stanza particolare della Consulta una lapida con onorevole iscrizione, onde servi l'atto per parte della Città, d'una ben giusta riconoscenza, e servi pure di gara lodevole ne' Cittadini per imitarlo.

Pro 29. L. L. B. C. 2. Ex. 2.

L'iscrizione poi, che deve animare il marmo accennato, come lavoro della famosissima penna di Monsig. Giusto Fontanini (per quanto si dice) non deve essere, con trascuraggine, ommessa, anzi è duopo con ambizione trascriverla, potendo da essa sola ricever il presente mal composto ragguaglio quel lustro, che mai sarebbe stato capace di darli il mio troppo greggio, e troppo rozzo talento. Eccola dunque offerta con tale fiducia all'univeriale curiosità.

CAMILLO DE SYLVESTRIS
COMITI ET PATRITIO RHODIGINO I. U. D.

QVI

LITERARUM STUDIIS

MAGNI COELI CIVIS SUI VESTIGIA

PROXIME SEQUVTUS

PATRIAM

CUJUS GLORIÆ COMMODISQ. SUMMA

PIETATE ET PRUDENTIA CONSULUIT

AERIS ET MARMOREIS PRISCI AEVI RELIQUIIS

UNDIQUE CONQVISITIS ORNAVIT

SCRIPTIS ETIAM ET NOMINIS SUI FAMA

GLARIOREM REDDIDIT

IO. PAULUS CASILINUS

IO. DOMIN. RONCALIUS EQ.

IL VIRI

α

CAMMILLO SILVESTRI. 81

CIVI OPTIMO
CIVITATIS DECRETO
GRATI ANIMI H. M. P. P.

OBIIT AN. SAL. M. DCCXIX. DIE VI. IAN.

VIXIT AN. LXXIII. M. VI. D. XXII.

Elogio superbissimo ; ma sempre anche nella sua perfezione inferiore al merito del rinomato defunto, come, in un distico indiritto allo intagliatore, s'esprime il Sig. Conte Baldassarre Berengani, Nobile Viniziano, (figlio del N.H. Sig. Niccola, famoso per le storie di Europa, per le poesie, e per la nobilissima versione di Claudiano date alla pubblica luce) versato nel maneggio della erudizione, e intendentissimo dell'Agricoltura, cotanto dagli antichi stimata, imitando con sì lodevole applicazione i più celebri cittadini della Romana Repubblica, che si recavano a gloria di mietere Allori, e seminare Vittorie con quelle stesse mani, che maneggiavan gli aratri, e coltivavan la terra: savio, e prudente istituto di Romulo, come riferisce anche il Gravina *de origine Juris civilis*, tomo I. pag. 6. nella guisa seguente: *Romulus enim secundum militarem, rei rusticae curam voluit esse praecipuam: inde priscis temporibus non infimus tantum ordo, sed & Senatores atque patricii, cum a belli administratione vacarent, ac res domi forisque quiescerent, rei rusticae se dedabant: ut Dictatores etiam, & Consules ab aratro accerferentur: id quod de L. Cincinnato, & Quintio Claudio, & de Curio, Fabritio, Regulo, Serrano Consularibus illis & triumphalibus viris est literis traditum &c.* e forse allora insuperbito il terreno per la dignità della

L

ma-

mano , che s'impiegava nella sua coltivazione , produceva più abbondanti le mietiture , per onorare con rendite doviziose il trionfante aratore , e farsi conoscere , a forza d'ubertosi tributi , degno d'essere coltivato con aratri adorni di palme. *Quanam ergo tanta uberitatis causa erat? Ipsorum tunc manibus imperatorum colebantur agri (ut fas est credere) gaudente terra vomere laureato , & triumphali aratore* , disse per confermazione del mio pensiero Plinio H. N. lib. XVIII. cap. 3. ora si venga al distico

*Ad Sculptorem Comitiss Camilli de Sylvestris
Elogium incidentem.*

*Sculpere cur tentas Sylvestri marmore laudes?
Ipse suis scriptis si super astra volat?*

Non s'ingannò l'erudito cavaliere nell'espressione amorosa , imperciocchè molto scrisse il Conte Silvestri , con penna tanto gloriosamente felice , che lo portò di volo , senza trapassamento del vero , a riposare tra le braccia della Eternità . Molto scrisse , novellamente soggiungo , e benché non abbia dato alle stampe , che un solo Volume , pure si è acquistato con esso così gran fama , che passerà alla memoria de' posteri per uno de' più nobili ingegni , che abbiano illustrato , con lo splendor delle lettere , il nostro secolo. Si veggono , come dissi , alla pubblica luce in un tomo

*Il Giuvenale , e Persio spiegati con la dovuta modestia
in versi volgari , stampati in Padoa , nella stamperia
del*

del Seminario, 1711, in 4. ed illustrati con annotazioni così esquisite, che levano a chi si sia la speranza di poterlo uguagliare. Opera, che per facilità d'espressione, per nobiltà di frase, e per copia d'erudizione, tolta in gran parte dalla lapidaria, meritò da Monfig. Filippo del Torre, Vescovo d'Adria, letterato di quel grido, ch'è noto, esser in simil guisa lodata, nella sua Dissertazione *DE ANNIS IMPERII M. AURELII ANTONINI ELAGABALI, & de initio Imperii, ac duobus Consulatibus JUSTINI JUNIORIS dissertatio Apologetica AD NUMMUM ANNIÆ FAUSTINÆ tertie ejusdem Elagabali uxoris*, pag. 4. *Patavii, typis Seminarii 1713, in 4. Comes Camillus de Sylvestris, qui editis nuper Juvenalis & Persii Satyris Italico metro, doctisque ac amplissimis commentariis illustratis, urbis hujus Rhodigine post Caelios, Riccobonos, Bonifacios, singulare est ornamentum*, con quel, che siegue; a cui si può aggiugnere l'attestazione del Sig. Dot. Girolamo Baruffaldi nella sua Dissertazione *de Præfatis*, pag. 45. dove il chiarissimo autore così ragiona: *Comes Camillus Silvestri Nob. Rhodigin. de Juvenale, & Persio optime meritis, ut qui non tantum horum Poetarum abditissima arcana, metro italico, & quidem nitidissimo, aperuerit, sed etiam eruditissimis, ac uberrimis adnotationibus illustraverit.*

Altri letterati calcarono questa medesima strada, cioè Giorgio Sommariva, Veronese, & Ascanio Varotari, Giureconsulto Padoano, che le due prime Satire solamente volgarizzò in quarta rima; ma chi vorrà fare il confronto con la versione del Sig. Conte

Cammillo, troverà, che questi ha superato di gran lunga i passati, e posto in disperazione i venturi. Non parlo della traduzione di Gianfrancesco Ruota, Cremonese, e Federigo Norni, Aretino, che per essere sì l'una, come l'altra inedita, leva il modo di poterne fare giudizio. E ben vero, che quella del Norni viene ricordata dal dottissimo Fabbri- cio nella sua Biblioteca latina, pag. 456. edit. Hamburg. 1708. in 12. ma non per questo se ne ha l'uso, e con l'uso la facoltà di riflettervi sopra. Siccome oltrepassò quanti sin'ora hanno volgarizzato Giuvenale, così ancora si è lasciato addietro quanti s'impiegarono nella versione di Persio, i quali sono due, per quanto a mia notizia è pervenuto, cioè Giannantonio Vallone, il quale intitolò il suo volgarizzamento in tal guisa, *Le oscurissime Satire di Persio con la chiarissima sposizione di Gio: Antonio Vallone. In Napoli, per Giuseppe Cacchi, 1576. in 8.* e Francesco Stelluti (non Stellato, come per errore di stampa vien men-rovato dal Fabbri- cio nella già citata Biblioteca, pag. 398.) Accademico Linceo, da Fabbriano, il quale in verso sciolto con dotte dichiarazioni lo pubblicò in Roma, per Jacopo Mascardi, 1630, in 4. come fecero noto prima di me i Giornalisti d'Italia, nel tomo VIII. pagg. 76, e 77. e come prima di loro palesò Cornelio Aspasio Antivigilmi, cioè il P. Angelico Apro- sio Vintimiglia Agostiniano (soggetto di quel grido, che fan conoscere le *Glorie degl' Incogniti*, pag. 39.) nella sua *Biblioteca Aprosiana, passatempo Autunnale*, pag. 336. *In Bologna, per li Manolesfi, 1673, in 12.*

Se

Se giunse il Conte Silvestri al sommo della gloria pe' suoi componimenti stampati, ad una pari altezza lo portano le sue opere MSS. per essere tutte di ugual peso, e caratto: & io posso sinceramente attestarlo, avendole vedute tutte, ed in buona parte lette. Lasciò appresso li Signori Conti Giovanni, Aurelio Canonico, Rinaldo, e Carlo suoi degnissimi figliuoli, & eredi non men della facoltà, che della cortesia paterna.

I. Una Cronologia, la più giusta, e la più esatta di quante io abbia sinora vedute, conforme più diffusamente dichiaro nella mia Dissertazione manoscritta, intitolata *Il marmo illustrato*: e perciò da me giudicata meritevolissima della pubblica luce. Il titolo è questo

Serie degli anni del mondo col confronto in progresso delle Olimpiadi, degli anni di Roma, degli anni Giuliani, e delle Indizioni, lavoro di grande studio, di varia, e scelta erudizione ripieno, che fu in tre parti diviso. La prima prende suo cominciamento dalla Creazione, e giugne fino al primo anno dell'epoca volgare. La seconda dall'incendio di Troja, e riconosce il suo fine quasi col principio dell'Imperio di Costante II. mentre termina coll'anno 650. dell'epoca volgare; particolarità, che mette in chiaro l'errore opinione di chi scrisse l'elogio istorico di questo degno letterato, & inserito nel tomo XXXII. del Giornale d'Italia, quivi, pag. 484 parlando della suddetta Cronologia, così scrive: La seconda riassume il suo principio dall'incendio di Troja, e termina col fine dell'

dell'imperio di Costante II. sul qual sentimento fermandomi un poco, così discorro: Se la Cronologia, di cui si ragiona, termina con gli anni 650 di nostra salute, conforme farò vedere altrove col testimonio dello stesso Sig. Conte Cammillo Silvestri, come si potrà mai dire, che termini col fine dell'imperio di Costante II. il quale principì a regnare nel 641, e morì accoppato in Sicilia con una secchia su la testa, mentre si lavava in un bagno l'anno 668. cioè nel vigesimo settimo del suo imperio. Giorgio Cedreno, pag. 354. dell'edizione di Basilea, per Giovanni Oporino, in fogl. rende autentico il mio racconto con l'infra-scritta sua autorevole testimonianza; *Anno divina incarnationis IO.CXL*, dovea dire 641, *Constans Romanorum imperium adeptus, idque gessit annos XXVII.* altrettanto dicono il Zonara, Eutropio, Paolo Diacono, & altri. Se così è, dunque terminerà la seconda parte dell'accennata Cronologia, come dissi, quasi col principio del regnare di Costante II. detto anche Costantino, e non col fine, perchè il 650. termine della Cronologia è più prossimo al 641. principio dell'imperio di Costante II. che al 668. fine del medesimo; la ragione è palpabile, e però passo alla terza parte, la quale mostra l'intero corso degli anni rappresentati, e discussi nelle due prime antecedenti.

II. *L' Istoria Agraria del Polesine di Rovigo* in tomi IV. in foglio, da me più volte veduti, ed in parte letti, pieni di varia, e recondita erudizione, secondo la solita franchezza di chi li dettò, non in due tomi, come troncatamente riferisce il degno panegirista del
Con-

Conte Cammillo, pag. 483. del più volte citato Giornale d'Italia, quando l'autore di quell'elogio non li avesse così pubblicati, come se tanti fossero per riuscire in istampa, nel qual caso lodo la profezia. Contiene l'antidetta Istoria la mutazione de' governi, de' fiumi, e de' confini, con la distruzione della città di Adria, & ingrandimento di quella di Rovigo, che fu del 1160. secondo racconta il Pigna nell'Istoria de' Principi d'Este, lib. 2. Narra poi molte altre cose intorno ai fiumi, terre, Castelli, e Villaggi, ed espone una distinta informazione per dar regola a que' fiumi, e varie altre intramischiate notizie, che spingeranno la curiosità non solo de' suoi concittadini, ma degli esteri ancora a leggerle, quando sarà in piacere de' Signori Conti suoi figliuoli di far questo regalo al pubblico, come restano da me vivamente pregati.

III. Una Dissertazione latina in foglio intorno ad un basso rilievo d' *Argenida*, intitolata *Anaglypbum paucis ab hinc annis effossum, nunc primum in lucem editum a Comite Camillo de Sylvestris Rhodigino cum ejusdem interpretatione*; quantunque il frontespizio dica *nunc primum in lucem editum*, non fu però mai stampato, ben'è vero, che al presente gemono i torchi di Roma per pubblicarlo: ciò sarà senza dubbio con sommo profitto di chi leggerà, e con ugual gloria di chi lo compose; l'opera, per vero dire, non può essere nè più ingegnosa, nè più erudita, avendo avuto l'onore di leggerla, ed ammirarla, per essermi stata spedita dal Sig. Conte Cammillo, accompagnata da una
sua

sua lettera colma di sentimenti cortesi verso la mia persona, che qui tralascio di registrare, acciocchè le prove, indirizzate a stabilir la verità de' miei detti, non sieno ricevute dal mondo per argomenti di vanagloria, o per contraffegni di pretesione ambiziosa. Il suddetto marmo greco fu lasciato, per quanto si ricava dalla prefazione dell'opera, in testamento al Sig. Conte Silvestri dalla buona memoria del Sig. Carlo Torta di Padoa, che faceva raccolta di medaglie d'oro, in ricompensa forse di più, e più medaglie di simil prezioso metallo, che il Sig. Conte Silvestri li donò, come di propria bocca più volte mi raccontò, il che se fosse vero, sarebbe molto disuguale la ricognizione, essendo il lascito del Sig. Torta molto inferiore alla generosità con esso lui praticata dal Sig. Conte Silvestri.

IV. Lasciò in oltre Volumi di lettere, da me vedute, memorabili per l'erudizione, che contengono, le quali si possono giustamente chiamare dissertazioni, scritte in varie materie ai primi letterati d'Italia, e fuori, che a lui ricorrevano, come ad un'oracolo, per sentir le risposte, così che posso dir con ragione di questo celebre defunto, come disse, parlando di Martino Azpilcueta Navarro, *Giano Nicio Eritreo*, cioè *Gio. Vettore de' Rossi*, nella sua *Pinacotheca*, parte 1. pag. 1. *Colom. Agrippina, apud Jodocum Kalcovium, 1645, in 8. ea enim, de singulari hominis doctrina, omnium animos invaserat opinio, ut domus ejusdem, non unius modo civitatis, sed totius orbis terrarum oraculum haberetur, quo omnes confugerent, unde, in suis rebus dubiis,*
respon-

responsum referrent, quodque dictum ab eo esset, non aliunde quam ex Apollinis ore prolatum acciperent: prova, in parte di questa verità sia la ingenua confessione (e cedano a questa per ora le private testimonianze) fatta dal degnissimo P. Giannantonio Orsato, Monaco Benedettino Casinese, promosso di fresco alla cattedra di Sacra Scrittura nella Università di Padoa sua patria; elezione che mette in pubblica prospettiva il merito singolar dell' eletto, ed il fino discernimento degli elettori, che gli appoggiarono tal carico, per vedere conservata nell' antico suo credito la cattedra stessa, e mantenuta nel solito suo splendore. Prova replico, in parte dell' accennata verità sia l' ingenua confessione del mentovato con loda P. Giannantonio Orsato, nelle sue nobilissime annotazioni alla seconda parte de' *Marmi eruditi* del famoso Sig. Conte, e Cav. Sertorio Orsato suo avolo, pagg. 190, e 191, ove così testifica, parlando de' *Protettori*, i quali erano soldati, che assistevano al lato del Principe, e perciò chiamati *Laterani*, come pure *Stipatores*, *corporis custodes*, & *domestici*, ove torno a dire, così testifica l' erudito Monaco: *Il Fabbretto de Col. Trajan. cap. 7. mostra di crederli gli stessi, che gli Speculatori, cioè i custodi, e Guardie del corpo nella Corte Imperiale, supponendoli gli stessi, che i Lanciarii commemorati in una Iscrizione dal Grutero riferita, pag. CCCXCIV. num. 3. come ben osserva alla suddetta Iscrizione il celebre Giangiorgio Grevio. Il Nob. però, ed erudito Sig. Co:*

CAMILLO SILVESTRI, in una sua dotta lettera, pervenuta alle mie mani, come quella, che gli fu da un suo

confidente a mia istanza richiesta, mostra di essere per suo-
 suo, che gli Speculatori, dal Fabbreto nominati, e d'
 uno de' quali registra la memoria il Grutero, pag. DXIX. n.
 10. così: MILES COH. VIII. VRB. SPECVLATOR. non so-
 no gli stessi, che i Protettori, ma piuttosto sono gli Espla-
 ratori. Scrisse ottimamente il Sig. Conte Silvestri,
 avendosi molti esempj in Tacito negli Annali, e mol-
 tissimi nelle storie, ove gli Speculatori non fanno al-
 tra comparsa, che di Esploratori, de' quali frequen-
 tissime sono le memorie nelle lapide, e qualche vol-
 ta nelle medaglie ancora, leggendosi specialmente in
 una di Marcantonio, riferita dal Mezzabarba, pag. 20
 la seguente epigrafe nel ritto ANT. AVGV. III.
 VIR. R. P. C. e nel rovescio COHORTIS SPECU-
 LATORUM. Differentissimi da questi considerare
 dobbiamo gli Spiculatori, i quali erano veramente sol-
 dati della guardia del Principe, secondo il comune
 consenso degli scrittori più classici, alcuni però di
 ugual nome, e fama li confondono insieme, nè li di-
 stinguono, veggansi gli sponitori di Tacito ad usum
 Serenifs. Delpbini, Hist. lib. 1. h. 24. pag. 102 dell'edi-
 zion di Venezia, apud Natalem Feltrini, 1708, in 4.
 ed il Reinesio Claf. VIII. n. 1. In quanto a me concor-
 ro nel parere del Sig. Conte Silvestri, e del P. Gian-
 nantonio Orato, che saviamente differenti li fanno,
 e come chiaramente dimostra l'autorità di Svetonio,
 nella vita di Galba, cap. 18. quantunque in quella
 di Claudio, cap. 35. fiancheggi l'altra opinione. Plu-
 tarco però in vita C. Caesaris, pag. 284, Parisiis, 1532,
 in fol. sostiene la nostra.

Seguita il suddetto Monaco, non mai a bastanza lodato la sua narrativa, e dice. Nella memoria poi di Bruzia Aureliana, con occasione di cui parla l'autore de' Protettori, osservai accoppiati nella stessa persona di El. Vitale due diversi impieghi, così: *PROTECTOR. ET NOTARIUS*, il che m'ha data al principio qualche pena, parendomi non troppo acconciamente ad uno stesso assegnate due professioni fra di loro disparate, cioè una militare, e l'altra forense, e dubitando se i Notaj di questo genere avessero avuto impiego nell'esercito, o Collegio de' Protettori; talchè avessero in se stessi unita la dignità di questi col loro impiego. Ma da questo dubbio m'ha prestamente levato l'erudito Sig. Co. SILVESTRI citato, assicurandomi esser cosa certissima, che ogni Ordine, Magistrato, Società, e Collegio non solo, ma eziandio le Legioni, Coorti, o altro ordine militare avevano i loro Notaj, ai quali incombeva il registrare in iscritto gli atti all'ordine spettanti, sì per quello, che poteva riguardare gli stipendj di quel corpo, e la distribuzione di essi, come gli altri affari di varie sorte; talchè non dovrà sembrare strano, se nella persona di El. Vitale, che sarà stato bensì uno de' Custodi dell'Imperador, ma destinato insieme a tener registro degli affari di quell'Ordine, si vedono i titoli accoppiati di Protettore, e Notajo, con quel che si segue. Oltre al pubblico testimonio del P. Giannantonio Orsato, ed altri autori, che fanno menzione con istima, e decoro del Sig. Conte Silvestri, vi sono anche le private testificazioni d'infiniti letterati, che a lui ricorrevano ne' loro dubbj, per restar illuminati, e diretti. Tra' primi sia il Sig. Gisberto Cupero

Olandese, illustre per le sue opere stampate, per gli encomj, che meritò dal dottissimo P. Pedrusi, espressi nel tomo V. pag. 6. de' suoi Cesari, e per la famigliarità, che aveva col più che celebre, e famoso Ezechiello Spanemio, a cui dedicò la sua *Historia trium Gordianorum*, con gli altri di ugual fama, che qui sotto anderò registrando; le lettere di tutti costesti soggetti furono da me vedute, in vita del Sig. Conte Cammillo, ch'ebbe la bontà di parteciparmele, in occasione, ch'io lo supplicava di compatimento per li tanti disturbi, che riceveva dalla frequenza de' miei caratteri; onde, per animarmi a continuar negli scomodi, mi fece vedere, ch'io non era solo nelle ricerche, i letterati dunque che carteggiavano col Sig. Conte Silvestri, sono gl'infrascritti.

Il Sig. Gisberto Cupero, Olandese.

Il P. Bernardo Montfaucon, Francese, autore dell'eruditissimo *Diario Italico*, stampato l'anno 1702. *Paris. apud Jo. Anisson*, in 4. e nella stessa forma ristampato, per Antonio de' Rossi, in Roma, l'anno 1709. Di questo dottissimo Religioso, e tanto benemerito non men della nostra Religione, che di tutta la buona letteratura fanno menzione onorevole i Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo III. pag. 330; nel tomo XVIII. pag. 238, e nel XXVII. pag. 402, dove si da notizia d'una famosissima opera francese, e latina del suddetto chiarissimo Padre, intitolata *L'Antichità spiegata, e rappresentata in figure*, divisa in cinque tomi. Egli è della Congregazione di S. Mauro, chiamata de' *Sinifati*, e degli *Agapeti*, i quali altro non

era-

erano , che Cherici , o Monaci , che dopo avere votata a Dio la lor castità , coabitavano con Vergini per lo più consacrate a Dio , professando semplice amore , o sia mera comunione spirituale ; donde erano detti con voce greca *Agapeti* , vale a dire , *Diletti* , ed anche *Simisati* , cioè *Coimrodotti* , come spiegano i Giornalisti d'Italia , parlando con loda del suddetto P. Montfaucon , nel tomo primo pagg. 124 , e 125 del loro applaudito Giornale .

Il Sig. Antonio Magliabechi , Bibliotecario del Serenissimo Granduca di Firenze , mio cordialissimo amico , notissimo al mondo per la sua sterminata cognizione ; di cui fanno ricordanza gloriosa tanti , e tanti autori , che formerebbero da se soli un' intero volume ; quando si volesse descriverli tutti ; ma trattandosi di cosa comunemente notoria , basterà , per sicurezza infallibile del merito di sì gran letterato , la testimonianza dell' Eminentissimo Arrigo Noris , che lo chiamò con espressivissimo , e ristrettissimo Elogio *Βιβλιοθήκῳ περιπατῶν* , nel suo libro intitolato *Historica Dissertatio de uno ex Trinitate carne passio* , pag. 231. *Venetius apud Paulum Balleonium* , 1696 , in 8. oltre a quanto ne dicono , piangendone amaramente la perdita , i Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XVIII. pag. 463. e maggiormente a quanto diranno nel tomo XXXIII. a' quali rimetto il leggitor cortese , benchè l' ultimo tomo non sia per anche a pubblica vista comparso , ma uscirà in breve aspettandosi da Vienna con gran desiderio la vita del suddetto nostro portentoso di lettere , come parto della
feli.

felicitissima penna del Sig. Apostolo Zeno, Istoric, e Poeta della Sacra Cesarea, Cattolica, e Real Maestà di Carlo VI. il trionfante, cognome, che viene dichiarato legittimo dalla serie successiva delle sue continuate vittorie, e dalla indebolita superbia Ottomana, già divenuta trastullo della vincitrice sua destra.

Monfig. Giusto Fontanini, Cameriere d'onore di N.S. CLEMENTE XI. altre volte rammemorato con loda, e noto per lo credito delle sue eruditissime opere, che si veggono impresse a pubblico beneficio. Col nome di questo accreditato suggerito Illustrarono in più luoghi le loro stampe i Signori Giornalisti d'Italia, faccendone ambiziosa ricordanza, nel tomo I. pagg. 133, e 454. nel tomo III. pag. 327. nel IV. pag. 173. nel IX. pag. 158. nel XVI. pagg. 133. e 454. nel XXII. pagg. 322, e 402. nel XXIV. pag. 246. nel XXVII. pag. 463. nel XXVIII. pag. 446. e nel XXXI. pag. 158. tutti contraffegni evidenti del vasto merito di questo famoso Prelato.

Il Sig. Carlo Patin, Francese, pubblico professore di medicina nello Studio di Padoa, di cui parla bastevolmente la Fama, pubblicando indefessa i parti nobilissimi della sua penna; e sono *Familia Romana in antiquis Numismatibus ab Urbe condita ad tempora Divi Augusti, ex bibliotheca Fulvii Ursini, cum adiunctis Antonii Augustini Episc. Herdensis. Carolus Patin Doctor medicus Parisiensis restituit, recognovit, & auxit. Parisiis apud Joannem du Bray, Petrum Variquez, & Robertum de Nimulle, 1663, in fol.* edizione tanto più gloriosa per lo Patin, quanto che intrapresa, e perfezionata

nel

nel più bel verde degli anni suoi, conforme attesta il più che celebre Pier Seguino, chiamato Principe degli eruditi dallo Spanemio *de præst. & usu Numism.* tomo I. pag. 29. col seguente decorosissimo elogio, posto sul principio del libro sopraccennato. *Quantum debeat Antiquitas Carolo Patino is solus ignorabit qui nescit, quantum excellentia in Ursino, quantum laboris, & meriti in eo restaurando. Jam deficiebant Codices Autoris Clarissimi; quem eruditi omnes frequenti manu terunt. Ecce Patinus vix adolescentiam egressus, inopia publica occurrit, & spreis juventutis illecebris, totus in studia, & labores effusus, Antiquitatis Genio Ursino mutuum reddidit; quod ab eo didicit, ipsi favore diuissimo rependit, & literatos omnes archissime sibi devincit. Veggonsi in oltre di questo dotto scrittore *Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediæ, & minimæ formæ, descripta, & enarrata per Carolum Patinum. Argentinae, apud Simonem Pauli, 1671, in fol.* opere tutte e due massiccie, e che lo dichiarano un letterato di prima spaga, per tacere di molte altre, che ugualmente fan conoscere la tempera del suo finissimo ingegno, come disse al passo citato, l'antidetto Spanemio; *denique non reticendum, qui banc Spartam feliciter jam exornavit & propediem decorabit ulterius Carolus Patinus.**

Il Sig. Giuliantonio Averoldo, Nob. di Brescia, versatissimo nello studio dell' antichità, a cui, per la nota sua perizia, lasciò in testamento il Sig. Fortunato Vinaccelsi, morto sorpreso da un colpo di apoplezia, circa la meza notte venendo li 25. Novembre degli anni 1713. in età d'anni compiuti LXXXII. a cui

cui lasciò, replicò, le medaglie antiche, delle quali in buon numero egli avea fatta raccolta, come si ha dal tomo XVI. pagg. 495, e 496 del Giornale d'Italia. Diede questo dotto Cavaliere un saggio del suo sapere col tradurre nella lingua latina, e nella italiana un *Discorso sopra XII. medaglie de' ginocchi secolari dell'Imperadore Domiziano*, scritto in idioma francese dal Sig. *Raissant da Rems*, medico, e antiquario di S. M. Cristianissima, il qual *Discorso* tradotto fu stampato in Brescia, per Gio: Maria Rizzardi, nel 1687, in 8. e rammemorato dal P. Maestro Lionardo Cozzando Servita, nella sua *Libreria Bresciana*, pag. 271, parte seconda. In Brescia, 1694, in 8. per lo stesso Rizzardi. Ebbe sommo diletto, e pari intelligenza della pittura, e ne fa testimonianza il libro, che pubblicò, senza che però vi sia espresso il suo nome, con questo titolo: *Le sceltie pitture di Brescia additate al forestiere*. In Brescia, dalle stampe del suddetto Rizzardi, 1700, in 4. In questo libro, oltre alle pitture, ragiona il celebre autore di molte antichità, e memorie della sua patria, e particolarmente dal foglio 277 fino alla fine, dove si veggono rapportate intorno a XL antiche iscrizioni, assai più corrette di quello, che fossero state per l'addietro dal *Rossi*, o dal *Vinaccesi* prodotte. L'elogio di questo scrittor nobilissimo, mancato li V. Giugno dell'anno M.DCCXVII. restò formato dalla esemplare pietà, verso i letterati defunti, de' Signori Giornalisti d'Italia, tomo XXVIII. pag. 390, ond'è soverchio, ch'io maggiormente m'inoltri in una cosa illustrata con tanta giustizia, e con

tan.

tanto garbo dalle lor penne, alle quali potrà far ricorso chiunque desidera restar pienamente soddisfatto, e contento.

Il Sig. Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniss. di Modena, nome più che noto nella Letteraria Repubblica, per le tante sue opere impresse, che parlano a gloria non men di se stesso, che della nostra Italia. L'encomio più bello, che qualifichi uno scrittore sì degno è quello, che consiste nel comune consenso de' letterati, che non fanno farne menzione senza lodarlo, nè lodarlo senza stupore. Prova di questa verità sia il Giornale d'Italia, nella cui successiva edizione, non v'è, per così dire, tomo, che non vada superbo con l'impressione del suo nome, e chi avesse genio di restar sincerato intorno all'ingenuità del racconto, legga il tomo I. pag. 113. il II. pag. 162. il III. pag. 111. il VI. pag. 113. l'VIII. pag. 177. il IX. pag. 454. l'XI. pag. 391. il XIII. pag. 484. il XV. pagg. 1, e 20. il XIX. pag. 420. il XX. pag. 55. il XXI. pag. 429. sotto il nome di *Lamindo Pritanio*, che s'piegasi, pag. 458. il XXVII. pagg. 406, e 454. e finalmente il XXVIII. pag. 464. sotto la maschera parimente di *Lamindo Pritanio*, che troverà in tutti esaltato il Sig. Muratori, se non a misura del suo merito a proporzione almeno dell'altrui riconoscenza; non dico questo per abbassare la fama, e l'abilità de' Signori Giornalisti d'Italia, che sono da me riveriti, stimati, e tenuti per soggetti capaci di pareggiare col volo delle lor penne qualunque altezza, ma puramente per dare, con isfogo amoroso,

N mag-

maggior rifalto alle belle iatrinliche qualitali del Sig. Muratori, quantunque non abbisognino de' miei oscu-
rissimi inchiostri, dopo essere state nobilmente illu-
strate, e felicemente descritte dal P. Sebastiano Paoli,
e dal Sig. Niccolò Amenta, Avvocato Napolitano, di
gloriosa, & a me venerata memoria, per la recipro-
ca cordiale corrispondenza, che passava tra me; e
quell'anima illustre, nella *Difesa delle censure del Sig.
Lodovico-Antonio Muratori Bibliotecario dell'Alt. Sere-
nissima di Modena*, giudiziofo componimento del pri-
mo, e nella *Lettera del Sig. Niccolò Amenta Avvocato
Napoletano, dirizzata al P. Sebastiano Paoli, de' Cberi-
ci Regolari della Madre di DIO. in difesa del Sig. Lodo-
vicantonio Muratori Bibliotecario dell'ALT-SER. di Mo-
dona*, saggia composizione del secondo, operette en-
trambe stampate in Napoli, per Niccolò Nasi, 1715,
in 8. Sopra le quali vi sarebbe da discorrere a lungo,
ma per non uscire troppo di strada, mi riferbo di pub-
blicare la mia opinione, intorno ai punti quivi agita-
ti, e discussi, nelle Vite degli Scrittori Vicentini,
che vado preparando, quando Iddio mi conceda vi-
ta, e comodo per terminarle, essendo un'impegno
vastissimo e per la multiplicità degli scrittori, e per
la varietà delle materie erudite, e quello, che più
importa, impresa non mai da verun'altro tentata, e
che anzi ridotta dalla mia sollecitudine a qualche
buon termine fu da me consignata alle fiamme nel
1716. adi 30 Dicemb. per certo gagliardissimo impe-
to di sdegno, cagionato da motivo, che devo tace-
re per miei particolari riguardi:

Ogni

Ogni trista memoria ommai si taccia,
e si ritorni a proseguire l'ordine incominciato.

Il P. Paolo Pedrusi, ornamento della Compagnia di Gesù, molto ben noto per l'eccellenza del suo svegliatissimo ingegno, e famoso nel mondo erudito per l'edizione del Museo Farnese, che può annoverarsi tra' più celebri non solo della nostra Italia, ma dell'Europa ancora, sì per la copia, come per la rarità delle medaglie, tanto latine, quanto greche. Dopo l'impulso, ch'ebbe il suddetto degnissimo Religioso dalla generosa, e magnanima risoluzione del Sereniss. Duca di metter in ordine le medaglie del suo dovizioso Museo, e di aggiugnervi la spiegazione italiana, s'applicò in consonanza del lodevole eccitamento del suo Sovrano a farne la distribuzione, che fu da lui in otto Classi eseguita: le cinque prime comprendono le medaglie Imperiali, cioè i *Cesari*, secondo il suo dire, in Oro, in Argento, in Medaglioni, in Metallo grande, in Metallo mezzano, e piccolo, la sesta spiega le medaglie delle Famiglie Consolari, la settima quelle de' Re della Siria, Macedonia, Egitto, Sicilia &c. l'ottava in fine abbraccia tutta la gran dovizia delle medaglie puramente greche. Divise il dottissimo Padre in sette tomi in foglio la sua grand' opera, nel primo riferisce i *Cesari in Oro*, espressi in XXVIII. Tavole, la serie è presa da Giulio Cesare infino a Costante II. Le medaglie sono 228. Nel secondo descrive i *Cesari in Argento* da Giulio Cesare fino a Trajano, le Tavole sono XXXIV. e le medaglie 304. Nel terzo tratta de' *Cesari in Argento* da Adriano fino a

Caracalla , e Geta , le Tavole sono XXIV. e le medaglie 338. Nel quarto veggonsi descritti i *Cesari in Argento* da Macrino sino ad Eraclio , le Tavole sono XIX. e le medaglie 261. Nel quinto espone i *Cesari in Medaglioni* , che disposti in XXVII. Tavole , rendono ammirabile il Museo Farnese in numero di 162. Nella prima tavola di cotesto suo tomo há voluto il benemerito autore premettere , *per ornamento di serie* , com' egli scrive , nella prefazione , o sia lettera all' *erudito Lettore* , pag. 19. sei medaglioni con le teste di Omero , di Socrate , di Alessandro Magno , del Genio del Senato di Roma , e di Salustio l'istorico , ma siccome alcune di queste sono invenzioni d' impostori , così averei avuto ripugnanza a pubblicarle . Omero certissimo è finto a capriccio , & io so d' aver vedute molte medaglie di questo grand' uomo , che parevano fatte coniare da diverse Città , come da *Amastri* , da *Smirne* , da *Scio* , e da *Argo* , conforme l'ingegnosa , ed erudita congettura dell' antidedto P. Pedrusi intorno all' ultima , ma tutte differenti di volto , e varie di effigie , anzi chi vorrà confrontare cotesta del P. Pedrusi con l'altra del Patino , pag. 9. delle sue medaglie Imperiali , ravviserà tosto , nella diversità delle fisionomie , la differenza , che accenno: contrassegno evidente (quando in lui non si fosse verificato ciò , che gli antichi favoleggiaron di Proteo) che furono tutte inventate a capriccio degli artefici , non lavorate sul modello della verità , come francamente attesta Plinio , a cui dobbiamo prestar pienissima fede , nel lib. XXXV. cap. 2. coll' avere lasciato il seguente regi-

registro. *Non est prætereundum Et novitium inventum. Siquidem non solum ex auro, argentoque, aut certe ex ære in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales anime in iisdem locis ibi loquuntur, quinimo etiam quæ non sunt finguntur, pariuntque desideria non traditi vultus, sicut in Homero evenit.*

Plinio restò per troppa curiosità sventuratamente incenerito dalle fiamme del Vesuvio nell'anno LXXX. dell' Era di Cristo, che vuol dire corse d'allora fino al presente, che scrivo 1640 anni; la mancanza di un tanto scrittore viene in tal' anno stabilita da molti, ma specialmente dal P. Riccioli nella sua Cronologia Riformata, e dal P. Petavio de *ratione temporum*, parte 1. pag. 233. *Franequera*, ex officina Leonardi Strik, 1700, in 8. entrambi dello stesso istituto del P. Pedrusi, ma il secondo il più erudito, & il più dotto, che vantar possa la sua celebre compagnia: elogio uscito prima dalla eminentissima penna del Cardinal Arrigo Noris ne' *Cenotaffi Pisani*, pag. 133. e replicato nella sua *Epistola Consolare*, pag. 22. Se dunque in tempi così lontani, e rischiarati da maggior lume, le medaglie di Omero furono giudicate finte con artificio, perchè noi, che siamo più distanti, e più al bujo di Plinio vorremo decretarle per legittime, e vere? Ah che sono

Dolci cose da udire, e dolci inganni.

quinci a me non da l'animo di grattare gli orecchi d'alcuno con lusinghieri racconti, nè di alimentare l'altrui credenza, quando non vi concorre la mia: e come mai può ella concorrervi, quando con l'autorità degli

degli scrittori vi ripugna la ragione medesima? diffi la ragione medesima, perchè se daremo un'occhiata al nome di Omero, esposto nel contorno del ritto della medaglia nobilmente descritta dal P. Pedrusi, troveremo la iniziale scritta con l'ωμέρα, e le altre con l'ομηρον, (a riserbo d'un'altra pubblicata dall'Agostini, Arcivescovo di Tarracona, pag. 109 de' suoi Dialoghi) come tra quelle, che ho vedute ne mostra una il Patino, pag. 9. *Numism. Imper.* diversità, che rende non dirò vacillante l'ingenuità delle suddette medaglie, ma certissima la loro illegittimità. Osservò questo intoppo la penetrante veduta dello stesso P. Pedrusi, ma lo scansò gentilmente con l'infra scritta ingegnosa distinzione, registrata pag. XI del quinto tomo.

Non posso qui dissimulare un'avvertenza, che appartiene al nome d'Omero impresso nel contorno del primo campo, e formato con la letterale iniziale d'un' : ω ; e pure in altre Medaglie proprie dell'insigne Poeta veggiamo nel principio del di lui nome il carattere : O . Per appagare la curiosità, che può nascere sopra tal variazione, crederei poter dire, ch'ella deriva dal cambiamento ansicamemente fatto nell'Alfabeto greco . Questo constava già di sedeci soli caratteri insegnati, ed introdotti da Cadmo, e servirono essi, sin tanto, che gl'Jonj vi fecero l'aggiunta d'altri otto, tra i quali uno fu l'ω ; non lasciarono però i greci, anche dopo tal'invenzione, di prevalersi delle antiche lettere . Unde etiam factum, ut post easdem litteras in communi usu receptas, diu etiam, & ab Atticis maxime, in monumentis publicis, antiquior scri-

scribendi ratio sit usurpata; così nell'antiche memorie di Ortosia Città della Fenicia leggiamo tal volta: *ορθοστειων*, e tal'altra: *Ορθοστειων*. Nella supposizione adunque di quest'uso non parrà strana la formazione del nome d'Omero, ora con l' *ο*, ora con l' *ω* iniziata.

Pensamento erudito, ma non totalmente giusto, nè rispetto alle prime lettere usate da' greci, nè rispetto alla giunta delle otto ultime, fatta al loro alfabeto: la ragione dell'accennato divario non è molto lontana da rinvenirsi, imperciocchè, secondo il sentimento d'Aristotile, furono in principio XVIII. le lettere greche, alle quali due ve ne aggiunse Epicharmo, più tosto, che Palamede, se dar credenza vogliamo a Plinio, che lo riferisce H. N. lib. VII. cap. 56. *Aristoteles*; dice il grande Storico, X, & VIII. *priscas fuisse, ΑΒΓΔΕΖΙΚΑΜΝΟΠΞΤΤΦ: & duas ab Epicharmo additas ΘΧ, quam à Palamede mavels*: ma perchè non sembri questo mio discorso o troppo cavilloso, o troppo sofisticò, si cessassi l'osservazione, senza carico del benemerito autore; e si venga all'esame dell'altra parte. Sedeci dunque, per camminare con l'opinione del suddetto chiarissimo Religioso, furono le lettere del greco abbeci, al quale darebbe il Salviati l'articolo, e l'aggiunto di femmina, nel suo principio introdotte da Cadmo, che le portò dalla Fenicia, 1458 anni avanti la nascita di Cristo Signor Nostro, secondo il computo del P. Riccioli; che non resta dalla mia debolezza approvato: dappoi 12 moltissimi anni quattro ve ne aggiunse Palamede in tempo della guerra Trojana, e final-

e finalmente d'altrettante fu accresciuto da Simonide Ceo, poeta di sommo grido, e figliuolo di Leoprepì, come narra Gerardo Giovanni Vossio *de poetis græcis*, pag. 20, *Amstelædami, ex typographejo Joannis Blæu*, 1662, in 4. e con questo Lorenzo Crasso nella storia parimente de' poeti greci pag. 462 dell'edizione di Napoli appresso Antonio Bulifon, 1678, in fogl. tanto conferma Plinio al passo citato con la seguente tramandata notizia: *Literas semper arbitror Assyrias fuisse: sed alii apud Ægyptios à Mercurio, ut Gellius: alii apud Syros repertas volunt. Usque in Græciam intulisse è Phœnice Cadmum sedecim numero. Quibus Trojano bello Palamedem adiecisse quatuor hac figura ΘΞΦΧ. Totidem post eum Simonidem melicum, ΖΗΨΩ: quarum omnium vis in nostris recognoscitur: nella qual sentenza concorrono Plutarco ne' Simposii, Mario Vittorino, e Suida. Da questa storica relazione di Plinio si raccoglie, che Simonide fu l'inventore dell'Ω, e che non tutte in un punto le otto ultime lettere furono aggiunte al greco alfabeto, ma quattro per volta, in tempi diversi, e lontani. Fatte queste premesse, e riducendo al mio proposito il ragionamento sin' ora disteso, vado, come uom', che sogna, debilmente formando i seguenti riflessi. Se così è, come non si può metter in dubbio una verità sostenuta dalle penne di molti antichi, e moderni scrittori, che tra le ultime quattro lettere, ritrovate da Simonide, e da esso aggiunte all'abbicci de' greci, v'entri l'Ω, iniziale del nome di Omero nel medaglione prodotto dal P. Pedrusi, sarà anche verissimo, che*

il

Suida

il medaglione medesimo non sarà stato coniato al tempo di cotesto illustre poeta, ma inventato più, e più secoli dopo dalla vivacità di qualche bizzarrissimo ingegno. Si divenga con più chiarezza alle prove, e per farle con maggior forza mi sia testimonio o per dir meglio, maestro il famoso P. Riccioli, il quale, per essere dello stesso istituto del P. Pedrusi, non sarà giurato sospetto, nè rigettato per incapace. Secondo il computo, adunque, di così degno Cronologo, Omero (*cuius eisi incerta sunt tempora, tamen annis multis fuit ante Romulum*, al riferir di Tullio *de claris oratoribus*) nacque 1026 anni avanti al Redentore del mondo, e Simonide Ceo, inventore dell'*querax* DLX anni prima, che spuntasse il Sole de' giusti dal ventre purissimo della Vergine Immacolata, che vuol dire CCCCLXVI anni dopo il natale d'Omero. Quando la faccenda cammini con questo piede, non è ella una cosa chiarissima, che la medaglia, riferita dal P. Pedrusi, non è legittima, ma inventata, e finita quasi cinque secoli dopo il mentovato poeta? il risultato dall'antidetto discorso non ha bisogno di maggiore puntello, mentre non è possibile far comprendere ad alcuno, che l'*ω*, aggiunto da Simonide all'alfabeto greco quasi 500. anni dopo Omero, possa essere stato adoperato avanti il suo ritrovamento, e la sua esistenza: onde conchiudo con Cicerone *de Nat. Deor. lib. I. pag. 1175*, della edizione di Basilea, 1687 in 4. *Quæ autem istæ imagines vestræ, aut unde? a Democrito omnino hæc licentia. Sed & ille reprebensus a multis est; nec vos exitum reperitis: totaque res vacillat,*
Q. & clau.

& claudicat. Nam quid est, quod minus probari possit,
 quam omnium in me incidere imagines, Homeri, Archi-
 lochi, Romuli, Numa, Pythagoræ, Platonis, neq-
 ex forma, qua illi fuerunt. Quomodo ergo, & quorum
 imagines? Orpheum Poëtam docet Aristoteles nunquam
 fuisse, & hoc Orphicum carmen Pythagorei ferunt cujus-
 dam Cécropis. At Orpheus id est imago ejus, ut vos
 vultis, in animum sæpe incurrit, con quel che siegue,
 per vèto dire, giustamente dettato; impèrciocchè,
 oltre alla mancanza degl' intagli, e de' conj, nè pit-
 tura, nè scultura lasciò nelle tele, e ne' marmi il ri-
 tratto d' Omero, perchè i professori tutti d' arti sì
 belle fiorirono secoli, e secoli dopo il mentovato il-
 lustre poeta, come si ricava da Plinio H. N. lib. XXXV.
 a capi VIII, e IX: al suddetto argomento dimostra-
 tivo aggiungo fuori di bisogno un' altra considerazio-
 ne, & è, che l' O non può mai servire di prima let-
 tera per formare la parola di Omero, essendo l' O
 iniziale, in Omero, breve, non lunga, conforme
 prova Cornelio Gallo, nel suo poemetto intitolato il
 Ciri, vers. 65. malamente attribuito a Virgilio, e con
 esso Orazio, nella poetica, vers. 74, Ovidio, & altri;
 oltre a tutti gli scrittori greci, che confermano una
 tal verità, onde si vede, che l' inventore dell' accen-
 nata medaglia ebbe tutta la malizia per fingerla, ma
 niente di sapere e giudizio per accreditar la finzione.

Nel numero di queste d' Omero, che sin' ora ho
 descritto, deono riporsi le altre, che rappresentano
 Pitagora, Diogene, Milone, oltre a Salustio, e Socrate
 ambi riferiti dal P. Pedrusi, con Virgilio, Orazio,

Apulejo, *Apollonio Tiano*, *Seneca*, *Cicerone*, & altri, che ne dica di quest'ultimo il dottissimo P. Lambecio in *Biblioth. Cas.* pag. 726, ribattuto felicemente dal Patino, nel suo *Svetonio illustrato*, pag. 66. Di simil classe vengono giudicate alcune altre più modernamente inventate, e sono di *Didone*, di *Priamo*, di *Menelao*, di *Annibale* &c. come osservò lo Spancio più volte nominato con gloria, de *praestantia*, & *usu Numism. Antiq.* tomo primo, pag. 44, e con esso l'autor della *Science des Médailles*, tomo 2, pag. 339. Anche quelle di *Numa Pompilio*, e di *Anco Marcio*, suo nipote *ex filia*, furono, senza dubbio, battute molto tempo dopo la loro mancanza, ed il Patino, che ben conobbe la verità del fatto, illustrando *Svetonio* in *Jul. Cas. cap. 6.* e parlando del suddetto Re, dice costantemente, *cave credas hunc nummum Regis Aevi temporibus usum fuisse*, e con ragione, mentre è patente, che non si principiò in Roma a coniar in metallo, che sotto *Servio Tullio*, *Servius Rex primus signavit as*, dice *Plinio* lib. XXXIII. cap. 3. avendo prima detto con maggiori circostanze al lib. XVIII. cap. 3. *Servius rex ovium, bonique effigie, primus as signavit*, e *Plutarco* in *vita Publicae*, pag. 36 a tergo, *Parisius 1532*, in fol. aggiugne un terzo segno, così, *in vetustissimis quoque nummis, bovis, aut pecudis, aut suis signum incisum appareat*, il prezzo delli due primi animali viene ivi dallo stesso *Plutarco* espresso, *erat vero pretium ovis oboli decem, bovis autem centum*; chi desidera esatta informazione dell'obolo veggia il nostro famoso *Lionardo Porto de Sestertio, Talentis, Pecuniis*

cunius &c. pagg. 4, e 5, ch'io passo dal metallo all'argento: cominciò questo ad esser coniato negli anni 585 dalla fondazione di Roma. *Argentum signatum est anno Urbis DLXXXV. Q. Fabio COS. quinque annis ante primum bellum Punicum*, lo stesso Plinio, lib. XXXIII. cap. 3. Io penso, che sia corso errore di stampa, seguitato da Sigismondo Scaccia de *Comerciiis*, & *Cambio* §. II. *gloss.* III. n. 81 in fin., negli anni di Roma 585, riferiti da Plinio, e che sia stata ommessa la lettera C, dovendosi leggere CDLXXXV; non DLXXXV. la ragione è chiarissima, perchè se la prima guerra Cartaginese fu del CCCXC ab U.C. secondo il Panvinio, Eutropio, Varrone, Aulo Gellio lib. XVII. cap. 21, ed altri: detratti dunque anni cinque dal 490, restan certissimamente 485. Anche il prenome di Fabio dee restar corretto in Plinio, mentre non fu *Quinto*, ma *Cajo*, per quanto comunemente si legge ne' registri de' compilatori de' Fasti, e secondo lasciarono scritto il Zonara, Eutropio, e specialmente l'acutissimo Panvinio, che fece particolare osservazione su questo istessissimo punto, scrivendo con merito, come siegue, pag. 245 de' comentarij sopra il primo libro de' Fasti; *nam quod in Plinio dicitur libro XXXIII. cap. III. Q. Fabio Cos. argentum est annis quinque ante Punicum bellum primum pro Q. Cajus restituendum est, facili inter similes litteras calami lapsu errore exorto*; riflesso, che fu trascurato dal Sigonio nella descrizione de' suoi Fasti, e trionfi.

E' vero (per far ritorno ad Omero, e terminare il discorso) che le medaglie greche sono le più antiche,

tiche, e le primiere di tutte, imperciocchè avanti la fondazione di Roma, i Re, e le città della Grecia facevano battere bellissime monete d'oro, d'argento, e di bronzo, e ciò eseguivano con tanta delicatezza, ed artificio, che nello stato più fiorito della Romana Repubblica si durò fatica ad uguagliarne i lavori, contuttociò io non sono persuaso, per le ragioni più sopra allegate, che le medaglie di Omero, quantunque le confessi antichissime, de' sette Savj della Grecia, ed altri di quel torno sieno legittime, cioè a loro tempi coniate. Qual egli siasi questo mio rassegnato parere, siccome è indirizzato allo scoprimento del vero, così è lontanissimo dalla pretensione fastosa di voler gareggiare col P. Pedrusi, alla cui censura, e giudizio umilio di buon cuore ogni mio sentimento, sicuro di restar illuminato con amore dalla sua conosciuta perizia, & applaudita dottrina. Eccomi, dopo questa breve intramessa, alla continuazione del principiato ragguaglio intorno alle gloriose fatiche del mentovato antiquario: seguita il sesto tomo, lavoro eccellente, come dissi, dell'antidetto celebre autore, in cui veggonsi esposti i *Cesari in metallo grande*, da Giulio Cesare fino a L. Elio, le Tavole sono XL, le medaglie 320. Nel settimo sono descritti i *Cesari in metallo grande*, da Antonino Pio fino a Gordiano III. le Tavole sono XLIII. le medaglie 344. Il merito di questo non men grave, che pulito scrittore, che sento in questo punto a miglior vita passato, spicca oltremodo dalle opere uscite dalla sublime sua penna, e da quanto ne dicono i

Gior-

Giornalisti d'Italia nel tomo X. pag. 23. nel XXI. pag. 461, nel XXII. pag. 168. onde senza recar, con la mia imperfezione, maggior noja a chi legge, passerò agli altri soggetti, che tenevano pratica con l'onorata memoria del Sig. Conte Silvestri.

Il Sig. Dionigi-Andrea Saccassani, Medico Primario della città di Comacchio, e benemerito anch'esso della Repubblica letteraria per li sudori felicemente sparsi ad oggetto di render non meno più verdi, e gloriosi gli Allori della sua fronte, che di far ripullulare, e crescere più superbi i Cipressi de' nostri Italiani defunti, a' quali restò involata la gloria da uno scrittore francese: questi fu il Sig. Bellot, o Belloste, che pretendendo insegnare una nuova maniera di curar le ferite senza tasse, usurpò l'ingegnoso ritrovamento al Sig. *Cesare Magati* da Scandiano, pubblico Professore nello Studio di Ferrara, il quale lo pubblicò in un libro col frontespizio seguente *de rara medicatione vulnerum, seu de vulneribus raro tractandis libri duo. Venet. apud Io: Jac. Hertz, 1676*, in fol. scoprì il furto il Sig. Saccassani, e rendette con massima, a cui dà peso il Vangelo, *S. Mat. cap. 22. v. 21.* ciò, ch'è di Cesare a Cesare, vendicando amorosamente l'onore del morto Magati con l'infraSCRITTA operetta: *Il lume all'occhio per la lettura di un tal modo di medicar le ferite, insegnato da un moderno Autore Francese. Lettera scritta all'Illustriss. Sig. Antonio Vallisnieri &c. dal Dottore Dionisio-Andrea Saccassani, Medico Primario della Città di Comacchio. In Forlì, per il Dandi 1707. in 8. Restituita così l'accegnata in-*

ven-

venzione: al suo legittimo autore, non resta al Sig. Belloste, che il merito d'averla tradotta nel suo linguaggio, e renduta, con frutto, intelligibile ai cerusici di sua nazione poco pratici dell'idioma latino; oltre a questo serve una tale versione di testimonianza infallibile, che le opere de' nostri italiani sono in considerazione anche appresso i francesi, i quali ad imitazione de' greci hanno una grande stima delle cose lor proprie, amore da molti creduto vizioso, ma tenuto da me per ragionevole, mentre lo veggio giustificato dall'eccellenza de' loro ingegni. Diede il Sig. Sancesiani altri contrassegni del suo sapere, i quali ammiransi descritti con le dovute lodi dai Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo V. pag. 130, nel XIV. pag. 436, e nel XV. pagg. 336, e 347. che non riferisco per non riuscire soverchiamente tedioso.

Il Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi, da Ferrara, letterato di grido, come si ha mostrato altrave, facendo di lui onorevol menzione per dentro quest'opera. Parlano a vantaggio della sua eruditissima pena le annotazioni fatte, sotto nome di Accademico Intrepido, alle *Osservazioni della lingua Italiana, raccolte dal Cinonio Accademico Filergita*, cioè dal P. Marcantonio Mambelli, Forlivese, versatissimo nella intelligenza della buona lingua italiana, e splendore della Compagnia di Gesù, stampate in Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1709, in 4. Dichiarano il fondo di sua dottrina le *Osservazioni critiche* intorno alla lettera toccante le *Considerazioni* del March. Giovan Giuseppe Orsi, sopra la maniera di ben pensare, che han-

hanno fatto tanto strepito nel mondo erudito: parto del suo fecondissimo ingegno è la *lettera difensiva* di Messer Antonio Tibaldeo, indirizzata al Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori, querelandosi della troppo rigorosa censura, praticata contro a' suoi componimenti, nel trattato eruditissimo *Della Perfetta Poesia Italiana*. Anche la nobilissima Dissertazione de *Præcis* serve di base alla esaltazion del suo nome, facendo conoscere quanto buon gusto egli abbia nel lo studio dell' antichità, e quanta franchezza posseda nel maneggiarla con proprietà, e decoro. La sua *Lezione* poi sopra un dubbio di lingua Italiana, stampata in *Utrecht*, per quanto si legge sul frontespizio, presso Biagio Lemosatt, 1714, in 8. ma per quanto si giudica; impressa in Ferrara, mostra, unita all' altra sua Dissertazione de *Poetis Ferrariensibus*, quanto egli vaglia in ogni sorta di letteratura; onde non è maraviglia se in più luoghi i Signori Giornalisti d' Italia si fecero riputazione di fregiar col suo nome i loro celebrati Giornali; chi ne vuol la prova vegga il tomo I. pagg. 169, e 459. il III. pagg. 373, e 533. il V. pag. 393. il XV. pag. 434. il XVI. pag. 395. & il XVIII. pag. 461. come pure il XXXII. pagg. 539, e 541.

Il Sig. Dottor D. Jacopo Facciolati, Prefetto degli studj, nel Seminario di Padoa, soggetto intendentissimo della lingua ebraica, greca, latina, e buona italiana, e che basta nominarlo per concepirla venerazione, e stima, già n' ho parlato di sopra, con quella lode, che giustamente si deve al suo valore, ne parlano i Signori Giornalisti d' Italia nel tomo XV. pag.

pag. 457. nel XVI. pagg. 366, 383, e 390. nel XX. pag. 448. nel XXIII. pag. 440. nel XXIV. pag. 409. e nel XXXII. pag. 515. ne parlano gli Oltramontani, e più di tutti ne parlano, e parleranno, per colmo di sua gloria, le opere da lui stampate, perchè passeranno, con bella invidia del nostro secolo, a notizia de' posteri, come sicurissimi contrassegni del suo elevatissimo ingegno, nella stessa guisa appunto, che ora si fanno conoscere ne' luoghi più remoti, e lontani dal nostro clima con sì gagliarda impressione di credito, che un Professore della Università di Jena, città famosa verso la Contea di Mansfeld, nella Turingia, per compiacere a que' letterati, medita di raccogliere tutte le sue elegantissime orazioni, e darle alla pubblica luce in un tomo, cosa che servirà di gran lustro alla nostra Italia, e di pari vantaggio agli studiosi del purgato idioma latino, essendo l'esito, fatto per lo passato, e le richieste, che al presente si fanno indizj verissimi della loro bellezza, che non può andare scompagnata dalla loro bontà, e quantunque i Signori Giornalisti d'Italia dicano, con sincerità d'espressione, nel tomo XXXII. pag. 515 del loro Giornale, *tale finora essendosi fatto lo spaccio delle medesime, che l'accozzarle tutte insieme, s'è oggimai renduto pressochè impossibile*, pure, dal 1713, tempo, nel quale ebbe cominciamento con l'orazione *ad Grammaticam*, il finora praticato istituto del Sig. Facciolati, io m'impegno di somministrarle a chi avesse il commendabile genio di ristamparle, o farle ristampare in un tomo, conservandole tutte con gelosia, come

P

regali

regali preziosi , e stimabili pegni d'affetto del loro amorosissimo , e gentilissimo autore .

Il Sig. Marchese Scipione Maffei , Veronese , vera Idea del Cavalier letterato ; massima , che si può stabilire col solo libro *Della scienza chiamata Cavalleresca* , stampato in Roma , presso Francesco Gonzaga , 1710 , in 4. e ristampato in Venezia da Luigi Pavino , 1711 , in 8. , come pure tradotto in Inglese , e da Filippo V. fatto trasportare in lingua Castigliana , perche serva di norma alla Nobiltà delle Spagne , non essendovi elogio , che basti per esaltare il zelo , e l'ingegno di questo nobilissimo autore ; impiegati ugualmente a distruggere una scienza erronea , dannosa , ed opposta al Vangelo , ai Decreti di Santa Chiesa , come prova evidentemente il P. Gregorio Caraffa , Preposito Generale de' Cherici Reg. nella sua non meno erudita , che soda , e Cristiana opera de *Monomachia* , tract. II. sect. II. pag. 77. ed altrove in fol. opposta replico al Vangelo , ai Decreti di Santa Chiesa , ed alla ragione medesima , che cammina con egual passo a fianco della Cattolica verità ; libro , che manterrà sempre con franchezza quel posto , che ha degnamente occupato , e che non potrà mai essere smosso da quell'eminenza di credito , a cui è meritevolmente salito , per quanto s'affatichino , a punta d'ingegno , cert'uni più letterati , che cristiani , più sofisti , che veri filosofi , con le loro *Riflessioni* , e con le loro *Conclusioni* , ammantate col titolo spezzoso di *Cristiane , morali , legali , e cavalleresche* ; onde ragionevolmente conchiudo co' Signori Giornalisti d'Italia ;

tomo

tomo VII. pag. 496 , che questo studio Cavalleresco, che pochi giorni fa era venerato da tutti, e'l voler condannare il quale si riputava da principio folle, ed orribil cosa, è già ridotto a favola e a scherzo, e non è più sostenuto, che da alcuni pochi, i quali o non hanno ingegno, nè dottrina per comprendere le ragioni, e però ciecamente persistono, o per fini particolari, e per un certo interesse della professione li mostrano ostinati. Tralascio d'annoverare li altri suoi componimenti, come la *Merope*, tragedia lavorata con tutta la finezza dell'arte, come riferisce il Cinelli, nella sua Biblioteca volante, Scancia decimanona, e trasportata, in contrassegno di sua bontà, nell'idioma francese con questo titolo *Merope tragedie*, per *Monsieur le Marquis Scipion Maffei*, traduite en françois par *Monsieur d'Al.... A Paris*, chez *Antoine Urbain Costelier* 1718, in 12. fu anche per suo intrinseco pregio, nel giro di pochi mesi, sino a XL. volte, con pienissima acclamazione, recitata in Venezia, ed in altri teatri d'Italia con uguale indubitabile applauso; per lo chè non bastando alla comune avidità le due prime edizioni di Venezia, e di Modena, il Sig. Luigi Riccoboni, ch'ebbe il merito di farla comparir su' teatri, si vide anche in necessità di farla ristampare la terza volta in Venezia, appresso *Jacopo Tommasini*, in 8. con la giunta d'un poemetto in terza rima dello stesso Sig. Marchese intitolato *Genetliaco per la nascita del Principe di Piemonte*. Questo componimento fu recitato dall'autore in Roma in una solenne Accademia fatta in occasione della medesima nascita l'anno 1699. & ivi due volte ri-

stampato l'anno stesso, per Domenico-Antonio Ercole, in 12. con le annotazioni del Sig. Ab. Lodovico Gualsiero, le quali sono state trascurate nell'edizione di Venezia. Era degno di essere ristampato a caratteri d'oro l'accennato poemetto, tanto per la sua singolare bellezza, quanto per la sua rarità; tralascio la lettera scritta al Sig. Apostolo Zeno, storico, e poeta della Sacra, Cesarea, Castolica, e Real Maestà di Carlo VI. il *TRIONFANTE*, e più sopra mentovato con loda, intorno ad alcuni codici della Ducal Libreria di Torino, e l'altra al P. Ab. D. Benedetto Bacchini sopra i frammenti di S. Ireneo; tralascio il *Giudizio sopra le Poesie Liriche del Sig. Carlo Maria Maggi*, stampato in Venezia, per Luigi Pavino, 1706, in 8. Tralascio le *Rime*, e *Prose*, in Venezia, a spese di Sebastiano Coletti, 1719, in 4. non 1618, come nel margine dell'*Antica condizion di Verona*, pag. 29 ha disavvedutamente impresso lo stampatore Coletti; dovendosi per altro leggere 1718, per esser veramente uscite in tal'anno, benché nel frontespizio portino 1719. solito malizioso artificio de' libraj di voler ingannar il pubblico col far comparire la stampa de' loro libri più recente di quello, ch'è. Nell'edizione di queste, per altro, nobilissime poesie, sarebbe stata necessaria una scelta de' migliori componimenti, per decoro del suo stimabilissimo autore, sembrando così uno spoglio di qualche scrittore defunto, valèvole, con la fama strepitosa del nome, a rendere degne d'applauso insino le imperfezioni, e siccome in tal caso sarebbe stata scusabile la risoluzione dell'

im-

impressore, così non è compatibile nel presente, vivendo l'autore, e vivendo con tanto grido, che attesa la vasta estensione del suo sapere, sembra il mondo stesso oggimai pressochè angusto per lui. Tutto ciò sia detto, senza pretensione maligna di pregiudicare alla gloria del Sig. Marchese, della quale vivo interessatissimo, non invidioso (a riserbo di quell'invidia generosa, che nasce in me dal genio strabocchevole d'imitarlo) ma puramente per manifestare il mio sentimento, che può essere guasto, e stravolto; vedendo però, con ingenuità di veritiero, e spassionato scrittore, da lui stesso disapprovati alcuni suoi versi latini (oltre a qualche altra cosetta, di cui potrebbe farcene una pari censura) nel suo eruditissimo opuscolo *Dell'Antica Condizion di Verona*, pag. 29. & essendo state impresse l'antidette *Rime*, e *Prose* senza sua partecipazione, e notizia, non farà forse mal fondata la mia opinione, nè punto scemato certamente il suo credito, rimettendomi, in questo particolare, a quanto degnamente ne scrivono i Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XXXII. pag. 200, e seguenti, e specialmente pag. 221, dove fa una bella comparsa la nuova sua, e inaudita opinione, intorno alla formazione de' fulmini, favola pubblicata da Plinio H.N. lib. II. cap. 52. ma ora dal Sig. Marchese accreditata per vera, col testimonio del suo medesimo senso. Tralascio il trattatello *Dell'Antica Condizion di Verona*, stampato in Venezia, per l'antidetto Colesì 1719, in 8. picciolo nella mole, ma grande per la erudizione, maneggiata con finezza di raziocinio,

cinio , e indirizzata a distruggere l'introduzione del dottissimo Sig. Canonico *Paolo Gagliardi* , il quale in una sua erudita dissertazione , registrata dai Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XXX , pag. 37 , e seguenti del loro Giornale dichiarò Brescia Metropoli di Verona , e questa , a quella , come a sua Capitale soggetta , il qual punto egregiamente discusso dal Sig. Marchese Maffei viene a maraviglia dilucidato con sodezza di ragioni , e verità di racconto . E' vero , che il Sig. Canonico Gagliardi procurò di fiancheggiare il suo parere, appoggiato ad un verso di Catullo , che dice

Brixia Verone mater amata mea ,
 con l'autorità di molti scrittori , a' quali se ne potevano aggiugnere altri ancora , ed in ispezie la testimonianza delle medaglie di *Tessalonica* , detta volgarmente *Salonichi* , Metropoli della Macedonia , paese , che diede i natali ad Alessandro Magno , ed Alessandro Magno splendore al paese , renduto famoso dalle azioni magnanime del suo grand'animo , e molto più dalle sacre Pistole di S. Paolo a que' popoli indirizzate . Cotesta città , che vanta su le medaglie il titolo di Metropoli , veniva anche dagli scrittori chiamata *madre* di tutta la Macedonia : Il Patino , personaggio di chiaro nome , e d'illustre memoria fra letterati , nelle sue medaglie Imperiali evidentemente lo prova , pag. 416. dicendo così , *de Tessalonicensibus dictum est pag. 290 . Unum restat eam quæ METROPOΛIS in nummo indicatur , dictam etiam fuisse totius Macedonia matrem*

Σὺν ἡρωικῇ σπουδαίᾳ Θεσσαλονίκη
Μήτηρ ἡ πάσης πέμψε Μακεδονίης.

An-
thol.
Graec.
cap. 15.

Con tutto ciò, (perchè ne' primi secoli ancora il titolo di Metropoli goduto da molte città non fu, che un titolo di semplice onore, o lasciato a quelle, ch' erano state residenze de' Re soggiogati, o conceduto dagl'Imperatori per soddisfare con una sumosa apparenza all'altrui ambizione, come diffusamente fa vedere il dottissimo P. Benedetto Bacchini Monaco Benedettino Casinese, nella sua dissertazione *de Ecclesiastica Hierarchia Originibus* pag. 28. *Musina, Typis Antonii Capponi, impressoris Episcopalis*, 1703, in 4.) parlando *pro veritate*, nel caso di Brescia, non posso approvare l'opinione del Sig. Canonico, per non esservi alcuna antica memoria, che la confermi, nè ragione alcuna che la spalleggi, e siccome non posso camminare d'accordo col suo pensiero, quantunque il rispetto, che professo alle sue degne qualità m'obblighi a tutto, così non debbo, in grazia del vero, condannare il giudizio del Sig. Marchese, stabilito con sì forti argomenti nell'accennato libretto, al quale potrà far ricorso chiunque non è di gusto corrotto nel distinguere la delicatezza della buona letteratura: dirò solo di passaggio, che le stesse Metropoli venivano contrassegnate col titolo di Colonie, come lo Spanemio *de praest. & usu Numism.* tom. I. pag. 57. e Monsig. del Torre *Monum. veteris Aetii*, pag. 369 asseriscono, e come indubitabilmente provano molte medaglie di Treboniano Gallo per tacere di quelle di Gordiano terzo, & altri, con questa Epigrafe,

COL.

COL. DAMAS. METRO. cioè *Colonia Damascus Metropolis*; segno evidentissimo, che non v'era altra matrice, che Roma, e tanto basti. Tralascio finalmente di stendermi più a lungo, per non ridire, con poco garbo, quanto vedesi con leggiadria esposto dai Signori Giornalisti d'Italia nel tomo II. pag. 507. III. pag. 526. IV. pag. 1. VI. pagg. 534, e 449. XIV. pag. 413. XVI. pag. 245. XVIII. pag. 315. XX. pagg. 464, e 465. XXVI. pag. 51. XXX. pag. 455. XXXI. pagg. 369, e 419. e finalmente tomo XXXII. pag. 200. de' loro Giornali, e tanto servi intorno a questo personaggio di lettere, per dar luogo al registro degli altri, che sono li seguenti.

Il Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni, celebre per le sue opere mediche, altre stampate in Ferrara sua patria, altre di là dai monti, o da per se sole, o inserite nelle *Biblioteche*, Medica, Anatomica, e Farmaceutica del Mangeti, nel *Sepulcreto Anatomico* del Boneti, e in moltissimi Tomi della *Galleria di Minerva*, e delle *Miscellanee* degli Accademici Curiosi di Germania, fra' quali, oltre a molte altre Accademie fu egli meritevolmente ascritto, come pubblicarono prima di me i Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo XVI. pag. 407. del loro Giornale. Oltre a queste fece conoscere ancora l'erudito suo genio con gl'infraferitti curiosi trattati, cioè *Adversaria de luctu mortuali veterum*, operetta, che v'è annessa alla dissertazione *de Praefcis*, fatta dal Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi in occasione di dover illustrare una iscrizione sepolcrale di *Flavia Quarsilla Praefca*, stampata

in

in Ferrara ; per gli eredi di Bernardino Pomatelli, 1713, in 8. della quale ho fatto più sopra onorevol menzione ; &c.

Adversariorum libri quatuor. Accedunt ejusdem viginti breves Consultationes. medicæ. Ognuno de' quattro libri *Adversariorum* comprende dieci Capitoli, i quali tutti contengono materie fra se diverse, e possono divertir l'animo con la varietà dell' erudizione, particolarmente antica. I venti *Consulti* medici sono lavorati sul buon gusto moderno, e possono servire di sollievo agl' infermi, di utile a' professori, e di riputazione all' autore, come notarono i Signori Giornalisti d' Italia, nel tomo XVIII. pag. 461. Dietro alle antidette latine composizioni, seguita quella delle corone, e degli unguenti ne' conviti degli antichi vestita alla italiana, che fu poi, per farla comparir vera sorella delle altre, travestita, con gli ornamenti del Lazio dal Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi, della quale altrove ho parlato, impugnando l' etimologia del cucchiajo. Divise il traduttore la sua versione in XXX paragrafi, ciascun de' quali restò di utilissime annotazioni arricchito. Si veggono finalmente, nelle *Effemeridi de' Curiosi di Germania* dell' anno M. DCCXV. alcune osservazioni del Sig. Dottor Lanzoni, cioè una *de viribus aque vite*; di un' *prima verminosa*; di un' *arteriotomia*; di una *febbre maligna* terminata con la caduta de' denti nell' infermo; di alcune cose rare nella *notomia* da diversi osservate; de' *mali de' beccaj*; di molte cose notate nel *contagio bovino*, epidemia di fatale ricordanza a tutta l' Italia; di uno *strabismo*

Q

nato

nato *ex terrore*, dell'uso dell'*acqua della Villa*; e d'un *dolore di testa* periodico, terminante in una emorragia delle nari, come si può vedere nel *XXIV* tomo del *Giornale de' letterati d'Italia*, pag. 391, dal quale ho ricopiato le presenti notizie.

Il Sig. Niccolò Madrisio, da Udine, uno de' più dotti gentiluomini della sua patria, il cui nome diede altrove splendore a queste mie carte, per averne ancora parlato, non dirò con quella lode, ch'è dovuta al suo merito, impertocchè non arriva tant'alto il basso volo della mia penna, ma con quella più onorevol maniera, che ha saputo praticare l'ingenuità del mio cuore. Egli è notissimo nella Repubblica letteraria più, che per le mie attestazioni, per le sue opere uscite da' torchi, tra le quali è rimarcabile l'*Orazione*, stampata in Venezia da Gio: Gabbriello Ertz, 1711, in 8. in loda di Monsig. Dionigi Delfino, Patriarca d'Aquileja, degno d'ammirazione, e d'encomio, per l'insigne libreria da lui eretta, ed aperta a pubblico beneficio nella città di Udine, nel qual componimento ha il chiarissimo autore adempiute ottimamente le parti sue sì nella scelta del testo, preso da quel versetto del secondo de' Maccabei, *construens Bibliothecam congregavit de regionibus libros*, come nel maneggio dell'argomento, al quale fa, che molto ben corrisponda la dignità dell'orazione. Accrescono parimente la fama di questo benemerito letterato le Poesie, che stampò nel Seminario di Padoa, l'anno 1713, in 12. per essere degne d'applauso, e di commendazione; che che ne dicano certuni in
con-

contrario, che favellano come i Pappagalli, o credono, che la lor gloria dipenda dall'altrui biasimo, vizio vergognoso, che procede dal rossore di vederli superati, senza speranza di poter mai salire, ove poggia il merito di chi essi prendono a lacerar con le satire; ma quando cotali censori riflettessero, che varie sono le strade, per le quali uno scrittore può incamminarsi a prender posto d'onore nel mondo, e che verrebbe giudicato tiranno chi volesse restringere fra ceppi l'arte libera della poesia, non farebbero così facili a condannar le altrui fatiche, non ree d'altro, che di essere composte con forma diversa dal loro sistema, e molto più sarebbero renitenti a ciò fare, se s'accorgessero, che vengono in simil guisa con aperta ingiustizia a disapprovare negli altri quella libertà, che vogliono lecita per se stessi, e ad obbligare, con arrogante pretesa, chiunque desidera applauso di scriver a modo loro, e non suo. Basta, che gli uomini di lettere lavorino i loro parti con ingegno, con giudizio, e con maturità, per essere a parte di quell'onore, che viene loro indebitamente negato, quando s'allontanano dalle maniere praticate dall'altrui fazione. Giustizia, che fu fatta al Sig. Madrisio, senza passione, dai Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo XIV pag. 421 del loro sempre lodevol Giornale, e che li verrà successivamente accordata da ognuno, che brama sfuggire le critiche odiose, e maligne. Confermano la rinomanza del soprannominato scrittore i suoi viaggi, in due tomi divisi, ed in versi sciolti descritti, come ho detto

più sopra . Quivi il nobilissimo autore , nella sua prefazione , con gli esempj di Cesare , di Trajano , di Severo , di Rutilio , ed altri giustifica il disegno , che fu da lui a compimento ridotto con tanta felicità , che meritò l'approvazione , e l'appplauso anche de' più ritrosi . L'opera poi vedesi corredata d'annotazioni così pellegrine , e copiose , che lo dichiarano un'uomo di fondo , e di dottrina , siccome i versi un poeta di vena facile , e maestosa . Senza , ch'io m'affatichi con maggiore sollecitudine nel provare il valore dell'antidetto soggetto , basta quanto dicono a sua gloria i Signori Giornalisti d'Italia , nel tomo VII. pag. 491. nel XIV. pag. 420. nel XXVIII. pag. 460. ai quali rimetto il leggitore cortese , per terminare più speditamente le testimonianze della incomparabile attività del Sig. Conte Silvestri , che sfinio a bastanza giustificata con la corrispondenza di tanti uomini illustri , che conferivano seco per isgruppare le più fastidiose , e le più imbrogliate materie .

Oltre al Sig. Dottor Giannantonio Astori , degno d'aver la sua nicchia tra molti , che sinora ho descritto sì per le sue opere date alla luce , come per la menzione , che di lui fanno i dottissimi Giornalisti d'Italia nel tomo I. pag. 265. e nel IV. pag. 360 del loro Giornale , non deve ommettersi il seguente , come gioja più bella , che adorni la già tessuta corona , &c.

Il Sig. Apostolo Zeno gran professore di lettere , com'è notissimo al mondo , il cui merito è stato conosciuto , e premiato dall'Augustissimo Imperador Carlo VI. e Re Cattolico ,

....

..... quo justior alter

Nec pietate fuit, nec bello major, & armis
per parlar con *Virg. Eneid. lib. 1. vers. 548, e 549.* con
trattenimento decorosissimo nella Corte Imperiale, e
col titolo spezioso, siccome altrove narra, d' Istoric,
e Poeta della Maestà Sua: e questo basti per quanti
elogj potesse stendere la mia insufficienza, e formare
l'altrui abilità.

Entra finalmente nel numero di tanti testimonj
anche il Sig. Gio: Marcio Cerchiari, nostro nobile con-
cittadino, e celebre per la perizia dell' Antichità, il
cui libro di *Lapidaria* lasciato manoscritto, adorno d'
eruditi comenti, appresso il Sig. Carlo suo degnissimo
figliuolo è aspettato avidamente da tutti gli amado-
ri delle ottime discipline. Fa prova del sapere di
questo illustre defunto il P. Mabillon, nel suo libro
intitolato *Museum Italicum, sive collectio veterum scri-
ptorum ex bibliothecis Italicis eruita a D. Johanne Mabil-
lon. Lutetiae Parisiorum, apud viduam. Edvardi Mar-
tin; Johannem Boudas, & Stephanum Martin, 1687,*
in 4. ove pag. 26. con ben aggiustato laconismo fa
menzione del suddetto nostro Sig. Gio: Marcio, man-
catò per colpo apopletico a' XXI. Marzo su le ore
23, dell'anno M.D.CCXII. in età d'anni LXXI. m. I. g.
XXI. per essere nato l'ultimo di Gennajo, 1641. Ol-
tre al P. Mabillon ha voluto anche il Sig. Giulianto-
nio Averoldo di gloriosa memoria parlarne con déco-
ro, e stima nelle sue scelte *Pitture di Brescia additate
al forestiere*, pag. 249, della stampa altrove ramme-
morata; In *Vicenza*, dic' egli, *vi consiglio insinuarvi
nella*

nella cognizione dell' eruditissimo Gio: Marcio Cerchiari, di cui fa degna menzione il Padre Mabillon nel suo *Iter Italicum* foglio 26. Unisce egli una *Virid* fuor dell' usato, dolce, & una compitezza amena. Stimolatelò, sì stimolatelò a non lasciare più in tanto cordoglio il mondo letterario de' suoi dotti comenti sopra le *Lapidi Vicentine*. Un giusto volume ha egli composto, & io ho avuto l'onore di vederne molti fogli, per la sublimità della frase, per la tersa lingua latina, e per le specolazioni appropriate, degno di carattere d'oro. Se erano di stesura così sublime, e di rango così distinto que' suggeriti, che aveano letterario commercio col Signor Conte Silvestri, argomenti chi legge di quale stima fols' egli nell' universale concetto. Potrei addurne ancora molti di più, ma, per non formare un' altro volume d' uomini di lettere, nella vita, che scrivo, gli ometto, bastando il già narrato a far vedere, che ogni professore, ed ogni dilettante d' antichità ricorreva alla somma sua cognizione, o per certificarsi del proprio parere, o per dirigersi nell' ambiguità del cammino. Ed in fatti era così franco nello sciogliere dubbietadi, nel dilucidare quistioni, e nello spiegare antichi marmi, o nell' accordare passi d' autori, che sembravano ripugnanti, come nel ribattere le opinioni, che non reggevano a martello, quantunque appoggiate a scrittori di grido, che nulla più; e ciò faceva con tanta copia d' erudizione, con tanta dolcezza di parole, che sforzava anche i più ostinati, e caparbi a concorrere nel suo sentimento, cosicché a questo letterato quadra mirabil.

bilmente ciò, che scrisse Plinio lib. I. Epist. X. di quel gran filosofo *Eufate, sermo est copiosus, & varius: dulcis in primis, & qui repugnantes quoque ducat & impellat*: questo è quell' *Eufate*, a cui fu concesso da Adriano per premio la morte. *Eufates philosophus obiit mortem voluntariam, cum ei Adrianus propter senectutem & morbum cicutam bibere concessisset*, conferma Dione in *Adr. n. 4, pag. 29.* del libro intitolato *Historiæ Augustæ scriptores* tomo II. Era lecito agli Stoici di terminare con generosa follia spontaneamente il corso della lor vita, o per isfuggire gli scomodi d'una estrema vecchiezza, o per calmare il maroso delle passioni, che tormentano l'anima col flagello continuo di rinascanti martirj, pazzia registrata da Seneca, e accreditata da Zenone col tragico esempio d'una spaventevole esecuzione. *Licebat per Stoicos angorem animi effugere voluntaria morte, quod & Seneca sæpenumero prædicat, & Zeno ipse proprio sancit exemplo*, disse il Gravina *de Origine juris*, tomo primo, pag. 71, dell'ultima edizione di Napoli. Passò una sì stolida risoluzione anche ne' Proculiani, setta di Giuristi, così detti da Proculo loro autore, e poi Pegasiani da Pegaso: la contraria dicevasi de' Sabiniani, da Sabino lor capo, e Cassiani da Cassio, i quali, per maggiore intelligenza di chi legge, stenderò ordinatamente qui sotto nella forma che li descrive Gottofredo il giovane, e dopo lui il Gravina al luogo citato, pag. 69.

Sabiniani
Cassiani

Proculiani
Pegafiani.

Sotto Augusto.

Attejo Capitone
Discepolo di Ofilio

Antistio Labeone
Discepolo di Trebazio.

Sotto Tiberio.

Masurio Sabino

Nerva padre.

Sotto Cajo Claudio Nerone.

Cajo Cassio Longino,
da cui ebbero origine
i Cassiani

Procuro, da cui ebbero
il nome i Proculiani.

Sotto Vespasiano.

Celio Sabino, che diede
la denominazione ai Sa-
biniani

Nerva figliuolo, e Pega-
so, da cui discesero i
Pegafiani.

Sotto Trajano, Adriano

Antonino Pio.

Prisco Javoleno
Alburnio Valente
Tusciano
Salvio Giuliano

Celfo padre
Celfo figliuolo
Nerazio Prisco.

Che

Che il barbaro costume di darfi volontariamente la morte facesse passaggio dagli Stoici ai Giuristi Proculiani, chiaramente si argomenta da quanto decretò Nerazio Prisco, rigoroso seguace di tale fazione, vietando piagnerfi coloro, che si privavan di vita per disperato impulso di coscienza macchiata da' commessi delitti, non gli altri, che ciò praticavano nauseati dal tedio di un lungo vivere, o infastiditi dal nojevole di qualche importuno travaglio: la prova è indubitata nella *l. liberorum XI. ff. de his qui notant. infam.* la quale mi sumministrò la certezza col seguente registro. *Non solent autem lugeri (ut Neratius ait) hostes, vel perduellionis damnati, nec suspendiosi, neque qui manus sibi intulerint, non tædio vitæ, sed mala conscientia;* il che approvarono Adriano, e Antonino Pio, per quanto suggerisce la *l. III. ff. de bonis eorum, qui ante sent. mortem sibi consciv.* anzi que' tali, che s'uccidevano per rincredimento di vivere, o per impazienza nelle afflizioni, godevano per giustizia, come casi eccettuati dall'ordinaria disposizione delle leggi, la conferma de' loro testamenti, tanto di credito aveva, fra la miserabile cecità di que' tempi, una legale bestialità; *quod si qui tædio vitæ, vel valetudinis adversa impatientia, vel jactatione (ut quidam philosophi) mortem sibi consciverint: in ea causa sunt, ut testamenta eorum valeant.* verifica per me la *l. VI. §. ejus qui deportatur, ff. de injust. rupto, & irrit. test.*, questi tali sono da Virgilio posti nel terzo luogo dell' Inferno lib. VI. vers. 434.

Nerazio Prisco, di cui s'è fatta più sopra menzione, scolaro di Labeone fu sì caro a Trajano, e

R distin-

distinto da questo ottimo Principe con tanti contrassegni di benevolenza, ed amore, che arrivò fino a nutrire una gagliarda intenzione di lasciarlo successor dell' Imperio ; *frequens sanè opinio fuit , Trajano id animi fuisse , ut Nerasium Priscum , non Adrianum successorem relinqueret* , dice Sparziano , che a noi tramandò la memoria , in *Vita Adriani* , cap. II. pag. 41 del solito libro intitolato *Historiæ Augustæ scriptores* ; ma portato dal favor di Plotina Adriano , e restituita , per quanto si crede , con arte di scaltra femmina , la favella al marito già morto , fece proclamare Adriano , come adottato avanti lo spirar di Trajano , e così deluse , con finto miracolo , le vere speranze di Nerazio Prisco , giudicato dalla prudenza del Monarca defunto suo degnissimo successore . *Nec desunt qui factione Plotinæ mortuo jam Trajano , Adrianum in adoptionem adscitum esse prodiderint , supposito qui pro Trajano fessa voce loqueretur* , l'antidetto Sparziano al luogo citato . Viene creduto Consolo Nerazio dal Gravina *de orig. Jur.* tomo I. pag. 93. sotto M. Aurelio , ma con pace di sì grand'uomo , non si troverà mai descritto ne' Fasti di quel tempo . M'avveggo d'essere troppo uscito di strada , e d'avere con noiosi , e forestieri racconti stancata l'esemplare pazienza del leggitore , scusi questo per cortesia lo sviamento , ch'io ritorno per debito al mio interrotto discorso .

Era , come si disse , così franco il Sig. Conte Silvestri nel maneggio dell'erudizione , che ognuno si recava ad onore far capo col suo sperimentato sapere , per restar illuminato ne' punti più scabrosi , e rilevanti

levanti dell' antiche materie . Io posso attestare , con verità , di non averlo mai trovato scoperto , per qualunque proposta difficoltà , ma sempre pronto a sncdarla , e risolverla , a segno che niente riusciva nuovo al suo vastissimo intendimento . Ad una sì sterminata cognizione aggiugneva una incomparabile modestia , parlando , e scrivendo sempre di se medesimo con una moderanza tale , che edificava ; al solito degli uomini dotti , che hanno per familiare , ed intrinseca una tale prerogativa , come dice anche Almerico Passarelli nel suo trattato *de Donationibus ex jure divino , & humano*, lib. IV. quest. 2. n. 57, pag. 376. *Ferrariae , ex typographia Julii Bulzoni Lilii*, 1673, in fol. *meritis destituti , & omni honesta literatura carentes ambunt existimari Satrapæ , & Philosophi , quod secus est in viris literatis , quibus familiaris solet esse modestia .* Prova di questo suo esemplare contegno sia una lettera , che mi scrisse sotto li VI febbrajo , 1718 , in risposta d' altra mia , quando li rimandai una sua dottissima Dissertazione , indirizzata al P. Tommaso Maria Minorelli , Domenicano , nominato con loda nel Giornale de' Letterati d' Italia , tomo XVIII. pag. 477. in quel tempo dimorante in Rovigo , ed ora custode della Biblioteca Casanatense in Roma ; versa detto componimento epistolare intorno alla Consacrazione degli Imperadori Romani, loro mogli , ed altri della Casa Imperiale , e con tal' occasione discorre di Domitilla divinizzata , dal Sig. Conte Silvestri , e da me tenuta per la moglie , non per la figliuola di Vespasiano , secondo afferma il Cav. Orfato , nella

sua storia di Padoa pag. 60 , e 101 de' suoi *Monum. Pat.* come ho fatto vedere succintamente nella mia *Dissertazione epistolare* , pag. 245 , indirizzata al più volte mentovato con lode Sig. Apostolo Zeno , e stampata nel XXIX. tomo del *Giornale d'Italia* , e come farò più diffusamente conoscere nel mio *Marmo illustrato* , che quanto prima procurerò di far comparire alla luce .

Nell'accennata *Dissertazione* del Sig. Conte Silvestri siccome non v'è periodo , che non vaglia un Però , così non ebbi altra occasione , che di ammirarla , e di notare in essa un solo abbaglio (se pure può dirsi tale , per essere comune ad ogni più celebre compilatore de' Fasti) intorno al prenome di *Rubellio Gemino* : con tutta riverenza , umiliazione ed amore glie ne portai l'aviso , e quantunque egli l'avesse già osservato , è corretto molto tempo avanti , in altri suoi componimenti , come mi fece vedere li 22 Ottob. 1718. pure mi rescrisse nella seguente cortese maniera .

Illustrifs. Sig. Sig. Colendifs.

Servirà la presente per accertare V.S. *Illustrifs.* del sicuro arrivo della *Dissertazione* rimessami con tanta puntualità , ed onorata con tanti encomj , espressi nella sua gentilissima , che mi fanno arrossire . Mi creda però , che la congiuntura di farle vedere , come io da tanti anni era stato dello stesso sentimento col suo , intorno alla consacrazione di *Domitilla* , è stato il solo motivo d'inviargliela ,
per

per altro sò anch'io, che non è cosa da porre sotto i purgatissimi riflessi di V. S. Illustriss. In quanto poi all'abbaglio nel prenome del Consule Rubellio Gemino, ella ha tutte le ragioni del mondo, e confesso, che quando messi giù quella mia diceria, non ebbi altra mira, che di valermi dell'anno, in cui li due Consoli di cognome Gemini esercitarono quella dignità, il quale veramente fu il 782 di Roma, calcolando gli anni ab U. C. secondo il computo Varroniano, onde seguitando la comune de' componitori de' Fasti assegnai ad ambedue quei Consoli lo stesso prenome di Cajo. Avendomi poi anch'io internato nello studio della Cronologia, a segno di essermene, per mio uso, composto un'intero corso ab Orbe condito fino all'anno dell'Epoca volgare 650, così per quello riguarda alle cose de' Romani, come degli Esteri, ed avendo nelle prime esteso anche un compiuto catalogo di Consoli, ho nel descriver questi usata quella diligenza, che più ho saputo, ed ho in moltissimi luoghi alterati i nomi, ed i luoghi posti da' primi compilatori, e ciò con le osservazioni, e scoperte de' più moderni, come dell'Eminentiss. Noris, del P. Pagi, del Reinesio, del Fabbretti, e d'altri, onde al detto anno di Roma Varroniano 782 ho notato per Consoli

C. Fusio Gemino) Noris Epist. Conf. pag. 10.

L. Rubellio Gemino) Fabbretti Inscript. ant. pag. 217.
come farò vedere a V. S. Illustriss. in altra occasione di restar favorito dalla sua riverita presenza, giacchè ne' brevi momenti, che ne ho ricevuto l'onore la Fiera passata, non era per fortuna quest'opera mia (qualunque mi sia riuscita) in mie mani. Non ostante però non mi sono mai curato di corregger il prenome di Rubellio in detta
mia

mia Dissertazione , sepolta nell'obblivione sino al presente , come avvisato dalla sua virtù , & affetto cortese ho subito fatto , perche fra i molti errori in essa sparsi , vi sia almeno questo con la dovuta correzione sanato. Se in altro mi sono ingannato mi avvisi pure , perche io possa approfittarmi della pazienza , che ha in leggere le cose mie debolissime , e del suo perspicace giudizio in discernere gli equivoci , cb' io posso con la mia debile fantasia più d'ogni altro aver preso. La prego conservarmi la sua stimatissima grazia , e credermi sino alle ceneri

Di V.S. Illustriss.

Rovigo li 6 febbrajo 1718.

*Dev. & Obb. serv.
Camillo Silvestri.*

La dettatura di questo gran letterato , e che posso chiamare , senza offesa d'alcuno , maestro de' maestri , oltre alla notizia , che porge della sua Cronologia , che *ab Orbe condito* termina con l'anno 650 dell'Era volgare , tempo , che scopre l'errore di chi compilò la sua vita , stampata nel XXXII. tomo del Giornale d'Italia , intorno al regnare di Costante II. che ho provato di sopra , può anche servire di specchio alla baldanza di certuni , che quanto meno intendono , tanto più arrogantemente discorrono ; nè per altro ho voluto esporla in pubblico , che per far palese un modello , da cui possa chiunque apprendere la maniera di ben temperare la penna ne' letterarj commercj , e la forma di contenersi con proprietà negli eruditi contrasti , e tanto più è imitabile l'esempio

pio della sua rassegnazione, quanto più fu ardito il mio coraggio nell'avvisarlo d'una cosa, dalla sua cognizione già preveduta, e corretta.

Non mi resta, che porger suppliche alli Signori Conti suoi figliuoli, acciò non isdegnino consolare il mondo con l'edizione delle opere lavorate con tanto studio da un padre di tanto merito; e ciò per due motivi, primariamente per far pompa del loro benefico genio verso la letteraria Repubblica con replicati preziosi regali; secondariamente per decoro dello stesso chiarissimo autore, assicurandoli, che di lui concepiranno i leggitori stima, senza paragone, maggiore, di quella averà potuto loro imprimere la fiacchezza del mio snervato racconto.

Questo è quanto ho stimato di scriver, per obbligo, d'un personaggio, che fu da me, dalla sua patria, dalla nostra Italia, e dal mondo tutto, con distinzione, riverito, onorato, & amato: la cui degna memoria, ed amorosa confidenza non cesserò mai di pubblicamente confessare, e lodare, così volendo il suo merito, e la mia gratitudine, per le istruzioni da lui ricevute, quando, conducendomi, per così dire, a mano, m'introduce a passeggiare nel vasto teatro dell'antica erudizione, onde per sì gagliardi, e giusti rispetti

*Fin che rapidi al mar corrano i fiumi,
E la selva abbia foglie, e finche puri
Ne la notte serena ardano i lumi,
Il suo nome, il suo onor s'eterni, e duri:
E così rari e nobili costumi*

Bartolomeo Be-
rini, nell'
Encid. di
Virgil. R.
211.

Oblio

*Oblío non copra, o lunga etade ofcuri:
Et ovunque mi sia, sempre a la mente
Così cara memoria avrò presente.*

Tutto ciò, ch' ho di lui narrato, fu in gran parte da me veduto, e sentito, nel rimanente mi sono appoggiato a testimonj degnissimi, a' quali si deve, per ogni riguardo, tutta la fede in tributo; essendomi sempre stato a cuore il seguente insegnamento del Cardinal Agostino Valiero, espresso nel suo opusculo *de cautione adbibenda in edendis libris*, pag. 55. n. 71. *Patauii, excudebat Iosephus Cominus, 1719, in 4. In historiis autem edendis cavendum est potissimum, ne mendaciis corrumpatur veritas.* Ho raccolto dunque, e con verità imperfettamente descritto poco, è vero, rispetto al molto, che si poteva dire di questo insigne letterato, ma sempre anche nel poco, quanto basta, se non per gloria de' suoi concittadini, o per esempio de' posteri, almeno per adempimento di mia riconoscenza verso le onoratissime ceneri di uno, che farò tenuto finchè avrò cuore in petto di celebrare, e stimare, non vi essendo encomj meglio impiegati; quanto quelli indirizzati a ravvivare (benche viva egli a bastanza qual Fenice rarissima, tra le polveri del suo sepolcro) la memoria di chi vegliò a pubblico beneficio, a privato vantaggio, a gloria della patria, a decoro delle lettere, ed a giovamento de' posteri: *Hic sit opusculi bujus finis, quod qui leget (cupio autem esse perpaucos) equitatem animi mei, ut credo, perspicies; & cum e scriptionibus nullam laudem postulem, remittet, ut spero, culpam,* conchiudo col Cardinal Valiero, al luogo citato n. 79.

Per

Per osservare finalmente l'ordine solito praticarsi dagli scrittori in simili congiunture, e per far conoscere, che il Sig. Conte Cammillo Silvestri s'è reso universalmente famoso, non mi resta, che l'obbligo di porre sotto l'occhio del lettore un breve catalogo d'autori a mia notizia pervenuti, che fanno del suo nome lodevol menzione, e sincera testimonianza del suo sapere.

I. I Sig. Giornalisti d'Italia nel tomo V. pag. 401, VIII. pag. 40. e XXXII. pag. 471. de' loro applauditi Giornali.

II. *Vita Philippi a Turre Episcopi Adriensis editio altera*, pag. 11. *Ceneta*, Typis Matthæi Nanini Cagnani, 1717, in 8. l'autore è il celebre Sig. Dot. Jacopo Facciolati, Prefetto degli studj nel Seminario di Padoa.

III. *Jo. Antonii Astorii J. C. Veneti Dissertatio de Djs Cabiris*, pag. 14. *Venetis*, apud Aloysium Pavinum 1703, in 8.

IV. *Marmi Eruditi*, ovvero lettere sopra alcune antiche Iscrizioni, opera postuma del Conte Sertorio Orfato Cav. del Serenissimo Senato Veneto, colle annotazioni del P. D. Gianantonio Orfato Monaco Benedettino Gasinese, Nipote dell'autore, pagg. 101, 190, e 191.

V. *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae &c. Auctore D. Ferdinando Ughello Florentino Abbate SS. Vincentii, & Anastasii ad Aquas salvas Ordinis Cisterciensis, & sacrae Indicis Congregationis Consultore*, editio secunda, aucta, & emendata, cura & studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni, pag. sive colum. 398. Tom. II. *Venetis*, apud Sebastianum Coleti, 1717. in fol.

VI. *De annis Imperii M. Aurelii Antonini Elagabali, & de initio Imperii, ac duobus Consulatibus Iustini Junioris* Dissertatio Apologetica ad nummum Annæ Faustinae tertiæ ejusdem Elagabali uxoris, pagg. 4, e 175. Patavii, Typis Seminarii, apud Joannem Mansfrè, 1713. in 4. l'autore è il rinomato Monsig. Filippo del Torre Vescovo d'Adria.

VII. *Joannis Olivæ Rhodigini in marmor Isiacum Romæ nuper effossum exercitationes*, pag. 35. Romæ, apud Jo. Mariam Salvioni Typographum Vaticanum, in Archigymnasio sapientiæ, 1719, in 8.

VIII. *Hieronymi Baruffaldi Pb. D. Ferrariensis Dissertatio de Præfatis*, pagg. 45, e 99. Ferraria, apud Heredes Bernardini Pomatelli impress. Episc. 1713, in 8.

IX. *Josephi Lanzoni M. D. Ferrariensis, ac in Patr. Gymnasio Lectoris ordinarij Acad. Nat. Cur. Collegæ &c. De coronis, & unguentis in antiquorum conviviiis, Exercitatio Philologica. Ab italica in latinam linguam traduxit, sectionibus distinxit, notis, & animadversionibus auxis Hieronymus Baruffaldus Pb. D. Ferrariensis*, pagg. 27, e 161. Ferraria, Typis Bernardini Barberii, 1715, in 8.

X. *Josephi Lanzoni Ferrariensis, Philosophi, ac Medici, & S. R. I. Academiæ Naturæ Curiosorum Collegæ, &c. Adversariorum Libri quatuor, accedunt ejusdem viginti breves Consultationes Medicæ*, pagg. 35, e 78. Ferraria, apud heredes Bernardini Pomatelli Impress. Episc. 1714. in 8.

XI. *P. Ovidii Nasonis Libri Fastorum, Tristium & ex Ponto, omnibus fere Heinlianae recensionis respondentes. Cum notis excerptis qua ex editione P. Bann Belgæ, qua ex schedis anonymi Dalmata, pag. 285 in notis. Venetiis, apud*

apud Laurentium Basilium, 1704, in 12. l'autore di queste annotazioni è il Sig. Dottor Antonio Caramaneo da Segna, ovvero Zeng, Fortezza importante, con assai buon Porto, situata nella Dalmazia sulle frontiere della Croazia, il paese all'intorno chiamasi Morlachia, e gli abitanti Uscocki, e più comunemente Uscocchi. L'accennata menzione fa conoscere, che in ogni luogo arrivò il grido del Sig. Conte Cammillo Silvestri, e che nè l'eminenti cime de' monti, nè le profonde voragini de' mari furono bastanti a trattenere il volo della sua Fama.

XII. *Museum Italicum, seu collectio veterum scriptorum, ex bibliothecis italicis eruta a D. Johanne Mabillon, & D. Michaele Germain præsbyteris, & monachis Benedictinae Cong. S. Mauri, Tomus 1. in duas partes distinctus. Prima pars complectitur eorumdem iter italicum litterarium: altera vero varia Patrum opuscula & vetera monumenta, cum Sacramentario, & Pœnitentiali Gallicano, pag. 38. Lutetiae Parisiorum, apud Viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin, in via Jacobea, ad Solem aureum, Anno 1687, in 4.*

Altrettanto confermano Monfig. Lancisi di gloriosa memoria nella sua dissertazione epistolare intitolata *De natura & praesagio Dioscurorum nautis in tempestate apparentium*, e l'Ab. Biagio Garofalo in una Dissertazione simile ad *Clariss. & Doctiss. Virum Pium Nicolaum Carolum Archiarum Caroli VI. Imperatoris semper Aug.*

. pietate insignis, & armis;

che si veggono entrambe stampate, unite all'interpretazione postuma intorno al basso rilievo d'Argenida

del Conte Cammillo Silvestri , con questo titolo . *Comitis Camilli Silvestri Rhodigini in Anaglypbum græcum interpretatio posthuma , cui accedunt dissertationes duæ epistolares , altera Joannis Mariæ Lancisii Archiatri , atque ab intimo cubiculo CLEMENTIS XI. P.M. altera Ab. Blasii Caryophili Neapolitani , cura Joannis Olivæ Rhodigini vulgata . Romæ , typis Georgii Placbo , 1720 , in 8.* Ed ecco , che non errai , quando , nella relazione di quest' opera al n. 3. pag. 87. dissi , che gemevano i torchi di Roma , per pubblicarla .

A questo proposito non lascierò d'avvertire una cosa , che importa molto alla pubblica fede letteraria . Il Sig. Conte Silvestri vivendo si compiacque , come dissi più sopra , di mandarmi fino a Vicenza il soprad detto suo eruditissimo opusculo , ed io lo lessi , e rilessi con tal' attenzione , e piacere , che appena veduta ora la stampa , spedìtami in dono dal cuor generoso del Sig. Conte Carlo Silvestri , figlio degniss. dell'autore , m'ho facilmente accorto di qualche notabile alterazione . Pare in qualche luogo lavorata con maggior pulitezza di stile , se riguardansi superficialmente certe frasette , introdotte con penna troppo ardita , e fastosa , ma se attento vi si fisa lo sguardo , vedesi mascherata , con vanità d'abbigliamenti , la maestosa gravità dell'erudite , e lapidarie espressioni , che il Sig. Conte Cammillo s' avea familiari rendute con la perpetua lettura delle antichità latine . Ho osservata anche qualche ommissione , confrontando la stampa con l'originale , che di bel nuovo ho procurato d'avere . Ne darò una per saggio , la qual
tocca

tocca per altro la maggior difficoltà, che siasi nello
 spiegare il basso rilievo incontrata, in Padoa, in
 Rovigo, e dovunque si mandò il disegno apposta ca-
 vato. Nel cap. XI. dopo le parole *ex Arsinòè Arfineum*
 che sono alla pag. 96 della stampa, manca intera-
 mente il seguente periodo. *Quod characterum supplemen-*
tum propter marmoris vitium non apparentium feliciter af-
secutus mecum humaniter communicavit Cl. Vir Facciolatus,
Seminarii Patavini decus, adiciens ea, qua pollet, græcæ
linguæ peritia, genuinam integræ vocis interpretationem, fra-
stra vel a defuncto amico Carolo Torta, vel a me ipso
aliunde petitam, cujus propterea me illi debitorem, ut par
est, ingenuè fateor. Io sono sicurissimo, che il Sig. D.
 Giovanni Oliva non ha tenuto mano a codesta fro-
 de, prima perchè, universalmente parlando, appari-
 sce, molto impegnato nella gloria dell' autore, e in
 secondo luogo perchè qui specialmente si tratta del
 Sig. Dot. Facciolati, che corre per suo buon amico,
 ed è stato, senza dubbio, suo maestro nel Seminario,
 onde non si può credere, ch' egli abbia voluto ingra-
 tamente celare que' pregi, che il Sig. Conte Silvestri;
 con ingenuità da cavalier letterato, voleva render pa-
 lesi. Sarà dunque tutta dello stampatore la colpa, co-
 me altresì per inavvertenza dell' altro si possiam figura-
 re corsi moltissimi errori di gramatica nel *Marmor Isia-*
cum, componimento del Sig. Oliva suddetto. Bella,
 e sommamente erudita si è la Dissertazione del famoso
 Sig. Abatè Garofalo, annessa all' interpretazione del
 Sig. Conte Silvestri, ma difficilmente resterebbe questi
 persuaso, se visse; imperciocchè una simile spiega-

zione avea stesa in italiana favella con molto ingegno, e dottrina il Sig. Giambattista Recanati Nob. Viniziano fin del M.D.CCXVI. la quale non servì, se non a maggiormente confermare il Conte Cammillo nella sua già conceputa opinione, anzi solea mostrarle unite agli amici, affinchè le confrontassero, e ne dicesser parere. Io non credo mai, che i due soprannominati illustri soggetti prenderanno in mal grado, se una volta mi farò coraggio di aggiugnere qualche mia particolare osservazione al sentimento dell'amico defunto, per maggiormente corroborarlo. La ragione, che lo fiancheggia spicca dalla parola ANAKEION, che leggesi scolpita avanti l'edifizio nel marmo esistente, e che significa *Sacellum, sive Templum Dioscurorum*, ma di quali Dioscuri? di quelli certamente detti *Anaces*, figliuoli di Giove, e di Proserpina, Dea dell' Inferno, non di Leda, madre di ~~Castore~~, e Polluce, propizj ai naviganti. Rifletta al fondamento incontrastabile di questa favola chi è di contrario parere, ch'io rimettendone, come accennai, ad altro tempo l'esame, fo ritorno al mio smarrito sentiero.

Oltre alli suddetti ne parla anche il Sig. Gio: Alberto Fabbrizio nella sua maravigliossima opera intitolata *Bibliographia Antiquaria sive introductio in notitiam scriptorum, qui antiquitates hebraicas, Græcas, Romanas & Christianas scriptis illustraverunt*, pagg. 348, 569. e 582. della seconda edizione d' Hamburgo, e Lipsia, con molti appresso, che tralascio, per essere evidentemente soverchio, che l'altrui sollecitudine s'impieghi a favore d' uno, che pur troppo da se medes-

desimo si fa conoscere in tante sue opere manoscritte, e stampate, onde si può dire con Sant' Ambrogio 1. *Hexamer. cap. 7. Plus in eo est, quod probetur aspectu, quam quod sermone laudari possit, suo enim nititur testimonio, non suffragio alieno.* Sia dunque oratore di se stesso il Sig. Conte Cammillo Silvestri, e ceda, con gloria, la penna d'un vivo alla lingua d'un morto, che parla, e parlerà sempre sino a tanto, che durerà il mondo, e col mondo faranno in pregio le lettere.



*Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid
quo nos vixisse testemur.* Plin. lib. III. Epist. VII. in fin.

Omniſibus fere ingenita eſt famæ poſt mortem cupido. Ter-
tull. de teſtimonio animæ, cap. IV.

..... *miferum eſt aliorum incumbere famæ*
Juven. Sat. VIII. v. 76.

Mifero chi s' appoggia al nome a-vito
Conte Silveſtri nella verſione.

Tota licet veteres exornent undique cera
Atria, NOBILITAS ſola eſt, atque unica virtus.
Ibid. v. 19, e 20.

Quantunque ſtiau degli atrj vaſti intorno
Gli avi famoſi effigiati in cera,
Poſſiede ſol colui NOBILTA' vera,
Che porta di virtù l'animo adorno
Il ſuddetto Conte Silveſtri nella verſione.



Nella

Nella Morte dell' Illustrissimo Signor Conte

CAMMILLO SILVESTRI

Letterato celebre non meno per la sua rara
erudizione, che per la copiosa raccolta di
marmi antichi, e di medaglie, che
teneva in sua casa

SONETTO

Del Sig. Niccolò Madrisio Nobile di Udine.

Nell' avita magion Cammillo aveà
Cento cruditi già marmi adunati,
E nel patrio Museo mille tenca
Di scelta eternità bronzi segnati;

Vide con guardo bieco Atropo rea
Tanti all'ingorda età pregi involati,
E disse, ha in un con lor forse in idea
Di se stesso sottrar Cammillo ai Fati?

Disse, e recise il sacro filo: Ahi come
Sei cruda, o Parca! Ahi quante glorie io scernò
Nell' illustre defunto estinte, e domel

Ma salma egra mortal sia pur tuo scherno:
Bramò Cammillo aver eterno il nome,
Ed avrà il nome a tuo dispetto eterno.

T AD

AD COMITEM CAMILLUM DE SILVESTRIS
Magni nominis antiquarium.

EPIGRAMMA

Balthassaris Beregani Nob. Veneti, filii Nicolai
nobilitate, ac eruditione conspicui.

Invida quæ potuit nobis tumulare vetustas
Silvestri ingenium, detumulata dedit.
Palladis insignem quantum se reddidit arte
Testis pro cunctis sit Juvencalis opus.

AD EUNDEM.
DISTICHON.

Admod. R. R. Magistri Petri Mariæ Grassi, Vicentini
Ordinis Eremitarum Sancti Augustini.

Plurima leibargo veterum monumenta jacebant;
Suscitât hic catuino, lumine, voce, manu.

A L I U D.

R. P. Baccal. Guilielmi Cao Vicentini
Cœnobitæ Augustiniani.

Egressa è cœnebris vultu radiante vetustas
Luce, Camille, tua desinit esse vetus.

E J U S D E M.

Æsonem renovat Medea potentibus herbis,
Silvester plures Palladis arte Sopbos.
Illa poetarum variis celebrata Camænis.
Angelus hunc Michael mortis ab ungue rapit.
Æternum resonet doctorum lingua virorum,
Per quos Priscorum nomina Sole micant.

ON

T

IN

IN FUNERE COMITIS CAMILLI DE SYLVESTRIS

Distichon ex Ennio desumptum ab auctore
presentis vitæ.

Nemo te lachrymis decoret, neque funera fletu
Faxit, cur? volitas viridis per ora viridis.

ALIUD EJUSDEM.

Ex Ovidio Trist. lib. II. vers. 67, et 68.

Non tua carminibus fit major gloria: nec quo
Ut major fiat, crescere possit, habet.

EPITAPHIUM.

M.

E.

D.

H.

S.

E.

CAMILLUS COMES DE SYLVESTRIS

PATRITIUS RHODIGINUS

ANTIQUÆ ERUDITIONIS PRINCEPS.

CUI

TANQUAM LITERARUM PATRI B. M.

LITERATORUM RESP. LUGENS

H. P. M.

OBIIT POSTRIDIE NON. IANUAR.

AN. CIO. IO. CC. XIX.

VIXIT A. LXXIII. M. VI D. XXIII.

S. T. T. L. N. U. O. L.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Vita del Sig. Conte Cammillo Silvestri Nobile di Rovigo, e Padre della Romana Erudizione*, non esser cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Giambattista Conzatti Stampatore in Padoa, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 21 Settembre 1720.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Riform.

(Alvise Pisani K. Pr. Riform.

(Pietro Grimani K. Proc. Riform.

Agostino Gadaldini Segret.

IN-

IN-

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Alessandro, e Primo fratelli
Silvestri, Pag. 15. loro
genio bellicoso, ivi. fan-
no tre campagne in Levante, ivi.
loro morte. ivi.

Amuleti cosa sieno, 37.

Anima di rame nelle medaglie se-
gno di legittimità, 55, non corre
il paragone tra queste, e le mo-
nete false de' nostri tempi, ivi, e 61.

Astori Giannantonio, lodato, 124,
ed altrove.

Averoldo Giuliantonio, 95, sue lodi,
ivi, e 125.

Autor francese notato, 67.

Baruffaldi Girolamo, lodato, 38.
censurato, 39. lodato 111, sue
opere, ivi.

Bellotto Girolamo, 62. suo Quinario
della famiglia Orazia, ivi. e 73.
altra sua medaglia di G. Cornelia
Supera, 63.

Bellot, o Belloste, francese, 110, suo
furto, ivi.

Beregani Baldassarre, nobile Vini-
ziano lodato, 81, sua applica-
zione, ivi, suo distico in loda del
Sig. Conte Silvestri, 82.

Cabiri, chi sieno, 52.
Castore, e Polluce, 52. perche
detti Dioscori, ivi.

Dalle Chiavi Vincenzio, 13.

Monseigneur di Chevreau notato, 67.

Cerchiari Gio: Marcio lodato, 125,
sua opera inedita di Lapidaria,
ivi.

Cbiocciole picciole nell' Indie usate
per monete, 43.

Coleti Niccolò, nominato, 24, e 27.

Confessione Augustana, perche così
detta, 35, sua riforma, 36.

Coronelli Vincenzio, notato, 65.

Costume di uccidersi passato dagli
Stoici ai Giuristi Proculiani, 129.

Crescimbeni Gio: Mario, 29, e 33,
sua lettera all'autore, 30, altra
31, altra, 46.

Critica fatta all'autore, e ribattu-
ta, 44.

Cucchiajo antico, e sua etimologia,
39, suo modello, 40.

Cupero Gisberto, 92.

Curiosità madre delle scienze, 46.

Dialogo, e sua disapprovazio-
ne, 50.

Distinzione de' Valeriani Impera-
dori, 61.

Elo-

I N D I C E.

Elogio istorico del Co: Silvestri
nel Giornale d'Italia censura-
to, 85, ed altrove.
Eufrate filosofo, 127.

Fabbricio, 84.
Faeciolati Jacopo, lodato, 22,
27, sua lettera all'autore, 28,
censurato, 32, difeso, ivi, e 33,
commendato, 112, e segu. sue
opere ricercate di là dai monti,
113, vendicato da un'ingiustizia
140, e 141.

Fontanini Giusto, autor per quanto
fidice, dell'elogio fatto scolpire
dalla Città di Rovigo al Co. Sil-
vestri, 80, e 81, lodato, ivi, e 94.

Gugliardi Pablo, Canonico lo-
dato, 118, suo parere non
approvato, 119.

Giornale d'Italia notato, 21.

Giornalisti lodati, 97.

Giulio Cesare primo, a cui fossero
battute medaglie, 59.

Gravina Gianvincenzo, 22, 50, 81,
notato, 130.

Lambecio P. Piero, impugnato
dal Patino, 107.

Lanzoni Giuseppe, 38, 120, sue
opere, ivi, e 121.

Mabillon P. Giovanni, 125.
Madrisio Niccolò, lodato, 25
sua lettera all'autore, 26, suo so-
netto, 27, altra lettera, 46, suoi

viaggi stampati, 49, sue lodi, 122
sue opere, ivi, difeso, 123.

Maffei Marchese Scipione, 114, sue
opere, ivi lodato, ivi censurato, 116.

Magati Cesare, vendicato, 110.

Magliabechi Antonio, 93.

Manfredini Ab. Marchese Paolo, lo-
dato con funebre orazione il Conte
Silvestri, 78.

M. Claudio Tacito Imp. vicia la
mescolanza de' metalli con l'oro,
e l'argento, 57.

Medaglia della famiglia Orazia,
49, sua rarità, 50, 51, 53, 54,
sua legittimità, 55.

Medaglie Imperiali quando mino-
raron di pregio, 58.

Medaglie false, 106. Medaglie di
Numa Pompilio, e di Anco Marcio
battute dopo il loro regnare, 107.

Mescolanza del rame con l'argento,
55, e 56.

Metallo quando principia ad esser
coniato, 108.

Montfaucon Bernardo, 92.

Muratori Lodo. vicantonio, lodato,
97.

Nerazio Prisco disegnato suo suc-
cessor da Trajano, 129, 130.

Noris Arrigo Cardinale, 72, suo e-
logio al Magliabechi, 93.

Norni Federigo, 84.

Notajo negli Eserciti, & altri ordini
91.

Obulo, 107.

Origine della Satira, 20.

Orsato P. Giannantonio, Benedetti-
no,



592365

I N D I C E.



no, 34, lodato, 89, promosso alla lettura di sacra scrittura nell'Università di Padoa, ivi.

Orsato, Co: e Cain. Sertorio censura-
ro, 35, 60, 131.

Orsi Gio: Giuseppe Marchese, 111.
sua opera intorno alla maniera
di ben pensare. ivi.

Panvinio difeso contro al Reine-
sio, 71.

Patarol Lorenzo, notato, 71.

Patino Carlo, 53 sua medaglia, ivi,
desista l'artificio di foderarle
medaglie, 57, nominato, 94, 118

Pedrusi P. Paolo Gesuita, lodato
sue opere di medaglie, ivi
gnato, 100, e segg.

Piccinini Lodovico, 76.
sua periz

Pisani Michele
di Rov
del C

Plinio

P

Sancassani Dionigi - Andrea lo-
dato, 119.

Setta de' Giuristi, 127, 128.

Sigonio, e sua inavvertenza, 108.

Silvestri Conte Cammillo, sua nasci-
ta, 5. sua educazione, e progressi

6. suo dottorato, ivi. suo ritorno
alla patria, 7. sua prudenza
regolare la casa, e se-

ivi. suo matrimonio

ivi. sue cariche

inclinazione

to m



I N D I C E.

ordine pubblico di Rovigo, 78.
 parte presa in tal proposito dal
 Consiglio di Rovigo, 79. elogio
 nella lapida inciso, 80. sue ope-
 re 82. suo confronto con quelli,
 che volgarizzarono Giuvenale,
 e Persio, 84. sue opere, 85, 86,
 88. lodato dal P. Giannan-
 to, 89, 91. sua corris-
 pondenza coi primi letterati d'
 e segu. sua
 letterie anti-
 dia, 131

scita, 28. sua consecrazione in
 Vescovo d'Adria, 33. citata,
 119.

Torta Carlo, 88. suo regalo d'un
 basso rilievo d'Argenida fatto
 al Conte Silvestri, ivi.

Trebellio Pollione notato, 65.

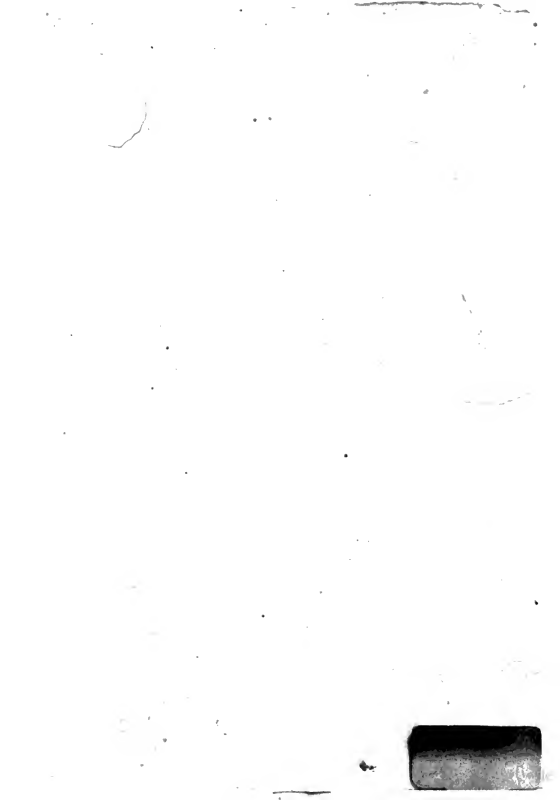
Trissino Giangiorgio, 49.

Triumviri monetali, 56. quando
 acceresciuti a quattro, ivi. ridotti
 al numero primiero, ivi.

Valeriano prigioniero di Sapo-
 re Re di Persia, 65. sua dis-
 grazia, ivi. secondo alcuni la so-
 ppe fu aspersa di sale. ivi.
 no terzo fu decorato del ti-
 tolo Augusto, 70.

onio, 43.
 moglie del N.
 destà, e Capi-
 con nuuc-
 te vestite
 te Sil-

592365





NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Genzari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Vita del Sig. Conte Cammillo Silvestri Nobile di Rovigo, e Padre della Romana Erudizione*, non esser cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Giambattista Conzatti Stampatore in Padoa, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 21 Settembre 1720.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Riform.

(Alvise Pisani K. Pr. Riform.

(Pietro Grimani K. Proc. Riform.

Agostino Gadaldini Segret.

IN.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Alessandro, e Primo fratelli
Silvestri, Pag. 15. loro
genio bellicoso, ivi. fan-
no tre campagne in Levante, ivi.
loro morte. ivi.

Amuleti cosa sieno, 37.

Anima di rame nelle medaglie se-
gno di legittimità, 55, non corre
il paragone tra queste, e le mo-
nete false de' nostri tempi, ivi, e 61.

Astori Giannantonio, lodato, 124,
ed altrove.

Averoldo Giuliantonio, 95, sue lodi,
ivi, e 125.

Autor francese notato, 67.

Baruffaldi Girolamo, lodato, 38.
censurato, 39. lodato 111, sue
opere, ivi.

Bellotto Girolamo, 62. suo Quinario
della famiglia Orazia, ivi. e 73.
altra sua medaglia di G. Cornelia
Supera, 63.

Bellos, o Belloste, francese, 110, suo
furto, ivi.

Beregani Baldassarre, nobile Vini-
ziano lodato, 81, sua applica-
zione, ivi, suo distico in loda del
Sig. Conte Silvestri, 82.

Cabiri, chi sieno, 52.
Castore, e Polluce, 52. perche
detti Dioscori, ivi.

Dalle Cbiarvi Vincenzio, 13.

Monseur di Cbevreau notato, 67.

Cerchiari Gio: Marcio lodato, 125,
sua opera inedita di Lapidaria,
ivi.

Cbioccole picciole nell' Indie usate
per moneta, 43.

Coleti Niccolò, nominato, 24, e 27.

Confessione Augustana, perche così
detta, 35, sua riforma, 36.

Coronelli Vincenzio, notato, 65.

Costume di uccidersi passato dagli
Stoici al Giuristi Proculiani, 129.

Crescimbeni Gio: Mario, 29, e 33,
sua lettera all'autore, 30, altra
31, altra, 46.

Critica fatta all' autore, e ribattu-
ta, 44.

Cucchiajo antico, e sua etimologia,
39, suo modello, 40.

Cupero Gisberto, 92.

Curiosità madre delle scienze, 46.

Dialogo, e sua disapprovazio-
ne, 50.

Distinzione de' Valeriani Impera-
dori, 61.

I N D I C E.

Elogio istorico del Co. Silvestri nel Giornale d'Italia censurato, 85, ed altrove.
Eufrate filosofo, 127.

Fabbricio, 84.
Faetiolati Jacopo, lodato, 22,
sua lettera all' autore, 28,
censurato, 32, difeso, ivi, e 33,
commendato, 112, e segu. sue
opere ricercate di là dai monti,
113, vendicato da un' ingiustizia
140, e 141.

Fontanini Giusto, autor, per quanto
si dice, dell' elogio fatto scolpire
dalla Città di Rovigo al Co. Sil-
vestri, 80, e 81, lodato, ivi, e 94.

Gagliardi Paolo, Canonico lo-
dato, 118, suo parere non
approvato, 119.

Giornale d'Italia notato, 21.

Giornalisti loduti, 97.

Giulio Cesare primo, a cui fossero
battute medaglie, 59.

Gravina Gianvincenzo, 22, 80, 81,
notato, 130.

Lambecio P. Piero, impugnato
dal Patino, 107.

Lanzoni Giuseppe, 38, 120, sue
opere, ivi, e 121.

Mabillon P. Giovanni, 125.
Madrisio Niccolò, lodato, 25
sua lettera all' autore, 26, suo so-
netto, 27, altra lettera, 46, suoi

viaggi stampati, 49, sue lodi, 122
sue opere, ivi, difeso, 123.

Maffei Marchese Scipione, 114, sue
opere, ivi, lodato, ivi, censurato, 116.

Magati Cesare, vendicato, 110.

Magliabechi Antonio, 93.

Mansfredini Ab. Marchese Paolo, lo-
dato con funebre orazione il Come
Silvestri, 78.

M. Claudio Tacito Imp. vieta la
mescolanza de' metalli con l'oro,
e l'argento, 57.

Medaglia della famiglia Orazia,
49, sua rarità, 50, 51, 53, 54,
sua legittimità, 55.

Medaglie Imperiali quando mino-
raron di pregio, 58.

Medaglie false, 106. Medaglie di
Numa Pompilio, e di Antio Marcio
battute dopo il loro regnare, 107.

Mescolanza del rame con l'argento,
55, e 56.

Metallo quando principio ad esser
coniato, 108.

Montfaucon Bernardo, 92.

Muratori Lodovicoantonio, lodato,
97.

Nerazio Prisco disegnato suo suc-
cessor da Trajano, 129, 130.

Noris Arrigo Cardinale, 72, suo e-
logio al Magliabechi, 93.

Norni Federigo, 84.

Notajo negli Esercizi, & altri ordini
91.

Obulo, 107.

Origine della Satira, 20.

Orfato P. Giannantonio, Benedetti-
no,



592365

I N D I C E.



no, 34. lodato, 89. promosso alla lettura di sacra scrittura nell'Università di Padova, ivi.

Orsato, Co: e Cav. Sertorio censura-
to, 35, 60, 131.

Orsi Gio: Giuseppe Marchese, 111.
sua opera intorno alla maniera
di ben pensare. ivi.

Panvinio difeso contro al Reine-
sio, 71.

Patarol Lorenzo, notato, 72.

Patino Carlo, 53 sua medaglia, ivi,
desista l'artificio di foderarle
medaglie, 57, nominato, 94, 118.

Pedrusi P. Paolo Gesuita, lodato
sue opere di medaglie, ivi
gnato, 100, e seg.

Picinini Lodovico, v.
76. sua periz.

Tisani Michele
di Rov.
del C.

Plinio

P

Sancassani Dionigi. Andrea lo-
dato, 119.

Scita de' Giuristi, 137, 138.

Sigonio, e sua inavvertenza, 108.

Silvestri Conte Cammillo, sua nasci-
ta, 5. sua educazione, e progressi
6. suo dottorato, ivi, suo ritorno
alla patria, 7. sua prudenza
regolare la casa, e si.

ivi. suo matrimonio

ivi. sue cariche

inclinazioni

to.



I N D I C E.

ordine pubblico di Rovigo, 78.
 parte presa in tal proposito dal
 Consiglio di Rovigo, 79. elogio
 nella lapida inciso, 80. sue ope-
 re 82. suo confronto con quelli;
 che volgarizzarono Giuvenale,
 e Persio, 84. sue opere, 85, 86,
 88. lodato dal P. Giannan-
 zio, 89, 91. sua corrif-
 cazione de' primi letterati d'
 e segu. sua
 erie ami-
 ia, 131

scita, 28. sua consecrazione in
 Vescovo d'Adria, 33. citato,
 119.

Torta Carlo, 88. suo regalo d'un
 basso rilievo d'Argenida fatto
 al Conte Silvestri, ivi.

Trebellio Pollione notato, 65.

Trissino Giangiorgio, 49.

Triumviri monetali, 36. quando
 accresciuti a quattro, ivi. ridotti
 al numero primiero, ivi.

Valeriano prigioniero di Sapo-
 re Re di Persia, 65. sua dis-
 grazia, ivi. secondo alcuni la so-
 pelle fu aspersa di sale. ivi.
 no terzo fu decorato del ti-
 tolo Augusto, 70.

onio, 43.

molie del N.
 destà, e Capi-
 con nume-
 te vestite
 te Sil-

592365

